IL CASO
Medjugorje, la fede e gli affari oggi la verità del Vaticano
DOMENICO AGASSO – PAGINA 19

AL REGINA MARGHERITA DI TORINO
Il medico dei bambini timbrava e poi andava a fare shopping
GIANNI GIACOMINO – PAGINA 18

I DIRITTI
Botte e torture in cella a Cuneo "Gli agenti usavano il taser"
ELISA SOLA – PAGINA 21

LA STAMPA

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

2,40 € (CON I PIACERI DEL GUSTO) II ANNO 158 II N. 259 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

DOPO I CERCAPERSONE ESPLODONO ANCHE I PANNELLI SOLARI. VERTICE DI EMERGENZA A PARIGI: ESCALATION PIÙ VICINA

L'Iran: attacchi in Libano, Israele pagherà

LO SCENARIO
Se la corda di Bibi si sta per spezzare
ALESSIA MELCANGI

Come nel '67, quando gli stati arabi stavano predisponendo l'ennesima guerra contro Israele, e Tel Aviv anticipò le loro mosse, allo stesso modo Israele gioca oggi d'anticipo. – PAGINA 29

DEL GATTO, LOMBARDO, MAGRÌ

Stavolta a esplodere sono state centinaia di walkie talkie. Oltre a dispositivi biometrici e pannelli solari. – PAGINE 2-4

INTERVISTA A BERNARD-HENRY LÉVI
"Perdere sarebbe peggio dell'Olocausto"
FRANCESCA PACI

«È in corso una guerra dichiarata da altri contro Israele, che si trova sotto attacco su più fronti contemporaneamente. C'è la sfida di Hezbollah, ci sono le milizie in Siria e gli houthi nel mar Rosso, c'è l'Iran e, ovviamente, c'è Hamas. Sì, difendersi e combattere questa guerra è nell'interesse di Israele- dice lo scrittore Bernard-Henri Lévy- Israele deve vincere oppure sarà peggio dell'Olocausto». – PAGINA 5

L'INCHIESTA DI PERUGIA
Crosetto: "Spionaggio grave come la P2 Se Giorgia non si fida pronto a lasciare"
CARRATELLI, GRIGNETTI

Come previsto, il caso Crosetto, tra inquietanti dossieraggi e fibrillazioni negli apparati, è troppo clamoroso perché il Copasir non se ne occupi. Il ministro stesso annuncia di essere pronto. Crosetto è arrabbiatissimo: alcuni parlamentari Pd hanno chiesto a Meloni di riferire in Parlamento su una presunta spaccatura nel governo. – PAGINE 14 E 15

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ORSINI: IL TAGLIO DELLE EMISSIONI METTE A RISCHIO L'INDUSTRIA, L'EUROPA CAMBI LE REGOLE

Meloni-imprese, stop al green deal

La premier vede Draghi, chiesto l'appoggio sulla proroga della transizione ecologica e del Pnrr

ALESSANDRO BARBERA, FABRIZIO GORIA, LUCA MONTICELLI

«Se l'Europa deve cambiare marcia anche l'Italia è chiamata a nuove scelte coraggiose». Il messaggio è del presidente di Confindustria Emanuele Orsini alla sua prima assemblea annuale. E il no al green deal trova la sponda della presidente del Consiglio Giorgia Meloni: «Sono d'accordo». – PAGINE 10-13

IL COMMENTO
Ma la Cina si batte con più produttività
PIETRO REICHLIN

L'Italia è il paese della "concertazione", cioè il coordinamento tra governo e parti sociali nella determinazione delle politiche economiche e sociali. – PAGINA 29

L'EUROPARLAMENTO
Nuove armi all'Ucraina partiti italiani spaccati
MARCO BRESOLIN

Il supporto militare a Kiev è destinato a creare fratture in alcuni dei partiti politici che siedono al Parlamento europeo. Oggi l'Aula di Strasburgo voterà una risoluzione. – RIFORMATO – PAGINE 6 E 7

LA FINANZA
Fed, scossa ai mercati "Tassi giù di 50 punti"
STEFANO LEPRI

L'aggressione russa aveva imposto al mondo la tassa di un aggravio sui prodotti energetici, anche a favore degli altri Paesi produttori, che ora è stato riassorbito. – PAGINA 26

IL COLLOQUIO
Annunziata: sì a Fitto ma deve dare garanzie
ANNALISA CUZZOCREA

Per Lucia Annunziata c'è un punto fondamentale nella risoluzione sull'Ucraina al voto al Parlamento europeo: «È il punto 3, dove finalmente c'è la parola pace». – PAGINA 7

ADDIO A TOTÒ SCHILLACI, EROE DI ITALIA 90
Quegli occhi magici
NICOLA BALICE, PIERO BIANCO, GIULIA ZONCA

Il Giamburrasca del calcio
MAURIZIO DE GIOVANNI

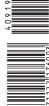
PARLA LO SCRITTORE
Ford: "America cinica Trump può vincere"
GIULIO D'ANTONA

Gli scrittori che possono aspirare di diritto al titolo di "grande romanziere americano" sono rimasti in pochi. Richard Ford, 80 anni, è senza dubbio uno di loro. «Che penso di Trump? Temo che vincerà. Ma lui è il prodotto del declino, non la causa», dice a *La Stampa*. – PAGINA 30

LA CULTURA
Fruttero: papà Carlo e le trappole della vita
FABRIZIO ACCATINO

La protagonista del romanzo, intrappolata in un amore tossico, ha tanto della sua autrice, Carlotta Fruttero, che un'esperienza simile l'ha vissuta. – PAGINA 31

BUONGIORNO
Gli indisposti
MATTIA FELTRI

Mi sono rivisto un vecchio talk show nel quale Matteo Salvini, al tempo in cui era ministro dell'Interno, dichiarava irrimediabile, se non con l'intervento catartico delle ruspe, il problema di ventimila rom indisposti a lasciare i campi, dove prosperano alle spalle della società, dediti al furto e all'avviamento dei figli alla medesima carriera, e dove custodiscono oro, argento e gioielli a chili. Ci dividemmo in due fazioni, gli indignati (mi indignai) e gli esultanti. E si proseguì per settimane, sui giornali e in tv e sui social e a cena e al bar. Un paio di giorni fa, il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha chiuso il campo rom di via Lombroso, lì a impreziosire la città da 37 anni, senza ruspe né polizia né bicipiti cartabollati. Tutte le famiglie (tranne due, che hanno rifiutato e preso altra strada), per un totale di 145 persone, sono state trasferite col loro assenso in case comunali, per chi aveva fatto richiesta, e in case delle cooperative per chi no. I bambini sono stati iscritti a scuola. Gli adulti saranno aiutati a trovare un lavoro. Curioso: gli indisposti di Salvini sono diventati i disposti di Gualtieri. E gli indisposti di Salvini sono proprio quelle madri rom che borseggiano in metropolitana coi figli piccoli, e per le quali il governo non trova altra soluzione che la galera. I disposti di Gualtieri, offerta un'altra soluzione, la prendono. Viviamo immersi nel pregiudizio, si sa, ma il problema, se il pregiudizio porta avanti con le ruspe infiamma il dibattito e anima giornali e tv, mentre la soluzione della buona politica giace nel silenzio, è che nel pregiudizio ci piace sguazzare.

Terrore in Libano

Esplosioni di autoradio, walkie-talkie, pannelli solari, colpiti cortei funebri
Popolazione nel panico, 20 morti, proteste anti Unifil. Iran: Israele pagherà caro

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ
INVIATA A TEL AVIV

La seconda ondata di attacchi – 20 morti e 450 feriti secondo il ministero della Salute libanese – è iniziata proprio durante il funerale del figlio del parlamentare di Hezbollah, Ali Amar, a Dahiyeh, e di altri membri del Partito di Dio, uccisi il giorno precedente nell'"operazione cercapersone". Questa volta a esplodere sono state centinaia di autoradio e walkie talkie. Oltre a dispositivi di sicurezza biometrici e pannelli solari. Ieri, come martedì, le detonazioni si sono verificate simultaneamente, in molteplici luoghi e aree di Beirut (nel quartiere di Dahiyeh, appunto) e nel Libano meridionale, a Sidone, e orientale, a Baalbeck. Al canale televisivo saudita *Al-Hadith*, poi ripreso dai social media, alcune fonti hanno riferito di esplosioni anche a Mosul, nella sede delle milizie sciite irachene Hashd al-Shaabi.

L'Idf sposta truppe a Nord. Netanyahu "Riporteremo a casa gli sfollati"

Decine di appartamenti, automobili e motociclette hanno preso fuoco. Anche l'ufficio del più stretto collaboratore di Hani Qabisi, il parlamentare e capo dello staff del presidente del parlamento libanese Nabih Berri, leader del movimento sciita Amal.

Per il secondo giorno consecutivo, il Libano è precipitato in uno stato di caos e di incertezza psicologica. Vicino a Tiro, nella zona di Haouch, diverse persone sono state filmate mentre tiravano pietre e aggredivano un convoglio di veicoli dell'Unifil, arrivato per prestare soccorso nel mezzo dei nuovi attacchi. Ma, soprattutto, le comunicazioni tra i miliziani restano fortemente compromesse ed è stata esposta pubblicamente la vulnerabilità dell'intera rete.

Il conflitto tra Hezbollah e Israele – largamente additato come responsabile dell'operazione di intelligence – sta entrando in «una nuova fase». L'hanno detto, ieri pomeriggio, dopo l'attacco dei walkie talkie, sia Hashem Safeiddine, funzionario di Hezbollah, sia Yoav Gallant, il ministro israeliano della Difesa. Il primo ha giurato a Israele che «la punizione è sicuramente in arrivo». L'altro ha "sfiorato" l'assunzione di responsabilità complimentandosi per i «risultati eccellenti» ottenuti dall'esercito «assieme allo Shin Bet e al Mossad», i servizi segreti interni ed esterni israeliani. Ha quindi aggiunto che «il centro di gravità si sta spostando verso Nord», dove Tsahal ha elevato lo stato di allerta e ridistribuito la 98esima Divisione d'élite – le Brigate Commando e Paracadutisti – da Gaza al confine settentrionale, in previsione di una potenziale escalation. L'obiettivo, ribadito anche dal premier Benjamin Netanyahu, è far «tornare i cittadini del Nord alle loro case in sicurezza». Chi può fermare l'escalation, ha detto un funzionario israeliano al sito di notizie *Ynet*, è Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah (che ha annunciato un discorso per oggi) «se annuncerà di essere disposto ad accettare il quadro (dell'accordo diplomatico, *ndr*) degli Stati Uniti». Diversamente, ha assicurato la fonte, «siamo disposti ad andare fino in fondo». Sembra che gli Usa fossero al corrente di una imminente operazione in Libano, informati da una telefonata di Gallant, martedì pomeriggio, al segretario alla Difesa statunitense Lloyd Austin. Ma – secondo un funzionario statunitense citato dai media – gli israeliani non sarebbero scesi nei dettagli.

Il primo ministro libanese, Najib Mikati ha presieduto una riunione di emergenza dell'unità di crisi in cui sono stati discussi i «possibili scenari» – dai rifugi alle scorte alimentari e la logistica – in caso di una guerra su vasta scala con Israele.

Per il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres «la logica» dietro alle due giornate di esplosioni simultanee è quella di «un attacco preventivo prima di una grande operazione militare». Altre sono le ipotesi che circolano. La ricostruzione della testata online *Al Monitor* e poi confermata da *Axios* – ma pubblicata prima della seconda ondata di attacchi di ieri – suggerisce che l'"operazione cercapersone" sia stata anticipata per il timore che Hezbollah avesse iniziato a sospettare qualcosa.

Nel frattempo, si moltiplicano ricerche e indagini sull'origine dei cercapersone e dei walkie talkie oggetto della missione segreta. Una società taiwanese, Gold Apollo, è stata ritenuta coinvolta nella vendita dei cercapersone AR-924, che però sarebbero stati prodotti e venduti da un'intermediaria ungherese, Bac Consulting Kft, con sede a Budapest. I walkie talkie Icom, invece, sembrano essere stati prodotti in Giappone. L'acquisto degli stock di entrambi i di-

> **Yoav Gallant**
> Siamo all'inizio di una nuova fase del conflitto. Il centro di gravità si sta spostando a Nord con il trasferimento di risorse e forze

> **Najib Mikati**
> Il governo di Beirut si sta preparando a possibili scenari di un grande attacco israeliano

La morte in tasca
Il fumo sale da un negozio di Sidone (Libano) dopo lo scoppio di uno dei mini dispositivi portatili riempiti di esplosivo; a sinistra, il funerale di un ragazzo ucciso dalla detonazione di un cercapersone

Per lasciare ai possessori il tempo di impugnarli. Polemica tra Taiwan e Ungheria sulla provenienza

I cercapersone riempiti di esplosivo L'innesco è uno squillo di 10 secondi

IL DOSSIER

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Prima i cercapersone e poi i walkie talkie. L'ondata di esplosioni che ha interessato per due giorni i dispositivi di comunicazione nelle mani dei miliziani e dei comandanti di Hezbollah nelle roccaforti del gruppo in Libano e Siria, lascia sul campo interrogativi su chi sia stato e come. Certo è che l'operazione non solo è stata studiata nei minimi dettagli, ma ha richiesto tempo. «Forse anche più di un anno e mezzo», spiega Eyal Pinko, ex membro dell'intelligence, esperto di sicurezza del Begin-Sadat Center for Strategic Studies della Bar Ilan University. Nessuno è ancora in grado di spiegare come sia potuto accadere che migliaia di dispositivi nuovi siano esplosi allo stesso momento, anche perché di questi sono state fatte circolare solo fotografie. Le intelligence di tutto il mondo se li stanno contendendo per analizzarne i dati.

L'esplosivo posto all'interno

Di certo, secondo Pinko e gli altri esperti, non si è trattato dell'esplosione delle batterie a litio presenti nei dispositivi, sia nei cercapersone che negli altri, che sono normali batterie. Non avrebbero potuto provocare quei danni. È successo invece che nel processo di fabbricazione o in quello logistico (conservazione, spedizione, consegna) si abbia avuto il tempo di aprire i dispositivi e inserire uno o due grammi di esplosivo al loro interno. Lo stesso, TNT o qualcosa di superiore, è stato collegato alla batteria e a una microscheda elettronica che conteneva l'istruzione.

I DISPOSITIVI NEL MIRINO

Guardian graphic. Fonte: Gold Apollo, Guardian research WITHUB

Il messaggio fatale

È bastato inviare un messaggio unico e univoco, un codice stabilito (come, ad esempio, una sequenza numerica particolare nel caso dei cercapersone, un impulso per il walkie talkie) che dovesse essere diverso da quelli che normalmente vengono inviati, per farsi riconoscere dalla scheda elettronica e provocare la detonazione.

Il suono prima dello scoppio

Secondo molti testimoni, i dispositivi hanno risuonato per una decina di secondi prima di esplodere. Questo perché chi ha pensato l'attentato, ha fatto in modo che gli appartenenti a Hezbollah avessero il tempo di prendere il dispositivo tra le mani, per massimizzare i danni. I cercapersone, modello AR-924, sono fabbricati dalla taiwanese Gold Apollo Ltd. ed erano arrivati cinque mesi fa, dopo la decisione di Nasrallah di evitare le comunicazioni telefoniche per non essere intercettati. I cercapersone, infatti, sono strumenti considerati perfetti ai fini della sicurezza.

La società taiwanese ha negato che quelli esplosi siano stati prodotti nei suoi capannoni, spiegando che vengono realizzati su loro licenza da una società ungherese, la Bac Consulting KFt, al cui indirizzo di sede a Budapest, c'è una normale palazzi-

REUTERS/HASSAN HANKIR

spositivi risale a cinque anni fa.

Un ulteriore livello di intrigo – interno alla politica israeliana – riguarda la coincidenza temporale dell'escalation con Hezbollah (e delle due ondate di attacchi ai mezzi di comunicazione del gruppo) con la sospensione del licenziamento del ministro Gallant. La sua sostituzione alla Difesa con l'ex membro del Likud Gideon Saar era imminente. Ma le attuali circostanze hanno congelato la sua uscita di scena. È la terza volta che Netanyahu deve fare retromarcia sulla decisione di liberarsi dell'elemento che, all'interno della coalizione, più lo osteggia apertamente. Sembrerebbe che l'ex capo di Stato Maggiore sia intenzionato a sottrarre a "Bibi" il soprannome di HaKosem, il Mago. —

na, non strutture industriali. Da Taiwan fanno sapere di non aver mai venduto e spedito in Libano.

Qualche analista, ricordando l'episodio del 31 luglio nel quale Ismail Haniyeh, l'ex capo politico di Hamas, è stato ucciso a Teheran in una palazzina delle Guardie rivoluzionarie, impossibile da portare a termine senza l'aiuto di qualcuno sul posto, ha avanzato l'ipotesi che proprio in Iran gli apparecchi possano essere stati manomessi.

I sospetti di Hezbollah

La decisione di farli esplodere martedì, secondo fonti d'intelligence, sarebbe stata presa dopo che si è avuta la sensazione che qualcuno in Hezbollah stesse avanzando dubbi sulla sicurezza della fornitura. Da qui anche la decisione di far detonare ieri i walkie talkie che, con i cercapersone, condividono alcune frequenze radio. È probabile infatti che qualcuno in Hezbollah abbia potuto decidere di controllare tutte le forniture ordinate e arrivate nello stesso periodo. —

IL RETROSCENA

Vertice di emergenza a Parigi "Pronto attacco su larga scala"

I governi occidentali convinti che Netanyahu porterà la guerra in Libano a giorni. Blinken convoca i ministri per questa sera. La Farnesina: "C'è un'accelerazione"

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Un salto indietro di poche ore, quando l'attacco più inimmaginabile della storia recente del Medio Oriente non è ancora avvenuto. È martedì 17 settembre, primo pomeriggio: a Roma, a Palazzo Chigi e alla Farnesina, si discute di un possibile vertice di emergenza su Gaza, convocato dagli americani. Più precisamente: si discute di un nuovo scenario di guerra che sembra imminente. In Libano. Israele sarebbe pronta ad aprire il fronte Nord per chiudere i conti definitivamente con Hezbollah, le milizie filo-iraniane che hanno il controllo politico-militare di gran parte del Paese dei cedri. Non c'è una data, fonti del governo italiano non vogliono sbilanciarsi, ma la sensazione è che potrebbe avvenire a sorpresa da qui a subito dopo il 7 ottobre, quando cadrà il primo anniversario della carneficina di Hamas che ha scatenato la reazione di Israele dentro la Striscia di Gaza.

Intelligence e cancellerie europee preallertate da giorni "Israele non si ferma"

Le cancellerie sono preallertate. L'intelligence e le ambasciate italiane a Tel Aviv e a Beirut non nascondono la possibilità che l'escalation sia questione di giorni. Lo comunicano a Roma: Benjamin Netanyahu si sta preparando ad attaccare, assicurandosi anche una copertura politica. I media israeliani riportano che il premier sarebbe sul punto di sollevare dal suo incarico il ministro della Difesa Yoav Gallant, ormai suo avversario interno, per sostituirlo con Gideon Sa'ar, presidente del partito New Hope, un centrista molto più conciliante con Netanyahu.

Quando in Libano, l'altro ieri, si scatena l'inferno dei cercapersone, che esplodono e ammazzano in contemporanea i miliziani di Hezbollah, ogni dubbio sembra svanire. Israele non rivendica, ma c'è la firma, l'impronta. Alla Farnesina confermano: «C'è una grandissima preoccupazione per una possibile accelerazione della crisi». Per domani viene convocato il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. E quasi in contemporanea arriva l'annuncio del vertice dei governi occidentali, che era nell'aria. Ci sarà subito: questa sera a Parigi. All'ordine del giorno c'è anche l'Ucraina. Ma è l'incubo sempre più concreto di un attacco su larga scala in Libano ad agitare Europa e Stati Uniti. Il segretario di Stato americano Antony Blinken si sposterà direttamente dal Cairo, dov'è in missione proprio per tentare di uscire dallo stallo dei negoziati sulla tregua a Gaza. A cena, Blinken ritroverà i colleghi ministri degli Esteri di Francia, Italia e Regno Unito. Non ci sarà il tedesco ma la Germania al tavolo sarà rappresentata comunque. Antonio Tajani partirà dopo l'incontro con il leader del Partito popolare spagnolo Alberto Nunez Feijoo.

Il ruolo dell'Italia in Libano è sempre stato considerato cruciale dagli alleati. Per le capacità di mediazione, riconosciute da tutte le parti, compresa Hezbollah. Ma questa volta – è lo sfogo raccolto nel governo – le speranze di poter incidere in qualche modo sono quasi nulle. È forte la convinzione che Netanyahu andrà avanti comunque, e non si farà scoraggiare. Le truppe delle forze di difesa israeliane (Idf) si stanno posizionando.

Gli analisti mediorientali prevedono due possibili piani di attacco, allo studio del governo e dei militari dello Stato ebraico. Entrambi calibrati sull'ipotesi che Netanyahu potrebbe convincersi almeno ad aspettare le elezioni americane prima di dare l'ordine. Un conto è avere la democratica Kamala Harris alla Casa Bianca. Un altro è avere Donald Trump, dal quale il premier israeliano si sentirebbe protetto, anche nel caso in cui – come sembra – dovesse spingersi ben oltre la Blue Line e il fiume Litani, a sud, dove è posizionato il contingente Onu. Israele colpirebbe il Libano in più parti, per piegare Hezbollah innanzitutto nelle aree dove il controllo è più capillare, come la valle della Bekaa, a nord.

È lo scenario che gli americani e gli europei vogliono scongiurare. Nelle prossime ore sono attese prese di posizione ufficiali per fermare Netanyahu. Il Medio Oriente esploderebbe, spiegano preoccupate fonti diplomatiche italiane. Anche perché, aggiungono, si attende ancora la reazione dell'Iran all'uccisione del capo di Hamas Ismail Hanyeh, avvenuta a fine luglio a Teheran, sotto gli occhi delle Guardie della Rivoluzione. Un'umiliazione per il regime degli ayatolah che nessuno crede rimarrà senza risposta. —

LA RETE SCIITA

Alleati dell'Iran; Alleati di Israele; Stati neutrali; Stati in bilico

Siria: Brigata Zaynabiyoun, Divisione Fatemiyoun

Libano: Hezbollah

Territori Palestinesi: Hamas, Jihad Islamica (PiJ)

Iraq: Kataib Hezbollah, Asaib Ahl al Haq, Harakat Hezbollah al Nujaba, Badr Organization, Katataib Sayyad al Shuhada

Yemen: Houthi (Ansar Allah)

TURCHIA, SIRIA, ISRAELE, IRAQ, GIORDANIA, IRAN, BAHRAIN, AFGHANISTAN, PAKISTAN, EGITTO, ARABIA SAUDITA, QATAR, EMIRATI ARABI UNITI, OMAN, YEMEN, Mar Rosso, Golfo di Aden

Fonte: Ispi su dati The Woodrow Wilson Center — WITHUB

L'avanzata israeliana I soldati israeliani impegnati nelle operazioni di terra contro i miliziani di Hamas

REUTERS

MORTA ANCHE LA PRIMA SOLDATESSA DALL'INIZIO DELLA GUERRA

Ucciso a Gaza il pronipote del rabbino Toaff

La Comunità ebraica italiana in Israele «annuncia con dolore la perdita del capitano Daniel Maimon Toaff, 23 anni, vice comandante di Compagnia del Corpo Ghivati, caduto in combattimento nella Striscia di Gaza». Daniel aveva la cittadinanza italiana ed era il pronipote del rabbino Toaff.

Assieme a Toaff, a Tel al-Sultan nell'esplosione di un ordigno sono rimasti uccisi altri tre sergenti maggiori, Agam Naim, 20 anni, Amit Bakri, 21 anni e Dotan Shimon, 21 anni. Agam Naim è la prima soldatessa ad essere uccisa nella Striscia di Gaza dall'inizio della guerra. «Esprimo il mio cordoglio a tutta la comunità ebraica italiana per la morte a Gaza di Daniel Maimon Toaff, capitano delle truppe israeliane con passaporto italiano. Anche nel suo ricordo continuiamo a lavorare per un cessate il fuoco e per la liberazione di tutti gli ostaggi» ha scritto su *X* il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Daniel Maimon Toaff

«Ci diceva sempre: "Va tutto bene", anche se so che non era così. Nei video girati dai suoi commilitoni, Daniel era sempre il primo a entrare negli edifici o nelle stanze, come si addice a un ufficiale di Tsahal»: lo ha detto alla radio ebraica il padre di Daniel Toaff. La vittoria su Hamas e riportare i rapiti a casa, ha sottolineato il padre nell'intervista ripresa da Moked, «erano la missione di Daniel e degli altri soldati caduti. Senza cinismo, senza divisioni». Nell'intervista, con voce rotta dal dolore, Toaff ha poi lanciato un appello al Paese: «Basta con le divisioni. I nostri figli sono a Gaza e combattono per il bene d'Israele». R.E. —

JENA

SMENTITE

Marina Berlusconi dovrebbe ricordarsi di quel che diceva Andreotti: "Una smentita è una notizia data due volte"

jena@lastampa.it

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

L'INTERVISTA

Bernard-Henri Lévy

"Se Israele perde è peggio dell'Olocausto L'accordo di pace ci sarà, ma senza Hamas"

Il filosofo francese: "È un Paese sotto attacco da cinque fronti: dal Libano allo Yemen, dalla Siria all'Iran
Il terrorismo ha avvelenato i palestinesi, una soluzione politica possibile solo dopo la sua sconfitta"

FRANCESCA PACI

Le esplosioni che a macchia d'olio si allargano da Beirut, proiettando sulla regione l'ombra di una pericolosa escalation, non sorprendono Bernard-Henri Lévy, il cui ultimo libro, "Solitudine di Israele" (La nave di Teseo), racconta il piano inclinatosi vertiginosamente dopo il 7 ottobre e l'inevitabilità per lo Stato ebraico di affrontare a «una guerra esistenziale». Il celebre filosofo francese è in partenza da New York diretto in Italia dove, da Pordenone a Milano, ripeterà la sua convinzione, il suo incubo: «Israele deve vincere o sarà peggio dell'Olocausto».

Il Libano è ammutolito, Hezbollah minaccia vendetta, Tsahal sposta le truppe al nord. Può Israele permettersi un'altra guerra e quanto conta invece la volontà del premier Benjamin Netanyahu di sopravvivere politicamente?

«È in corso una guerra dichiarata da altri contro Israele, un Paese sotto attacco su più fronti. C'è Hezbollah, ci sono le milizie in Siria e gli houthi nel mar Rosso, c'è l'Iran e c'è Hamas. Combattere questa guerra è nell'interesse di Israele».

Non ci sono grandi dubbi sulla paternità della sbalorditiva operazione libanese. Come spiega invece il fallimento d'intelligence del 7 ottobre? Israele aveva con arroganza rimosso i palestinesi al punto di trascurare i segnali?

«Non è questione di arroganza ma di cosa sia possibile prendere in considerazione e cosa no. Il pogrom del 7 ottobre è un evento impensabile, imprevedibile, imparabile. Pur disponendo di alcune informazioni nessuno in Israele avrebbe potuto credere a uno scenario del genere, neppure avendocelo sotto gli occhi, è troppo nuovo, selvaggio, troppo inutile se non per il gusto della crudeltà. È così irrazionale e disumano che si fa fatica anche a capire».

Conosce Bibi Netanyahu?

«Ho incontrato tutti i primi ministri israeliani, da Golda Meir in poi. Con alcuni, come Rabin e Peres, siamo stati amici, per altri, come Begin, ho provato rispetto pur trovandomi in disaccordo. Ho criticato Netanyahu, che conosco bene, per tutta la mia vita politica: l'ho fatto in modo molto duro durante le proteste contro la sua riforma della giustizia e lo farò di sicuro quando questa guerra sarà finita. Ma oggi no, non mentre Israele è in guerra».

«Se ti dimentico, responsabilità ebraica che ha fatto dire a un grande primo ministro ebreo: ancora più imperdonabile dell'omicidio dei figli d'Israele è costringere Israele a uccidere i figli dei suoi assassini...» scrive alla fine del suo libro paventando la perdita dell'anima ma chiosando che non siamo a quel punto. Siamo però a oltre 40 mila morti a Gaza e la Knesset è ostaggio degli estremisti. Vede ancora margini per recuperare lo spirito originario d'Israele?

«Non c'è nulla da recuperare perché quello spirito è lì, vibrante. Basta andare tra le famiglie degli ostaggi per sentirlo fisicamente, in mezzo a loro l'ho respirato come nel giugno del 1967. In Israele ci sono due correnti politiche contrastanti: la prima spinge per la normalizzazione e per fare del Paese una nazione come qualsiasi altra dimenticando i valori del giudaismo, l'altra tiene vivi i principi dei pionieri. C'è tensione, ma per ora non sono pessimista sull'anima d'Israele, lo sono invece sulla guerra esistenziale che il Paese sta affrontando e che deve vincere: se perdesse sarebbe la più grossa tragedia dall'Olocausto».

> Il pogrom del 7 ottobre è un evento impensabile, imprevedibile, imparabile
>
> Ho criticato Netanyahu ma adesso mi astengo prima bisogna vincere la guerra
>
> La convivenza? Anche l'Unione europea era impensabile nel 1945
>
> L'Europa è troppo divisa davanti alle sfide: l'America che si ritira, le 5 autocrazie

Hamas non sembra un partner con cui Israele possa negoziare alcunché, sebbene neppure l'Olp di Arafat lo fosse prima di Olso. Ma, sul fronte opposto, come potrebbe Israele dialogare senza sacrificare le colonie che, cresciute senza sosta, sono oggi dilaganti?

«Non c'è parallelismo tra Hamas e i coloni. Con Hamas non esiste accordo di sorta che non sia quello circoscritto alla liberazione degli ostaggi. E Hamas non li libererà perché sono la sua assicurazione, la più potente arma di terrore. Chi spera nel negoziato s'illude. E per quanto riguarda i coloni, li avverso. Ma credo che quando l'Autorità nazionale palestinese si sveglierà e riconoscerà come la "resistenza" di Hamas abbia avvelenato la sua gente avremo una soluzione politica in Cisgiordania, nell'ambito della quale i coloni decideranno se andarsene o restare da minoranza in uno Stato arabo».

La prospettiva due popoli per due Stati è naufragata, restano al massimo sul tavolo gli accordi di Abramo, congelati il 7 ottobre. Ma con quale partner palestinese se l'Anp, anche con la complicità d'Israele, è così screditata?

«Mi rifiuto di parlare di una soluzione politica fin quando gli ostaggi non saranno tornati a casa e Hamas non sarà stato sconfitto militarmente in modo tale che il suo mondo riconosca il disastro di quella strategia. Succederà. Anche l'Unione europea era impensabile nel 1945. La condizione però è zero compromessi con Hamas, un gruppo che equivale ad al Qaeda e va schiacciato. Gli accordi di Abramo non sono stati accantonati, restano sullo sfondo, i Paesi arabi si stanno muovendo con accortezza, consapevoli che Hamas è il peggio anche per loro».

"La solitudine d'Israele", nato per essere il rifugio degli ebrei del mondo, è la solitudine degli ebrei nel mondo?

«Di sicuro, gli ebrei sono sotto attacco negli Stati Uniti, nei campus, nelle strade. Criticare Israele è legittimo ma condannare la natura ebraica d'Israele o gli ebrei in generale è diverso. Ho ascoltato proporre l'espulsione d'Israele dalle Nazioni Unite, un'enormità senza precedenti, una misura mai evocata per l'Iran o per altre feroci dittature. Questa non è critica politica è antisemitismo».

C'è stato un tempo in cui Israele dialogava col socialismo mentre oggi ha spesso accanto amici di destra. È cambiata la sinistra o Israele?

«La sinistra è cambiata molto più d'Israele».

Israele, scrive, è diviso tra i liberali che gli somigliano e gli illiberali che lo difendono. Un buon esempio è la nuova Europa emersa dal voto di giugno, spostata a destra e con forze conservatrici che avanzano dall'Italia, alla Francia, alla Germania. Cosa si aspetta da questa Europa?

«Mi aspetto il ritorno dei liberali in Europa, l'illiberalismo non è un'opzione. E rispetto ai nuovi amici illiberali d'Israele, credo che il Paese sia in uno stato di debolezza tale da non poter rifiutare nessun aiuto. Al tempo stesso però gli suggerisco di tenere gli occhi aperti perché l'alleanza con le forze illiberali è fragile, non si basa su valori condivisi né sulla reciproca conoscenza ma sull'opportunità del momento».

È un'Europa attrezzata a fronteggiare le sfide poste dalle nuove potenze come la Russia, la Cina e l'Iran ma anche dalla prospettiva di un'America sempre più lontana?

«No, è troppo divisa per affrontare le due minacce più serie: l'America, che gradualmente ci volterà le spalle indipendentemente da chi vinca le elezioni, e l'offensiva dei nuovi attori che io definisco i 5 re e che rappresentano per l'Europa una sfida esistenziale, a cominciare dalla guerra in Ucraina»

Cosa succede se Donald Trump diventa presidente?

«È imprevedibile, lo sappiamo debole con dittatori. Non c'è nulla di buono da aspettarsi».

Come risponde ai tanti Paesi del sud che nel caso di Russia, Israele e delle violazioni del diritto internazionale parlano di due pesi e due misure?

«Israele non viola il diritto internazionale, la Russia lo fa. Israele si difende e difende la democrazia contro il peggior fascismo del nostro tempo».

Le critiche più dure in questo senso vengono da Israele, i soldati refusenik, l'ex capo dello Shin Bet Ami Ayalon...

«C'è un dibattito interno che dimostra la vitalità della democrazia israeliana, non per questo devo essere d'accordo». —

L'orrore Il sangue e la devastazione nel kibbutz Nir Oz dopo l'attacco di Hamas il 7 ottobre

REUTERS/RONEN ZVULUN

IL LIBRO E L'EVENTO

A Pordenonelegge il 22 settembre "Solitudine di Israele"

Il 22 settembre alle 17 Bernard-Henri Lévy parlerà del suo ultimo saggio, "Solitudine di Israele" (La nave di Teseo), a Pordenonelegge, la festa del libro iniziata ieri con il messaggio di Mattarella. E il 23 settembre alle 17, 30 lo presenterà a Milano con Maurizio Molinari e Andree Ruth Shammah.

EXPORT CROLLATO DA 326 A 14 MILIONI

Stop di Berlino alle armi allo Stato ebraico Vertenza legale aperta sulle forniture

Secondo un'analisi dei dati condotta da *Reuters* e da una fonte vicina al Ministero dell'Economia tedesco, la Germania ha sospeso le nuove esportazioni di armi da guerra verso Israele in attesa di una soluzione legale. L'anno scorso la Germania ha approvato esportazioni di armi verso Israele per un valore di 326,5 milioni di euro (363,5 milioni di dollari), tra cui equipaggiamento militare e armi da guerra, ovvero un aumento di dieci volte rispetto al 2022, secondo i dati del Ministero dell'Economia, che approva le licenze di esportazione. Quest'anno, invece, le approvazioni sono diminuite: da gennaio al 21 agosto sono stati concessi solamente 14,5 milioni di euro. Di questi, la categoria "armi da guerra" rappresentava solo 32.449 euro. R.E.

IL CASO

Ursula Bis, Fitto debutta da pontiere Gli italiani frenano sulle armi a Kiev

La nuova Commissione a Bruxelles, l'ex ministro vede Gentiloni e tesse i rapporti in vista del via libera
Oggi a Strasburgo il voto sull'uso di missili occidentali in territorio russo, dubbi nel Pd e tra gli alleati di Meloni

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Al primo giorno di scuola, il francese Stéphane Séjourné e la spagnola Teresa Ribera si aspettano per entrare insieme a Palazzo Berlaymont. Manca solo che si diano la mano. Lui liberale, lei socialista, entrambi vicepresidenti esecutivi con portafogli pesanti, vogliono subito dare l'impressione di essere allineati nel gruppo di comando guidato dalla popolare Ursula von der Leyen. Poco dopo spunta anche Raffaele Fitto, con il passo deciso di chi conosce già la strada e una cravatta azzurro Forza Italia. Unico esponente dei Conservatori in una Commissione sostenuta da popolari, socialisti, liberali e verdi, il ministro è pronto a rispolverare il suo passato da democristiano per liberarsi dello stigma politico che ha reso più tortuoso il suo percorso verso la nomina a vicepresidente. Coesione è la sua parola d'ordine, in tutti i sensi. E infatti la prima giornata europea da "commissario designato" inizia all'insegna delle relazioni bipartisan e della costruzione di ponti.

In mattinata vede Paolo Gentiloni, con il quale i rapporti sono più che buoni, per avere qualche dritta sulla nuova avventura, sulle dinamiche interne al collegio dei commissari, e sul funzionamento della macchina burocratico-amministrativa della Commissione. Fitto erediterà dal connazionale la delega al Recovery Plan e soprattutto la necessità di relazionarsi con Valdis Dombrovskis, visto che Von der Leyen ha affidato loro il compito di lavorare in tandem per «assicurare che l'implementazione della Recovery and Resilience Facility acceleri in vista della scadenza del 2026». In questi cinque anni, Gentiloni è riuscito a mantenere un rapporto egualitario con Dombrovskis, nonostante il lettone avesse il grado di vicepresidente esecutivo. Fitto si troverà nella situazione opposta, dato che il collega veterano risponderà direttamente alla presidente e non accetterà un ruolo da "sottoposto" alle dipendenze dell'esponente di Fratelli d'Italia.

Nel pomeriggio, dopo l'incontro con Ursula von der Leyen e gli altri aspiranti membri del nuovo collegio, Fitto lascia Palazzo Berlaymont accanto alla socialista romena Roxana Minzatu. Anche lei nominata (a sorpresa) vicepresidente esecutiva, anche lei con un passato da ministra ai fondi europei in uno dei Paesi maggiormente beneficiari. Facile trovare subito un argomento in comune, al di là dell'apparente distanza politica. «È stato un incontro molto positivo» si limita a far sapere il ministro al termine della riunione, confermando la sua ritrosia a parlare davanti ai microfoni. «Io non sono uno che fa molte dichiarazioni...» sorride, aggiungendo che «ora ci vedremo molte volte».

Prima però bisognerà superare l'esame al Parlamento europeo, dove socialisti, verdi e liberali promettono di vendere a caro prezzo il loro sostegno. «I commissari designati – assicura Von der Leyen – sono tutti motivati e molto concentrati in vista delle audizioni. Credo che saremo una grande squadra per l'Europa». Nella sala del Berlaymont, la presidente fa un breve discorso di benvenuto, racconta qualche aneddoto, mentre i commissari designati restano in piedi ad ascoltare. Poi viene distribuito un "briefing package" con le informazioni utili per la fase di transizione.

Ci sono tutti, ad eccezione della slovena Marta Kos, che avrà la delega all'Allargamento ed è ancora in attesa del via libera finale del parlamento di Lubiana, e dell'austriaco Magnus Brunner, futuro responsabile del dossier immigrazio-

Ursula von der Leyen

I commissari designati sono tutti molto concentrati, saremo una grande squadra per l'Ue

Raffaele Fitto

Oggi riunione dei commissari designati, è stato un incontro molto positivo

Foto di gruppo ieri a Bruxelles per la presidente Ursula von der Leyen insieme ai nuovi componenti della Commissione

Per l'estone Kallas e il lituano Kubilius il sostegno all'Ucraina è in cima all'agenda

CARLO FIDANZA Il capo delegazione di FdI a Bruxelles: "In caso di proposte indigeribili, lavoreremo per cambiarle"

"Fitto una vittoria, ha ottenuto deleghe pesanti Adesso il Pd convinca i socialisti a sostenerlo"

L'INTERVISTA

SERENA RIFORMATO
ROMA

Dopo l'esultanza per il ruolo riconosciuto a Raffaele Fitto nella prossima Commissione Ue, Carlo Fidanza, capodelegazione di FdI a Bruxelles, sa che c'è ancora del lavoro da fare. Il commissario italiano in pectore, a ottobre, dovrà passare il vaglio severo dell'Europarlamento, dove spera prevalga, anche all'opposizione, «uno spirito di coesione nazionale».

Ci sarà il via libera del Partito democratico?

«Noi ci aspettiamo dal Pd lo stesso atteggiamento che nel 2019 Fratelli d'Italia ha avuto nei confronti di Paolo Gentiloni. E quindi mi auguro che vogliano, e possano, convincere la propria famiglia politica, i Socialisti, a promuovere Fitto in audizione. Se così non fosse, sarebbe un'occasione persa per l'Italia».

Voterete i commissari socialisti e liberali in cambio dei loro voti per Fitto?

«L'idea non piace neanche a noi, ma siamo indispensabili gli uni gli altri. Nelle commissioni è necessaria una maggioranza dei due terzi: i candidati socialisti e liberali non passerebbero senza i voti dei conservatori, e viceversa. Al netto di eventuali commissari palesemente inadeguati, i numeri richiedono che ci si faccia andare bene esponenti politicamente distanti. Poi, se dovessero presentare provvedimenti indigeribili, lavoreremo per cambiarli».

La Lega potrebbe approvare Fitto in commissione, ma bocciare la squadra di Von der Leyen nella plenaria. È un problema per voi che la voterete?

Carlo Fidanza, FdI

«Ne parleremo. Sarebbe auspicabile che non solo l'intera maggioranza, ma tutte le forze politiche italiane consentissero l'avvio di una Commissione in cui l'Italia ha un ruolo mai ottenuto prima. Sulle singole proposte, ognuno giocherà la sua partita».

Le deleghe di Fitto sono meno pesanti del previsto. Vi soddisfano?

«Sono pesanti, eccome! Gestire i fondi di coesione e il Pnrr vuol dire essere responsabili di una mole di risorse enorme, pari a mille miliardi. Avrà la supervisione di materie fondamentali: agricoltura, trasporti, turismo, economia del mare, pesca, e in parte l'allargamento. Negli ultimi anni, molti di questi settori hanno subito l'ideologia ultra-green di Timmermans, ora ci sarà Fitto. Un cambio di paradigma significativo».

La delega al Pnrr però è condivisa con il falco Valdis Dombrovskis. Come si concilieranno visioni così diverse?

«Era inevitabile. C'è un'ovvia interdipendenza fra la delega agli Affari economici, il Pnrr e le Riforme. Ancor più nel nuovo Patto di Stabilità. Fitto ci consentirà di attenuare eventuali eccessi di Dombrovskis. Darà voce alla linea italiana storicamente a favore di una maggiore flessibilità negli investimenti».

Come farà un conservatore a stare nella stessa commissione in cui la socialista Teresa Ribera ha la delega al vostro odiato Green Deal?

«Il Green Deal è stato frammentato, diversi commissari hanno deleghe attinenti alle politiche ambientali. E i provvedimenti dovranno fare i conti con numeri spostati a destra in Commissione, in Consiglio e in Parlamento».

Cercherete di convincere gli altri partiti di Ecr a votare con voi la Commissione?

«Non è un obbligo. L'ultima volta FdI non votò la squadra nel complesso, non lo pretendiamo dai colleghi. L'importante è il via libera nelle audizioni in commissione. Siamo convinti che tutto andrà come deve». —

27
I componenti della commissione europea, compreso il presidente

ne. «C'è una buona atmosfera» assicura l'Alto Rappresentante per la politica estera, l'estone Kaja Kallas, lasciando l'edificio in compagnia del lituano Andrius Kubilius, che guiderà il nuovo portafoglio alla Difesa. I due "falchi" anti-Russia intendono mettere il sostegno all'Ucraina e la fermezza nei confronti di Mosca in cima alla loro agenda.

La risoluzione di popolari, socialisti e liberali punta a ridurre le limitazioni

Ma il supporto militare a Kiev è destinato a creare fratture in alcuni dei partiti politici che siedono al Parlamento europeo. Oggi l'Aula di Strasburgo voterà una risoluzione che «invita gli Stati membri a revocare immediatamente le restrizioni all'uso dei sistemi d'arma occidentali, consegnati all'Ucraina, contro obiettivi militari legittimi sul territorio russo». Si tratta di un testo negoziato da popolari, socialisti e liberali destinato a creare imbarazzi tra i partiti italiani di governo, che potrebbero smarcarsi e votare contro per non smentire la linea dell'esecutivo. Ma c'è parecchia agitazione anche nel Pd. Il paravento dietro il quale molti eurodeputati proveranno a ripararsi sta nel passaggio in cui si invitano «l'Ue e i suoi Stati a lavorare attivamente» per «individuare una soluzione pacifica alla guerra». Ma il voto, seppur non vincolante, resterà agli atti. —

L'INTERVISTA

Lucia Annunziata

"Riconosciuta la forza dei sovranismi ma il compito dell'Europa è la pace"

L'eurodeputata dem: "Nei prossimi cinque anni saranno centrali Ucraina e Medio Oriente
Il voto a Fitto? Solo su un progetto. Deve chiarire se sta con gli antieuropeisti o con Tajani"

ANNALISA CUZZOCREA

Per Lucia Annunziata c'è un punto fondamentale nella nuova risoluzione sull'Ucraina che andrà al voto oggi al Parlamento europeo: «È il punto tre, dove finalmente c'è la parola pace: l'impegno a lavorare per un piano credibile, la possibilità di un summit europeo». Quanto alla commissione Von der Leyen, la presidente «ha dato a ogni Stato quello che voleva. Ha trattato con i capi di governo. Ha riconosciuto la forza dei sovranismi».

Che tipo di Commissione sta nascendo vista da vicino, con gli occhi di una parlamentare europea del Pd?

«Se vogliamo parlare di politica, è una Commissione che ha preso atto dell'esistenza dei sovranisti, che ha di fatto spostato l'asse dell'Unione. L'Europa va sempre osservata da due punti di vista, quello dell'Italia, dei nostri interessi nazionali, e quello più largo che comprende tutti. Il sistema è molto semplice perché è completamente duale. Il Parlamento europeo è il più grande porto politico del mondo. Votato con le preferenze, quindi col sistema più diretto che ci sia rispetto ai cittadini. Ma un europarlamentare che arriva qui si mette in una stanza e aspetta che qualcuno indichi i top jobs e a cascata le commissioni».

Come?

«Nonostante quelle cariche si possano poi approvare o bocciare, vengono decise nei rapporti con i capi di governo. Quando si è dimesso il francese Thierry Breton, ha fatto una cosa inedita. Ha detto: me ne vado perché Ursula voleva sminuire il mio lavoro. Ha quindi voluto esporre un cambiamento nel modo di lavorare della Commissione, ma anche esprimere una protesta nei confronti di Macron».

E Von der Leyen cosa ha risposto?

«Che non intendeva dare spiegazioni. Né rivelare se ci fossero accordi di qualche tipo con la Francia, perché - ha sostenuto - tutti i colloqui sono secretati visto che avvengono tra presidente e capi di Stato».

È possibile che Meloni e Von der Leyen avessero un accordo fin dal principio per dare un ruolo di peso a Raffaele Fitto?

«Non si tratta di questo, ma di guardare alla situazione in cui entrambe si sono trovate. Subito prima del voto si è formato il gruppo dei Patrioti di Orban, che ha galvanizzato l'azione politica della destra al Parlamento europeo. Facendo una campagna così forte contro Von der Leyen da far sì che ce ne fosse una altrettanto forte a sinistra: è a quel punto che il Pse e i Verdi dicono: nessun voto dalla destra, sennò non ti votiamo. Se Meloni avesse votato Von der Leyen, la sua base si sarebbe infuriata, è vero. Ma anche se Von der Leyen avesse preso i voti di Meloni, avrebbe avuto problemi».

Nonostante questo, Fitto è vicepresidente esecutivo e Meloni appare soddisfatta.

«Era chiaro che non ci sarebbe potuta essere alcuna "punizione". L'Italia è un Paese fondatore e l'Europa non viene "à la carte". Ne fanno parte 27 Paesi, ogni mattina vedo 27 buongiorno scritti in lingue diverse sui cartelloni. Tu puoi anche volere un certo modello di Europa, ma quella viene come viene: non puoi chiedere solo filetto e niente grasso».

Traduco dalla metafora culinaria: era inevitabile che l'Italia fosse accontentata, anche se due partiti della maggioranza di governo non hanno votato per la commissione.

«Credo che Von der Leyen si sia trovata molto in difficoltà. Il colore politico dell'Europa e dei suoi vari governi nazionali è cambiato. Il Ppe è andato bene, è ancora la prima forza, ma ha bisogno degli altri. Tu hai ancora una maggioranza progressista in Europa ma piccola piccola, per cui in un momento puoi perdere un gruppo e aver bisogno della destra, o della sinistra. Von der Leyen ha guardato a qual era la fonte del suo potere, gli Stati nazionali. E ha trattato con quelli: vuoi lo spumone o il babbà?».

Ha dato a ogni Stato quel che voleva?

«Più o meno sì, e la vicenda Breton lo dimostra perché lascia più spazio d'azione a Macron e al nuovo premier Barnier. I Paesi dell'Est hanno avuto le deleghe che hanno più a che fare con l'Ucraina. L'estone Kaja Kallas ha preso il posto di Borrrel come Alto rappresentante per la politica estera. Il Lituano Andrius Kubillus ha avuto Difesa e Spazio».

Una scelta pericolosa?

«Chi è appena fuori dalle porte della Russia tende a spingere per una guerra con la Russia. Ma continuiamo: c'è l'ungherese Oliver Varheli che ha avuto come delega Salute e animali, e si sa che si tratta di un simpatizzante No vax. Altro punto interessante è la delega all'Immigrazione all'austriaco Magnus Brunner, vista la totale chiusura di Vienna sui migranti. La Spagna, che è molto forte, si è presa una delle deleghe più importanti con Teresa Ribera, che oltre a essere vicepresidente esecutiva ha avuto le deleghe a Transizione pulita, giusta e competitiva. A una lettura maliziosa, ognuna ha preso il suo».

E Von der Leyen cosa guadagna?

«Guadagna cinque anni ancora».

C'è davvero il tentativo di staccare la destra di Fratelli d'Italia e dei conservatori dall'ultradestra di Orban e della tedesca Afd?

«Lo dicono tutti, ma non ho le prove. Quello che so è che questo modo di trattare che non segue la maggioranza, ma gli interessi di ciascun Paese, salva la Commissione ma riconosce la forza sovranista».

Fitto sarà confermato dal voto?

«Intanto arriva con deleghe più leggere di quelle di cui si era parlato all'inizio. Ma ha i fondi di Coesione, che riguardano tutti i Paesi. Il che ha fatto sobbalzare la sinistra italiana: la Coesione a un rappresentante del governo che ha varato l'Autonomia differenziata? Le due cose sono in evidente contraddizione perché quei finanziamenti - e si tratta di miliardi di euro - sono nati per unire l'Europa, mentre l'Autonomia è stata approvata per dividere l'Italia».

Come voterà il Pd?

«Farà l'unica cosa ragionevole. Intanto è un italiano, e sarebbe ben strano che degli italiani gli votassero contro in questo contesto. Ma il sì arriverà dopo che avrà presentato un progetto, dopo aver fatto un patto con il Parlamento, e dopo che avrà fatto capire di accogliere almeno tre punti del programma della sinistra. Sul piano generale, dovrà far capire se sta più vicino all'antieuropeismo di Ecr o alla sua matrice d'origine, che era europeista: la stessa di Tajani».

L'Europa attraversa uno dei momenti più critici della sua storia, tra la guerra in Ucraina, quella in Medio Oriente, lo spettro di Donald Trump negli Stati Uniti. Questa Commissione è all'altezza?

«Se mi chiedi se ci sono sette Churchill, dico: forse no. Sette Hitler? Sicuramente no. Ma non è una domanda a cui si può rispondere perché essere o non essere all'altezza, lo si vede dagli eventi. Dico solo questo: l'Europa è nata per la pace. Se in questo quinquennio non richiude il file della guerra in Ucraina e in Medio Oriente, non ci sarà più un'Europa perché fallirebbe il suo compito principale. Le risoluzioni al voto oggi sono, se si guarda bene al lavoro fatto sulle parole, più caute tanto sulle armi che sul possibile ingresso di Kiev nella Nato. Non c'è scritto da nessuna parte che è ineluttabile, perché quella poteva sembrare una provocazione».

Com'è stato il discorso di Draghi davanti al Parlamento?

«Ho avuto l'impressione che fosse molto distaccato. È venuto, ha fatto il suo intervento che è stato accolto bene - conservatori e patrioti a parte - ha parlato con simpatia, come sa fare, ma era la relazione di un banchiere. Composto, distaccato, senza quel fuoco politico che tante volte ha saputo dimostrare». —

> **Von der Leyen**
> La presidente della Commissione ha dato a ogni Stato ciò che voleva, trattando con i capi di governo
>
> **L'Italia**
> Hanno dato i fondi di Coesione al rappresentante di un governo che ha varato l'Autonomia
>
> **Le deleghe**
> Ai Paesi dell'Est quelle più legate all'Ucraina, l'Austria chiusa ai migranti ha l'immigrazione
>
> **Mario Draghi**
> La sua era la relazione di un banchiere composto e distaccato senza fuoco politico

Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky al Summit per la Pace

L'INTERVISTA

Ilya Yashin

"Se volete una Russia di nuovo europea dovete far vincere la guerra all'Ucraina"

Il dissidente liberato nello scambio con gli Usa: "Continuo a lottare perché le truppe di Putin si ritirino
In carcere ho vissuto in una cella di due metri per tre, ho visto reclutare uomini che non sono più tornati"

GIUSEPPE AGLIASTRO

MOSCA

La Russia tra dieci anni? «Voglio che sia un Paese libero, che non pretende i territori dei suoi vicini. Voglio che non sia temuta ma rispettata, che abbia istituzioni democratiche stabili, che garantiscono i diritti dell'uomo, la sostituibilità del governo». E che «sia parte della comunità europea». Ilya Yashin è uno dei volti più noti dell'opposizione russa. Quando Putin ha ordinato l'invasione dell'Ucraina, lui si è subito schierato contro la guerra e ha denunciato la strage di Bucha di cui sono accusati i soldati russi. E per questo è stato rinchiuso nelle carceri del regime con una condanna a otto anni e mezzo. È stato liberato poco tempo fa, in un maxi scambio di detenuti tra il Cremlino e i Paesi occidentali. In un videocollegamento con *La Stampa* ha spiegato come sogna la Russia del futuro e come si prepara a continuare la sua attività di oppositore dall'estero. Ma ha anche raccontato di aver subito gravissimi soprusi in carcere e ha ribadito la sua ferma condanna alla guerra in Ucraina. «Penso che Putin abbia ordinato di uccidere lentamente Navalny», ha detto parlando della morte in carcere del rivale numero uno di Putin, avvenuta in circostanze misteriose e dietro la quale si allunga prepotente l'ombra del Cremlino. E ha poi denunciato che nelle prigioni russe e bielorusse ci sono detenuti politici «la cui vita è in pericolo» e che «bisogna salvare immediatamente».

Ho cercato di dissuadere un ragazzo, mi hanno messo in punizione Lui è morto al fronte

Penso che il Cremlino abbia ordinato di uccidere lentamente Navalny

AFP/GETTY IMAGES

Vite e destini Soldati russi, molti reclutati nelle carceri. Sotto, la liberazione di Yashin, Pivovarov e Kara-Murza

Ilya Valeryevich, quando era in carcere a Smolensk è stato più volte in cella di punizione. Che significa essere rinchiusi in una cella del genere?

«Se vogliamo dire pane al pane è una tortura. Si immagini un locale di due metri per tre. Tutto quello che c'è in questo locale sono un lavandino sporco, un water sporco e un lettino che alle 5 del mattino si fissa al muro per cui non ci si può più né sdraiare né sedere. Carta, penna e un libro li danno per 40 minuti la mattina e per un'ora la sera. Tutto il resto del tempo si può guardare il muro, camminare tre passi avanti e tre indietro, e basta. È una tortura psicologica, ma è anche pesante fisicamente, perché è molto difficile stare in piedi per giorni interi, e se cerchi di sdraiarti per terra, ti ammoniscono. E poi praticamente non c'è luce, c'è una finestrella molto piccola e da ambo i lati ci sono le sbarre e dalla parte esterna pure il filo spinato, e quindi la luce del sole praticamente non penetra nella cella, c'è solo quella della lampadina».

L'esercito russo recluta tra i detenuti promettendo loro la scarcerazione se combattono in Ucraina. Lei ha conosciuto detenuti che si sono arruolati?

«Avrò incontrato circa 30 persone che sono state al fronte o volevano andarci. (…) E vedevo come una missione convincere queste persone a non andare a combattere. (…) Non ho una statistica molto buona (…) ma sono riuscito a convincere tre persone, e tutte e tre mi sono poi state riconoscenti. Ero molto preoccupato per un ragazzo che nei primi giorni in cui ero nella colonia stava in un lettino accanto al mio. Non ho fatto in tempo a dissuaderlo perché mi hanno mandato in cella di punizione e so che purtroppo è andato in guerra ed è morto».

Perché non voleva essere parte di uno scambio di detenuti?

«Ho rifiutato di firmare una richiesta di grazia dicendo che reputo Putin un criminale di guerra e non gli avrei chiesto mai nulla. Non ero contrario alla scarcerazione ma a che mi mandassero via dal mio Paese. Mi rendevo conto che per Putin era più comodo avermi all'estero. Ancora prima dell'arresto avevano premuto perché andassi via minacciando il carcere. Ho detto di no e mi hanno arrestato. Capivo che questo faceva parte della strada su cui dovevo camminare. Lo capivo. Ero pronto. Ho voluto assumere questo fardello in modo assolutamente cosciente perché mi sembrava che in Russia dovesse essere sentita la voce contro la guerra, anche dal carcere, ma in Russia».

Continuerà a fare politica in esilio?

«Continuo a fare politica. In realtà non mi sono mai visto come politico in esilio, ma siccome non ho avuto altra scelta, sto imparando. Cerco di creare una comunità con chi è vicino alle mie idee, con gli oppositori, anzitutto con Yulia Navalnaya e Vladimir Kara-Murza. Regolarmente ci sentiamo, ci vediamo. Ho delle idee, iniziative che potrebbero creare problemi al governo russo e spero avvicinino la fine della guerra».

Può darci qualche dettaglio?

«Voglio svelarli quando sarà ora. Posso dire che i miei pensieri sono diretti a consolidare il sostegno al movimento democratico russo contro la guerra».

Lei è finito in carcere per aver condannato l'invasione dell'Ucraina, ma quando ha auspicato un cessate il fuoco ha ricevuto delle critiche. Come mai?

«La mia posizione non è cambiata durante la guerra. Penso che l'esercito russo debba abbandonare il territorio ucraino perché si trova lì illegalmente. Come esattamente questo avverrà, in seguito a trattative, o in seguito a resistenza militare, lo possono decidere solo gli ucraini perché si tratta del loro Paese». —

Enorme esplosione a Toropets, vicino a Mosca: distrutte le scorte di missili Iskander

Droni di Kiev colpiscono deposito russo

IL CASO

MOSCA

Incendi infernali nella notte, gigantesche esplosioni e colonne di fumo che si alzano minacciose verso il cielo. È quello che mostrano i video pubblicati ieri dai media di tutto il mondo: video che sia il *Washington Post* che il *New York Times* assicurano essere «verificati». Le immagini a quanto pare arrivano dalla Russia occidentale, e in particolare dalla regione di Tver, dove le forze armate ucraine potrebbero aver fatto saltare in aria un imponente deposito missilistico russo: questo almeno è quello che affermano fonti nei servizi di sicurezza di Kiev sentite dai principali giornali internazionali. Ma la vicenda continua a essere avvolta dalla nebbia informativa che spesso rende poco chiari i fatti di guerra. E la Russia non contribuisce certo a far luce su quanto accaduto. Le autorità locali riferiscono di 13 feriti e dell'evacuazione dei civili dalla zona circostante, parlano di un mega raid di droni sulla cittadina di Toropets - 400 km a Nord-Ovest di Mosca - e di un incendio secondo loro provocato dalla caduta dei rottami di un velivolo senza pilota abbattuto. Ma non dicono cosa sia andato in fiamme. I droni ucraini «hanno spazzato via un grande deposito» di missili e munizioni, è invece la versione (al momento non confermabile) di una fonte dell'intelligence ucraina interpellata dalla France-Presse, secondo la quale il deposito conteneva missili Iskander e Tochka-U, ma anche bombe guidate e munizioni d'artiglieria.

L'esplosione a Toropets

Il *New York Times* sottolinea che i satelliti della Nasa hanno rilevato numerosi incendi nella zona, e soprattutto che questi incendi, secondo "analisti indipendenti" che hanno monitorato le immagini, corrisponderebbero in effetti «alla posizione di un grande deposito di munizioni» costruito sei anni fa a 500 chilometri dalla frontiera con l'Ucraina. Le colonne di fumo a quanto pare erano così imponenti che sono state rilevate anche dai satelliti meteorologici, mentre le stazioni sismiche avrebbero persino registrato una scossa nella zona delle esplosioni.

I combattimenti intanto non si fermano, e le due parti belligeranti continuano a sfornare versioni discordanti (e spesso non verificabili) di ciò che avviene al fronte. Un portavoce ucraino ha detto all'Afp che le forze di Kiev avrebbero fermato la controffensiva delle truppe di Mosca nella regione russa di Kursk, ma le forze russe sostengono di continuare le loro "operazioni offensive" nella zona e di aver conquistato la cittadina di Ukrainsk, nell'Est dell'Ucraina invasa. G.A. —

IL TACCUINO

Europa la brutta figura dell'Italia

MARCELLO SORGI

Che a Roma fosse nell'aria, si era capito. Ma che l'Italia si sarebbe presentata a Bruxelles divisa, anzi, con una serie di divisioni che attraversano maggioranza e opposizioni sul problema dell'uso delle armi fornite dagli alleati da parte dell'Ucraina, è bastato il documento che la maggioranza di popolari, socialisti e liberali che sostiene la Commissione presieduta da Von der Leyen vorrebbe mettere ai voti nell'Europarlamento per metterlo in chiaro.

Nei negoziati diplomatici complicati, quando la ricerca di un'intesa sembra impossibile, per salvare almeno la volontà di continuare a trattare si suol dire che «c'è accordo sul disaccordo». In questo caso, ognuno dei partiti ha trovato una propria ragione per dire «no» all'impiego delle armi in territorio russo. Così Meloni ha cercato fino all'ultimo di convincere Von der Leyen a emendare il testo che propone di eliminare le «restrizioni» alla strategia militare di Zelenski lasciando liberi i singoli Stati di decidere per conto proprio. Tajani ha già detto in varie occasioni che «l'Italia non è in guerra con la Russia». Salvini semplicemente voterà «no».

Si sa che la guerra russo-ucraina è motivo di forti dissensi all'interno del costruendo "campo largo". Ma in questo caso si delinea un'alleanza tra 5 stelle e Avs, contrari alla posizione della Commissione, a discapito del Pd, che al suo interno ha un'ala solidale con Kiev, e un'altra che vorrebbe cogliere l'occasione per passare - armi e bagagli, verrebbe da dire - con i pacifisti. Se solo si considera che i leader dell'opposizione si erano fatti fotografare insieme, con un boccale in mano, alla festa di Avs, tanto da far parlare di «patto della birra», o il brindisi non è stato di buon auspicio, o la durata del "patto" è stata davvero breve.

Ma la rottura più grave resta quella all'interno della maggioranza di destra centro, che sull'Ucraina era riuscita finora a mantenere una parvenza di unità nel Parlamento italiano, seppure con vistose prese di distanza da parte della Lega nel corso del dibattito, in occasione di tutte le votazioni sull'invio di armi a Kiev. Invece alla vigilia della votazione in Europa, c'è stato una sorta di «liberi tutti». Inutile dire che l'Italia non fa una bella figura.—

Patto anti-green deal

Il presidente di Confindustria contro il taglio alle emissioni "Un rischio per l'industria" La premier: norme da cambiare

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

«Se l'Europa deve cambiare marcia anche l'Italia è chiamata a nuove scelte coraggiose». Il messaggio è del presidente di Confindustria Emanuele Orsini alla sua prima assemblea annuale. Davanti a tutto il governo schierato in prima fila, il leader degli imprenditori punta il dito contro l'Europa: «Non dobbiamo dimenticare che oggi le transizioni – energetica, ambientale e digitale – pongono fondamentali quesiti industriali, politici ed etici che non possiamo più ignorare». Il problema è il Green Deal, continua Orsini, che è «impregnato di troppi errori, l'industria è a rischio. La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una debacle». Un attacco durissimo che trova la sponda della presidente del Consiglio Giorgia Meloni: «Sono d'accordo, il governo prende l'impegno per correggere queste scelte». È la prima di tante altre promesse che la premier farà nel corso del suo intervento.

Orsini: "Stiamo regalando il mercato dell'auto elettrica alla Cina"

Orsini si aspetta dal Piano strutturale di bilancio del governo «quelle riforme e quegli investimenti che sono assolutamente necessari, politiche industriali serie e incentivi rilevanti in risposta al post Pnrr». Il leader ha in testa la «spinta» di Industria 5.0, il pacchetto di incentivi all'innovazione che nei mesi scorsi è stato al centro delle polemiche tra aziende ed esecutivo: «Senza rischiamo lo stallo o, addirittura, un passo indietro». Nell'agenda delle priorità di Orsini ci sono i conti pubblici – «apprezziamo la barra dritta del Mef» – la produttività, la sburocratizzazione a costo zero, il nucleare e il piano Draghi considerato «vitale» per il cambio di passo dell'Europa e «le sfide ciclopiche» sul fronte della competitività.

Un passaggio del discorso è riservato alle relazioni industriali: «Con i sindacati abbiamo tanto da fare insieme, siamo pronti ad avviare un'azione comune per contrastare i troppi contratti siglati da soggetti di inadeguata rappresentanza. Come alcuni sembrano non voler ricordare, Confindustria prevede retribuzioni ben più elevate del salario minimo per legge. Noi – aggiunge Orsini – difendiamo il principio che il salario si stabilisca nei contratti, trattando con il sindacato». Ma la vera preoccupazione, il chiodo fisso, resta il Green deal: «La filiera italiana dell'automotive è in grave difficoltà, depauperata del proprio futuro dopo aver dato vita alle auto più belle del mondo e investito risorse enormi per l'abbattimento delle emissioni. Stiamo regalando alla Cina il mercato dell'auto». Il feeling con Meloni nasce qui: la premier definisce lo stop ai motori endotermici nel 2035 «autodistruttivo» per l'economia europea. E apre le porte agli imprenditori: «Con me avrete un confronto leale e regole certe, non andremo sempre d'accordo ma l'Italia può ancora stupire se lavoreremo insieme». Le critiche per la cancellazione del Superbonus per la premier sono acqua passata: «Abbiamo detto dei no perché non si buttano dalla finestra i soldi dei cittadini, è finita la stagione dei bonus». Ora, insiste, è il momento della lotta comune alla burocrazia – «mi sento come uno di voi quando vedo gente che fa di tutto per non risolvere i problemi» – e occorre aumentare la produttività del lavoro. «L'obiettivo della crescita all'1% è a portata di mano», ribadisce la presidente del Consiglio: «Ogni trionfalismo sarebbe infantile ma non era scontato vedere l'Italia crescere più della media europea, dopo anni in cui eravamo in fondo alle classifiche». Meloni non entra nel merito della manovra, l'unico riferimento è il sostegno alle famiglie con figli che, assicura, non è dettato da «una scelta etica, ma da una necessità economica». L'invito al confronto lanciato da Orsini

IL PIL A CONFRONTO

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Eurostat / Upb WITHUB

A Roma Ieri l'assemblea di Confindustria col presidente Emanuele Orsini (foto)

Gli industriali: subito investimenti e misure contro il caro-energia

Dai manager fiducia a tempo "Giorgia rispetti gli impegni"

LE REAZIONI

ROMA

Un'apertura di credito che andrà verificata nel breve periodo con le misure in manovra, poi il confronto si sposterà sui progetti di medio e lungo respiro, come il nucleare. La sensazione a caldo dei tanti imprenditori che ieri hanno partecipato all'assemblea di Confindustria a Roma è quella di aver trovato nella presidente del Consiglio una interlocutrice disposta ad ascoltare le istanze delle aziende, quindi il suo intervento non può che essere giudicato «positivo». Però la pancia di Confindustria si aspetta i fatti.

La priorità per la prossima manovra è «l'accelerazione degli investimenti», sottolinea l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, che aggiunge: «La spesa del Pnrr va migliorata e poi va mantenuto il rigore assoluto sui conti pubblici perché il debito va ridotto».

Emma Marcegaglia, ex leader dell'associazione, sottolinea come Meloni si sia «impegnata per cambiare la visione europea sul Green deal e ha garantito un dialogo continuo». Marcegaglia ricorda che la richiesta che gli imprenditori fanno al governo è di «mantenere il taglio del cuneo fiscale e cominciare a ragionare anche sull'Irap». Il costo dell'energia, continua, «è un problema enorme, è un tema di competitività decisivo, mi pare che la presidente Meloni abbia aperto una discussione anche su questo». Quanto al nucleare, sottolinea l'ex presidente, è «per noi veramente un tema importante, crediamo nella decarbonizzazione ma va fatta in modo non ideologico». Il nucleare è un tasto che tocca anche Paolo Lamberti, presidente di Acimac, l'associazione dei produttori di tecnologie per la ceramica: «Ci vuole un approccio nuovo sul nucleare, non è solo un modo per abbattere i costi dell'energia, ma è una questione di innovazione, di cambiamento del processo tecnologico». Lamberti ribadisce i tre temi fondamentali che devono essere nell'agenda politica: «Ambiente, energia, burocrazia. Mai come in questo momento abbiamo chiare le cose da fare, Meloni l'ha detto e mi ha stupito positivamente, è il momento di affrontare questi nuovi tempi, siamo entrati in un'èra nuova».

Secondo Roberto Bozzi, presidente di Confindustria Romagna, «occorre anticipare i problemi e sostenere gli investimenti, soprattutto sull'intelligenza artificiale e sul nucleare». Bozzi è preoccupato dal fatto che possa arrivare una nuova crisi: «La politica deve anticipare i problemi e pensare alle prossime mosse». Le im-

Carlo Messina
Accelerare gli investimenti e la spesa del Pnrr
Rigore sui conti, il debito va ridotto

FRANCESCO FOTIA

viene colto anche dal segretario della Cgil Maurizio Landini, pronto a parlare di sicurezza e di rappresentanza per cancellare i contratti pirata. Tuttavia Landini mette in guardia sia Meloni sia Orsini: «Non abbiamo intenzione di essere la parte che ascolta quello che discute il governo con Confindustria. Non siamo disponibili a fare da spettatori o a fare il bancomat per qualcun altro, ci siamo stancati». —

> Emma Marcegaglia
>
> Dialogo continuo con il governo. Il costo dell'energia e il nucleare sono temi importanti

prese criticano la transizione ecologica dell'Europa e chiedono risposte, però il presidente di Federacciai Antonio Gozzi sostiene che «l'Italia è in pole position per essere la prima nel mondo a fare acciaio completamente green». LUC. MON. —

Faccia a faccia per più di un'ora a Palazzo Chigi: chiesto l'appoggio sullo slittamento della transizione ecologica

Energia e prolungamento Pnrr le richieste di Meloni a Draghi

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giorgia Meloni e Mario Draghi non si incontravano nell'ufficialità di Palazzo Chigi dal giorno del passaggio della campanella. Era il 23 ottobre di quasi due anni fa. La leader di Fratelli d'Italia, fresca vincitrice delle elezioni, prendeva il posto del premier tecnico di larghe intese, mandato a casa quell'estate da Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, nel tentativo di fermare l'emorragia di voti visibile nei sondaggi verso Fratelli d'Italia. L'iniziale sintonia e qualche telefonata di consigli utili lasciò rapidamente il passo alla freddezza. Draghi non prese bene le critiche all'impianto e alla gestione del Recovery Plan, della cui riforma si dovette poi fare carico Raffaele Fitto. L'incontro di ieri, per una naturale nemesi della politica, è servito alla premier per avere dall'ex banchiere centrale consigli utili a far superare a Fitto le forche caudine del Parlamento di Strasburgo e ottenere l'inevitabile proroga del piano di aiuti europei. Ma su questo arriveremo fra un momento.

Draghi arriva al piano nobile di Palazzo Chigi alle 16 in punto. Entra nell'ufficio ad angolo della presidente e lì restano soli per un'ora e venti. L'incontro - chiesto da Meloni - è ufficialmente dedicato al rapporto sulla competitività dell'Unione scritto dall'ex premier. L'apertura alla destra italiana e la decisione di Ursula von der Leyen di concedere una vicepresidenza a Fitto hanno fatto il resto, riavvicinando le ragioni della premier e del predecessore. I due discutono effettivamente a lungo del piano. Nella nota finale di Palazzo Chigi, i cui contenuti sono condivisi prima di essere diffusi, si evidenziano le convergenze. «Spunti diversi e importanti», secondo Meloni. Alcune sono battaglie che Meloni rivendica come proprie, ad esempio quella della «questione demografica». Ma anche «l'approvvigionamento delle materie prime critiche e il controllo delle catene di valore», «il rafforzamento dell'industria della difesa, e le doppie transizioni». Quella verde, e quella digitale. Queste le «priorità condivise», anche se non mancano le sfumature. In mattinata, di fronte alla platea di Confindustria, Meloni aveva ribadito con durezza il suo giudizio sull'approccio «ideologico» dell'Europa al tema ambientale che rischia di provocare «disastri». Draghi nel suo rapporto fa diverse considerazioni sui rischi e le contraddizioni di quell'approccio, che avvantaggia l'industria altrui (anzitutto quella dei pannelli solari cinesi) e non ha permesso di far scendere il prezzo dell'energia («due o tre volte superiore a Cina e Stati Uniti», ha ricordato davanti al Parlamento europeo). Difficile immaginare però che l'ex numero uno Bce avrebbe fatto le scelte radicali di Meloni, che ha votato no sia alla direttiva che impone di abolire i motori a benzina e diesel nel 2035, sia a quella che introduce obiettivi di efficientamento energetico nelle case. Per Fitto quello sarà il tallone d'Achille nell'audizione di ratifica della candidatura a commissario. La pattuglia dei verdi, prima che quella dei socialisti, ha già fatto sapere che incalzerà il ministro italiano per sondarne il grado di europeismo.

Nelle ultime righe del comunicato la premier e Draghi concordano in ogni caso (qui le parole sono importanti) che «non va escluso aprioristicamente nulla», compresa «la possibilità di nuovo debito comune». Un modo per sottolineare la necessità di un alto tasso di pragmatismo per gestire i problemi dell'Unione. Basti qui citare il tema del protezionismo, solitamente appannaggio della destra: Draghi nel rapporto fa chiaramente intendere che se Cina e Stati Uniti non cambieranno linea, l'Unione deve attrezzarsi ed essere altrettanto aggressiva con dazi e sussidi alle industrie. Meloni lo aveva detto esplicitamente davanti alla platea di Confindustria, poche ore prima di incontrare Draghi: «Come correttamente ha sottolineato, gli ambiziosi obiettivi ambientali dell'Unione devono essere accompagnati da investimenti e risorse adeguati, altrimenti è inevitabile che la transizione energetica e ambientale vada a scapito della competitività e della crescita».

Meloni è consapevole del fatto che - passata la sbornia della spesa senza limiti post-pandemia - l'Italia dovrà fare i conti più che nel recente passato con le ragioni rigoriste dei tedeschi e dei suoi alleati nordici. Fitto ha ottenuto la vicepresidenza esecutiva e la delega alla gestione dei fondi europei, peccato che nella lettera di incarico sia indicata la responsabilità condivisa del dossier Recovery Plan con una vecchia conoscenza di Bruxelles, l'ex premier lettone Valdis Dombrovskis. «Avremo bisogno di una mano per convincere Bruxelles a una proroga», è il senso del ragionamento della premier al predecessore. Draghi è un esperto della materia: fu lui, da presidente della Banca centrale europea, a convincere l'allora governatore della Bundesbank Jens Weidmann a cambiare il volto dell'istituzione, garantendo una politica monetaria espansiva e gli acquisti di titoli pubblici fino ad allora vietati. —

A Palazzo Chigi la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni con l'ex premier Mario Draghi

> Giorgia Meloni
>
> Sono d'accordo con Confindustria sui risultati disastrosi frutto di un approccio ideologico del green deal

I temi in agenda

1. **Tra i temi di cui la premier ha discusso con Draghi c'è il delicato passaggio parlamentare di Raffaele Fitto a Bruxelles per la conferma come vicepresidente Ue. I verdi metteranno sott'accusa Fitto sui temi del green deal europeo**

2. **Un altro tema caldo è la questione della proroga del Pnnr. Per il futuro vicepresidente Ue Fitto si profila un percorso a ostacoli: dovrà condividere la delega col commissario Dombrovskis e quindi non sarà facile per l'Italia avere una deroga**

3. **In linea di massima la premier Meloni è favorevole al debito comune e agli eurobond appoggiando la linea Draghi. L'ex presidente della Bce martedì all'Europarlamento ha detto: «Chi ostacola il debito comune è contro il futuro dell'Europa»**

MINIMUM PAX

C'è bomba per te

LUCA BOTTURA

Incontro Meloni-Draghi a palazzo Chigi. Al termine, piena soddisfazione del presidente del consiglio. E anche di Meloni.
Dopo quello di Taylor Swift, Kamala Harris ha incassato anche il sostegno di Billie Eilish. Trump al lavoro per trovare qualche supporter negli ambienti a lui confacenti: al setaccio Onlyfans.
Boom di canali Telegram che vendono droga su Telegram. È il più massiccio spaccio di stupefacenti per via informatica dopo il programma di Porro su Rete 4.
Dopo i cercapersone, esplodono in simultanea anche tutti i walkie-talkie di Hezbollah. È il più clamoroso danneggiamento di massa attraverso le telecomunicazioni dopo il programma di Del Debbio su Rete 4.
Esplosi anche alcuni pannelli solari: vacilla l'alibi di Mario Giordano.
Lo sconcerto di Meloni, che ieri a Confindustria ha attaccato il green deal europeo: "Dovevano esplodere pure pale eoliche e auto elettriche".
Ancora incerti gli esiti del passaggio di Elly Schlein l'altra sera da Bianca Berlinguer: si aspetta che termini la prima frase.
Chiude Tupperware. Al momento, la più grande azienda di plastica in attività diventa Daniela Santanchè.
In una lettera a Repubblica, Marina Berlusconi ha negato qualunque contrasto con coso, quello che sta al vertice di Forza Italia, ribadendo che non ha alcuna intenzione di spodestare quel disastro di Giorgia Meloni. Poi, prima di spedirla, ha corretto qualche dettaglio.
La curiosità: subito prima di essere esonerato dalla Roma, Daniele De Rossi aveva aderito ad Azione.
Sconcerto a Bruxelles per le prime dichiarazioni di Fitto dopo la nomina a commissario UE: "The pen is on the table".

AVVISO A PAGAMENTO

L'Europa ha bisogno di certezza normativa sull'IA

Con una regolamentazione frammentata l'UE rischia di non avere un ruolo attivo nell'era dell'Intelligenza Artificiale.

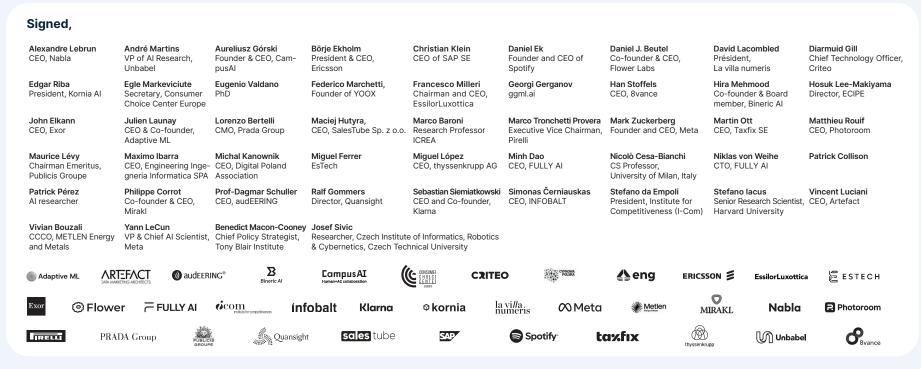
Siamo un gruppo di aziende, ricercatori e istituzioni parte integrante dell'Europa e lavoriamo per fornire servizi a centinaia di milioni di europei. Vogliamo vedere l'Europa prosperare e avere successo, anche nel campo della ricerca e delle tecnologie all'avanguardia relative all'IA. Tuttavia, la realtà è che l'Europa è diventata meno competitiva e meno innovativa rispetto ad altre regioni del mondo e ora rischia di restare ulteriormente indietro nell'era dell'Intelligenza Artificiale a causa di decisioni normative poco coerenti.

Senza regole coerenti, l'UE rischia di perdersi i due momenti fondamentali nel processo di innovazione dell'IA. Il primo riguarda lo sviluppo dei modelli "aperti", che sono resi disponibili gratuitamente per essere utilizzati da chiunque, modificati e sviluppati, moltiplicandone così i benefici e offrendo opportunità sociali ed economiche. I modelli aperti accrescono indipendenza e controllo perché le aziende possono scaricarli e perfezionarli come vogliono, eliminando la necessità di inviare i propri dati altrove. Il secondo riguarda i più recenti modelli "multimodali", che operano fluidamente tra testo, immagini e audio, e che consentiranno il prossimo salto in avanti nell'IA. La differenza tra modelli di solo testo e modelli multimodali è paragonabile alla differenza tra avere un solo senso e averli tutti e cinque.

Modelli aperti pionieristici, basati su testo o multimodali, possono potenziare sia la produttività sia la ricerca scientifica e apportare così centinaia di miliardi di euro all'economia europea. Le istituzioni pubbliche e i ricercatori stanno già utilizzando questi modelli per accelerare la ricerca medica e preservare le lingue, mentre aziende consolidate e nuove start-up stanno avendo accesso a strumenti che non potrebbero mai costruire o permettersi da sole. Senza questi modelli, l'IA verrà sviluppata altrove, privando i cittadini europei dei progressi tecnologici di cui godono Stati Uniti, Cina e India. Ricerche in materia stimano che nel prossimo decennio l'IA generativa potrebbe contribuire all'aumento del 10% del PIL globale[1] e i cittadini dell'UE non dovrebbero essere privati di questa opportunità di crescita.

La capacità dell'UE di competere con il resto del mondo in materia di IA, e di trarre vantaggio dai modelli open source, si basa sul mercato unico e su un quadro normativo condiviso. Se aziende e istituzioni vorranno investire decine di miliardi di euro per sviluppare un'IA generativa per i cittadini europei, queste avranno bisogno di regole chiare, applicate in modo coerente, che consentano l'utilizzo dei dati europei. Ma, negli ultimi tempi, le decisioni normative sono diventate frammentate e imprevedibili, mentre gli interventi delle autorità europee per la protezione dei dati hanno creato una grande incertezza sul tipo di dati che possono essere utilizzati per addestrare i modelli IA. Ciò significa che la prossima generazione di modelli IA open source, così come i prodotti e i servizi derivanti da essi, non riusciranno a comprendere né tantomeno rifletteranno la conoscenza, la cultura o le lingue europee.

L'Europa si trova di fronte a una decisione che avrà conseguenze sul continente per decenni. Può scegliere di riaffermare il principio di armonizzazione sancito nei quadri normativi come il GDPR, e offrire un'interpretazione moderna delle sue disposizioni che ne rispetti comunque i valori fondamentali, permettendo così che l'innovazione nell'IA si sviluppi qui con la stessa portata e velocità che in altre regioni del mondo. Oppure, può continuare a respingere il progresso, contraddire le ambizioni del mercato unico e restare a guardare mentre il resto del mondo sviluppa tecnologie a cui i cittadini europei non avranno accesso.

Confidiamo che legislatori e regolatori europei comprendano la posta in gioco se non si intraprende un cambiamento di rotta. L'Europa non può permettersi di restare esclusa dai grandi benefici provenienti dalle tecnologie IA aperte e costruite responsabilmente che saranno in grado di accelerare la crescita economica e sbloccare il progresso della ricerca scientifica. Per questo, abbiamo bisogno di decisioni armonizzate, coerenti, rapide e chiare nell'ambito delle normative sui dati dell'UE, che permettano l'utilizzo dei dati europei per l'addestramento dell'IA, a beneficio di tutti i cittadini europei. È necessaria un'azione decisiva per sbloccare la creatività, l'ingegno e lo spirito imprenditoriale che garantiranno la prosperità, la crescita e la leadership tecnologica dell'Europa.

Unisciti a noi per chiedere certezza normativa in materia di Intelligenza Artificiale nell'UE: EUneedsAI.com/IT

[1] "Is generative AI a game changer?" (L'intelligenza artificiale generative è un punto di svolta?), JP Morgan, Febbraio 2024

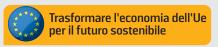
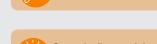
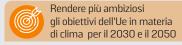
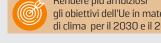
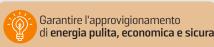
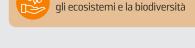
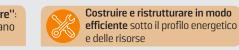
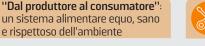
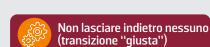
IL DOSSIER

Rivoluzione verde

Per tagliare le emissioni nocive e raggiungere gli obiettivi definiti dalla Commissione Ue servono investimenti annui per 620 miliardi fino al 2030 e l'intervento del settore privato

FABRIZIO GORIA

Alla vigilia del voto europeo di giugno, in molti analisti si domandavano che fine avrebbe fatto il Green Deal. Nato poco prima della pandemia di Covid-19, il progetto di iniziative è volto a favorire la transizione verde con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. La sua attuazione è però oggetto di critiche da parte di più industrie e gruppi politici.

I conservatori dell'Ecr più volte hanno mosso obiezioni sul pacchetto "Fit for 55%", che delinea i contorni delle iniziative per la riduzione dei gas serra nell'Ue. Con la sua adozione, l'Europa e i suoi Stati membri si sono impegnati a ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra nell'Ue di almeno il 55% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990. Un vincolo giuridico che deve essere rispettato. Il problema, dopo Covid e crisi energetica scaturita dall'invasione russa in Ucraina, per molti Paesi sono i costi. La Commissione europea ha stimato che per raggiungere gli obiettivi dell'Ue relativi alla transizione verde (quindi Green Deal e RepowerEU) bisognerà investire 620 miliardi di euro all'anno tra il 2023 e il 2030. Ovvero, un importo pari al 3,7% del Pil dell'Ue del 2023. Numeri importanti e che, come sottolineato dai rapporti stilati da Mario Draghi ed Enrico Letta, necessitano del sostegno del settore privato. Vale a dire, investitori istituzionali, industrie e fondazioni. Senza questa commistione, sottolinea anche la banca olandese Ing, il timore è che l'intero impianto del Green Deal non sia realizzato. —

Fonte: Commisione UE

WITHUB

I VEICOLI ELETTRICI

Le regole Ue sulla CO2 frenano l'auto in Europa

Nel 2023 il Parlamento europeo ha approvato in via definitiva i nuovi obiettivi vincolanti per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica di autovetture e veicoli commerciali leggeri di nuova produzione. Non è stato un accordo facile né unanime: 340 voti favorevoli, 279 voti contrari e 21 astensioni per i deputati Ue.

La legislazione approvata prevede l'obbligo per nuove autovetture e nuovi veicoli commerciali leggeri di non produrre alcuna emissione di CO2 dal 2035. L'obiettivo è quello di ridurle del 100% rispetto al 2021. Il target intermedio di riduzione delle emissioni per il 2030 è stato fissato al 55% per le auto e al 50% per i furgoni. Ma la crisi del settore, i costi elevati e le vendite in calo stanno chiedendo più tempo per la transizione. E non è detto che la nuova Commissione sia contraria a questa proposta. —

LE TECNOLOGIE SOSTENIBILI

Dalla chimica al biotech la competizione è in salita

Competere con il resto del mondo attraverso la tecnologia verde è il mantra della Commissione europea. Come evidenziato, «siamo di fronte a una vera e propria corsa alle tecnologie pulite. Le maggiori economie del mondo (dagli Usa all'India, dalla Cina al Giappone) hanno iniziato a investire in modo massiccio nel green».

Se da un lato, viene rimarcato, «questa è sicuramente una buona notizia per il pianeta, dall'altro mette molta pressione sulla transizione Ue». Bruxelles ne è consapevole. E infatti ha spiegato la sua direttrice d'azione: «Abbiamo bisogno di condizioni di parità a livello europeo e mondiale». Questo significa, secondo l'Ue, «creare condizioni più favorevoli per lo sviluppo delle nostre industrie, dall'idrogeno alle sostanze chimiche, dal biotech alle nanotecnologie». —

LE ENERGIE RINNOVABILI

Efficienza e fonti pulite contro l'industria fossile

Il Green Deal europeo e l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili sono connessi da un filo indistruttibile. Specie dopo l'invasione russa in Ucraina. Il programma si delinea su 3 princìpi fondamentali per la transizione verso l'energia pulita, che contribuiranno a ridurre le emissioni di gas a effetto serra. Primo, garantire un approvvigionamento energetico dell'Ue sicuro e a prezzi accessibili. Secondo, sviluppare un mercato dell'energia pienamente integrato, interconnesso e digitalizzato. Terzo, dare la priorità all'efficienza energetica, migliorare il rendimento energetico degli edifici e sviluppare le rinnovabili.

In tal senso, sviluppare il pieno potenziale dell'energia eolica offshore dell'Unione è uno dei dossier più importanti. Non solo perché la decarbonizzazione è cruciale, bensì perché garantisce più sicurezza energetica. —

LE EMISSIONI

Dalla produzione di energia oltre il 75% delle emissioni

Un dato su tutti ha fatto riflettere i decisori politici in fase di approvazione del Green Deal negli anni scorsi. La produzione e l'utilizzo di energia rappresentavano oltre il 75% delle emissioni di gas a effetto serra dell'Ue. Dal 1990 al 2020 le emissioni sono diminuite del 33,3%, passando da 4,69 a 3,12 kt CO2 equivalenti. Un calo significativo, ma lontano dagli obiettivi fissati dal Green Deal per il 2030, meno 55% rispetto al 1990.

L'ambito d'azione ha previsto, fin dal lancio dei progetti europei, un marcato supporto delle società energetiche europee. Solo nel primo trimestre dell'anno l'Europa ha emesso 149,5 miliardi di euro di obbligazioni verdi. In larga parte si tratta di bond societari, con target specifici di decarbonizzazione e utilizzo di tecnologie green. Un trend che non conosce freni. —

GLI INVESTIMENTI ESG

Sostenibilità, Paesi divisi Distanti le politiche fiscali

Uno dei capitoli fondamentali dei progetti europei per la transizione è la catalizzazione di risorse finanziarie per il mercato Environmental, social, governance (Esg), dedicato agli investimenti sostenibili sotto il profilo ambientale, sociale e di gestione imprenditoriale. Secondo il rapporto Strategic Foresight Report 2023 della Commissione Ue ci sono due direttrici da seguire. Primo, orientarsi verso un'Europa degli investimenti, ovvero la creazione di un quadro favorevole agli investimenti privati per stimolare l'economia circolare. Secondo, si può agire sul piano tributario. In che modo? Il rapporto spiega che si potrebbe adeguare la tassazione per la sostenibilità, adattando le politiche fiscali e le imposte applicate sulla transizione in corso. Anche in questo caso, l'armonizzazione tra Paesi potrà essere complicata. —

LE RETI DISTRIBUTIVE

Capacità da raddoppiare e infrastrutture obsolete

La spina dorsale del mercato interno dell'energia europea sono reti stabili e interconnesse, ritenute fondamentali per la transizione verde. Per contribuire all'attuazione del Green Deal, la Commissione ha preparato un piano d'azione in modo da garantire più efficienza e un'espansione più rapida e capillare delle reti elettriche. Si prevede che il consumo di energia elettrica aumenterà del 60% circa di qui al 2030. In più il ricorso alle vetture elettriche farà crescere la domanda. Tenuto conto del fatto che il 40% delle reti di distribuzione ha più di quarant'anni e del raddoppio della capacità di trasmissione transfrontaliera previsto entro il 2030, secondo la Commissione Ue servono 584 miliardi di euro di investimenti. Anche in questo caso, primaria importanza sarà data dalle risorse delle società private. —

Le tappe della vicenda e dello scontro politico

I primi dubbi
A fine 2022, dopo un articolo pubblicato da un quotidiano, il ministro della Difesa Crosetto presenta un esposto: nasce così l'inchiesta sugli accessi abusivi a banche dati sensibili

Il ruolo dell'Aise
Guido Crosetto chiede successivamente di essere sentito dai titolari dell'inchiesta: esprime sospetti sul ruolo dei servizi segreti nelle fughe di notizie su di lui e critica l'Aise

Il botta e risposta
Su quelle critiche del ministro della Difesa interviene subito il sottosegretario Alfredo Mantovano: «L'Aise è competente e leale con le istituzioni». A stretto giro anche Crosetto si allinea

Il titolare della Difesa: "I Dem mistificano la realtà. Siamo alla follia e al delirio"
Il Comitato per la Sicurezza potrebbe ascoltare nella prossime udienze anche Carta

Inchiesta spionaggio il Pd attacca Crosetto Il Copasir lo convoca

L'Intelligence
Il sottosegretario Alfredo Mantovano alla presentazione della relazione annuale dei servizi di sicurezza
ANSA

IL CASO

Come previsto, il caso Crosetto, tra inquietanti dossieraggi e fibrillazioni negli apparati, è troppo clamoroso perché il Copasir non se ne occupi. Il ministro stesso annuncia di essere pronto. In verità, la giornata era cominciata molto male per il ministro, arrabbiatissimo perché alcuni parlamentari del Pd avevano chiesto a Giorgia Meloni di riferire in Parlamento su una presunta spaccatura nel governo. E perciò, ecco una nota puntuta di Crosetto: «Se l'interesse del Pd è davvero la verità, sarò ben lieto di dire tutto ciò che ho riferito a Cantone al Copasir, ovvero in una sede vincolata al segreto, dove si scoprirà che non c'è, né ci sarà, mai nulla su cui poter fare speculazione politica o inventare contrasti nel Governo, ma solo circostanze serie e circostanziate che ogni cittadino ha il dovere di denunciare». E ancora: «Mi sorprende che un gruppo parlamentare e un partito come il Pd, nella cui tradizione c'è un lungo elenco di denunce e vesti stracciate per antichi e nuovi dossieraggi che hanno minato e inquinato la storia della Repubblica, non sia minimamente interessato o scandalizzato da una vicenda (quella dei dossier) che una personalità come Luciano Violante ha definito gravissima».

Controlli sui siti che alimentano i sospetti sull'ex direttore dell'intelligence

In effetti, quelli del Pd, ovvero tutti i parlamentari presenti in commissione Antimafia (Walter Verini, Peppe Provenzano, Debora Serracchiani, Andrea Orlando, Vincenza Rando, Anthony Barbagallo, Franco Mirabelli e Valeria Valente), avevano stigmatizzato che «dalla destra al governo, dopo mesi di vaghe denunce di complotto, non c'è stato alcun esercizio di responsabilità. In un momento di drammatica crisi geopolitica è accettabile uno scontro tra le due figure di governo e i soggetti istituzionali che più di tutti dovrebbero garantire per la nostra sicurezza?». E siccome l'Antimafia ha avuto le carte dell'inchiesta, ma obiettivamente c'entra molto poco, precisavano: «Noi, in ogni sede, senza ovviamente interferire con le indagini della magistratura, chiediamo si faccia chiarezza su quanto fin qui emerso: e cioè l'estrema vulnerabilità delle nostre reti cibernetiche e delle banche dati riservate, la possibile esistenza di un mercato di informazioni riservate, del quale occorre scoperchiare ogni responsabilità di esecutori e possibili mandanti».

Toccherà insomma allo speciale Comitato parlamentare sulla sicurezza, presieduto da Lorenzo Guerini, Pd, ex ministro della Difesa, sentire i diretti interessati a partire dall'attuale ministro e poi tutti gli altri soggetti interessati. Potrebbero decidere anche, sulla base di quel che emergesse, di convocare l'ex direttore dell'Aise, il generale Luciano Carta, il cui nome aleggia da più giorni in questa vicenda ed è stato evocato anche ieri nel corso di una seduta del Comitato. Oltretutto ci sono alcuni misteriosi siti che alimentano sospetti sull'ex direttore, citano questo o quel funzionario dell'Aise, raccontano di presunte filiere deviate, insomma gettano veleni nell'aria e così facendo si muovono con le tipiche modalità del settore. Val la pena approfondire.

Sono due le questioni su cui il Copasir intende fare luce. Se ci siano collegamenti tra il principale indagato di questa indagine, il luogotenente della Gdf Pasquale Striano, autore conclamato della maggior parte degli accessi abusivi alle delicatissime banche-dati, con esponenti dei servizi segreti.

Tra i punti da chiarire anche i legami tra l'indagato Striano e gli 007

Un filo è già saltato fuori, altri potrebbero venire dal prosieguo delle indagini. E sarebbe gravissimo che ci siano stati opachi rapporti tra 007 con le violazioni della privacy ai danni di uomini politici e non.

Ma c'è anche molto altro da chiarire. La frase del ministro sui «problemi per la sicurezza nazionale» dovuti a mancata collaborazione dell'Aise con la Difesa, citata nel verbale a Cantone, apre una questione molto seria. Quindi, delle due l'una: o era un'iperbole del ministro e allora il caso finisce qui, oppure ci sono casi concreti su cui è bene andare a fondo. FRA. GRI. —

Il colloquio con il procuratore di Perugia

ANSA
Raffaele Cantone

Alcuni giorni fa il Fatto Quotidiano ha pubblicato una sintesi del verbale che il ministro della Difesa Guido Crosetto, ascoltato su propria richiesta, ha reso il 22 gennaio 2024 davanti al procuratore di Perugia Raffaele Cantone, un colloquio nel quale esprimeva tutte le sue perplessità su una presunta mancata collaborazione da parte dell'intelligence esterna. «L'Aise non mi informa e nemmeno coopera», lamentava Crosetto in quel colloquio

Il senatore dem in Antimafia: "Il ministro ha detto un'enormità, lo scontro con Mantovano è evidente"

"Il dovere della premier è chiarire in Aula La sicurezza del Paese è stata a rischio?"

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Una replica così dura, da parte di Guido Crosetto, non se l'aspettavano. I componenti Pd della commissione Antimafia pensavano di aver sollevato una questione ovvia, «una doverosa richiesta di chiarimenti», spiega uno di loro, il senatore Walter Verini. «Abbiamo letto sul giornale dichiarazioni virgolettate del ministro di una gravità inaudita, che lui non ha smentito – spiega –. Ha aspettato ore per intervenire, ma su questo terreno non possono esserci ambiguità. La sicurezza del Paese è un tema di unità nazionale, maggioranza e opposizione devono collaborare».

Crosetto, invece, sostiene che voi siete al delirio e che fate speculazione politica inventando contrasti nel governo…

«Il ministro lasci da parte gli insulti e si spieghi meglio. Lui ha detto testualmente di avere contestato in più di un'occasione mancate informazioni alla Difesa, che avrebbero potuto anche creare problemi alla sicurezza nazionale. Ci rendiamo conto che è una cosa enorme? E il destinatario di queste accuse è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mantovano, Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica».

WALTER VERINI
SENATORE
PARTITO DEMOCRATICO

Ormai siamo all'autocomplotto, ma su questo terreno non può esserci nessuna ambiguità

Il quale pochi giorni fa ha difeso l'operato dell'Aise, i nostri servizi segreti esterni. Chi ha ragione?

«Deve dircelo Giorgia Meloni. La premier ha il dovere di venire in Parlamento per spiegare cosa è successo, se davvero c'è stata scarsa fedeltà nei confronti del ministro della Difesa da parte degli apparati di sicurezza. In un momento così delicato sul piano geopolitico, con due guerre in corso, serve chiarezza: davvero la sicurezza del Paese è stata a rischio? Lo è tuttora?».

Per Crosetto state strumentalizzando l'inchiesta di Perugia, aperta grazie alla sua denuncia. Come risponde?

«Noi non abbiamo parlato minimamente dell'inchiesta, né della vicenda giudiziaria. In commissione Antimafia stiamo lavorando per cercare di fare luce, capire se dietro Striano e Laudati ci sia qualche committente o una regia. Facciamo la nostra parte, nel massimo rispetto dei ruoli, senza sovrapporci in alcun modo alla magistratura».

Detto ciò?

«Detto ciò, come parlamentari siamo allarmati, vogliamo rassicurazioni sul fatto che la nostra sicurezza cibernetica e informatica sia a prova di accessi abusivi. E non possiamo ignorare lo scontro in atto, non tra due passanti, ma fra i titolari della Difesa e dei Servizi. Altro che complotti, semmai siamo di fronte a un autocomplotto».

Non basta che Crosetto vada a riferire al Copasir?

«Va benissimo che vada al Copasir, ma quella è un'audizione secretata, noi chiediamo una cosa diversa: lui e Meloni devono spiegare come garantiscono la sicurezza del Paese, riguardo alla protezione di dati sensibili. Mi pare che questo obiettivo sia interesse di tutti, nostro come del ministro e della premier». —

L'esponente di Fdi ai suoi: "Alcuni centri di informazione e commentatori vogliono mettere in ridicolo questo governo, legittimamente eletto Magari dentro la nostra squadra ci sono diversità di vedute ma su questo punto e sulla nomina di Caravelli la concordia è stata assoluta"

Lo sfogo del ministro: "Come Gladio e P2 Se Giorgia non si fida pronto a lasciare"

IL RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Attenti all'ira di Guido Crosetto, il ministro della Difesa, l'omone che sembra rodato alle tempeste, ma se troppe gocce fanno traboccare il vaso tutto può succedere. Del ministro che è stato il motore dell'inchiesta sui dossieraggi, si sapeva negli ambienti del governo che era sempre più arrabbiato. Innanzitutto con i giornalisti. Dice chi gli è vicino: «È talmente schifato da un certo modo di fare informazione che ha deciso, da più di un mese, quindi ben prima che uscissero sui giornali in modo del tutto illegittimo e abusivo i verbali dell'inchiesta di Perugia, di limitare al massimo le sue uscite pubbliche». Ma c'è di più. Molto di più.

La nota di sabato del sottosegretario Mantovano concordata con lui

Ieri, quando ha visto una nota ufficiale del Pd che chiedeva a Giorgia Meloni di relazionare in Parlamento «su uno scontro istituzionale in corso che ha superato il limite», ha preso carta e penna per replicare: «Sono stupito e incredulo. Mistificate la realtà». E siccome però nei capannelli del Transatlantico si parla molto di una presunta rottura con la premier e con il sottosegretario Alfredo Mantovano, si è sfogato con i suoi perché si sappia: «Ove mai si ritenesse privo di fiducia e stima, nel governo, dal suo vertice fino al partito cui si onora di appartenere, pur nelle differenze delle storie e dei percorsi personali, ne trarrebbe le conseguenze».

È stata la giornata dell'ira, al piano nobile del ministero della Difesa. L'uscita del Pd lo ha indispettito quantomai. Scrive: «Come si permettono di commentare in modo così strumentale la denuncia – coraggiosa, come molti hanno detto – all'autorità giudiziaria da parte di un cittadino, pro tempore ministro, su una vicenda così torbida e pericolosa?». Ma è con i suoi collaboratori che si sfoga un attimo dopo: «Lo ritenevo un partito serio e responsabile». Proprio loro che in altri casi erano insorti e invece in questa storia, che ai suoi occhi è di prima grandezza, li vede timidissimi. «Potrei citare il caso Sifar, il caso Gladio, il caso Mitrokhin».

Ce n'è anche per i giornalisti, "rei" di inventare retroscena che non esisterebbero. Qui è un fiume in piena, e da diversi giorni. Dicono sempre dal suo staff: «Capisce che alcuni centri di informazione e commentatori, magari legati a interessi e poteri specifici, vogliano mettere in ridicolo questo governo, legittimamente eletto, e la sua azione quotidiana, cercando di screditarla ogni giorno e a ogni occasione».

Epperò il problema che più gli sta a cuore, ciò che sente di dover smentire con forza, è la distanza con palazzo Chigi e con gli apparati di intelligence. C'è quel verbale di testimonianza del gennaio scorso che parlerebbe fin troppo chiaro: con l'Aise, l'agenzia di informazioni e sicurezza per l'estero, i rapporti non filavano lisci.

Crosetto è arrivato a dire al magistrato: «I miei rapporti con l'Aise in precedenza non erano particolarmente buoni perché ho contestato in più di una occasione mancate informazioni al ministero della Difesa che avrebbero potuto anche creare problemi alla sicurezza nazionale».

Quando queste parole sono divenute di dominio pubblico sul sito de Il Fatto Quotidiano, il sottosegretario Alfredo Mantovano, che ha la delega ai servizi segreti, ha fatto una nota per dire che assolutamente no, c'è massima fiducia nell'Aise e nel suo direttore, ma quali mancate informazioni, «fanno un lavoro straordinario». E tutti hanno concluso che i due vanno in direzioni diverse.

Ecco, è su quella giornata che Crosetto anche ieri si è sfogato con i suoi, che sintetizzano così: «Il ministro capisce che, purtroppo, i retroscena dei giornali e i giornalisti "di penna" non amino i comunicati "ufficiali", ma può garantire, sul suo onore, che la nota di Mantovano sui Servizi di sabato scorso è stata concordata con lui fino nelle virgole e che, ad essa, non si è "allineato" né che l'ha "subita" obtorto collo, ma che è stata da lui pienamente condivisa e che dunque la sua fiducia in essi non è mai venuta meno».

Certo, è fin troppo noto che non sono tutte rose e fiori in questo Esecutivo. Lo riconosce anche Crosetto nei suoi colloqui. «Magari, dentro il governo, ci sono diversità di vedute, su alcuni temi, ma su questo punto la concordia tra il ministro, Mantovano, la premier e i Servizi stessi è assoluta. A tal punto che, prima di portare la nomina di Caravelli a prefetto dentro il consiglio dei Ministri (accadeva due giorni fa, ndr), lo stesso Mantovano ha sottoposto al ministro la nomina per averne il gradimento, gradimento che è stato pieno e immediato».

Il ministro andrà dunque al più presto al Copasir per dire la sua sul caso dei dossieraggi.

Rapporti Aise-governo c'è la necessità di ribadire l'assenza di divergenze

Per il momento non fa nomi. Si limita al solito accenno alle "mele marce". Vuole che si sappia che lui non ha mai fatto il nome dell'ex direttore dell'Aise, il generale Luciano Carta, "il quale si è giustamente risentito". Per concludere, sempre, con i più diversi interlocutori: «Il rapporto con la presidente del Consiglio è saldo e costante, nella franchezza reciproca, che non è loro mai mancata». Perciò lui «sorride di chi cerca di mettere zizzania tra loro, delegittimare lui, lei o entrambi, alla ricerca di "crepe", al fine di inventare spaccature nel governo che non esistono». Però sia chiaro: se sentisse che la fiducia di Giorgia Meloni è venuta meno, adieu. —

NTERVISTA_IERI,8,0,22,4,22,4,2>

Così su La Stampa

Nomine, strani furti e 007 Meloni e lo spettro del complotto

Nel retroscena di domenica "La Stampa" raccontava, oltre allo scontro sui servizi, i sospetti della premier su mondi che fanno riferimento a faccendieri ed ex agenti ma anche le incomprensioni con il ministro della Difesa sui rinnovi a Leonardo, Finanza, intelligence

Tensioni Il ministro della Difesa Guido Crosetto e la premier Giorgia Meloni alla parata militare del 2 giugno a Roma

> **Premier e opposizione**
> Il rapporto con la presidente del Consiglio è saldo e costante nella franchezza reciproca
>
> I dem? Li ritenevo un partito serio potrei citare il caso Sifar, il caso Gladio, il caso Mitrokhin

Amministratori e parlamentari del Terzo Polo passano a Forza Italia
La premier punta su Lupi per arginare la crescita del partito alleato

Via da Renzi e Calenda Fratelli d'Italia teme la corsa verso Tajani

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

«Ne abbiamo presi altri 5». In Forza Italia si aggiornano i dati con euforia, «la quantità è notevole, sulla qualità stiamo lavorando…» ironizza un parlamentare al quale arrivano sul telefono aggiornamenti continui di ingressi. Ne arrivano ovunque e di tutti i tipi, da consiglieri comunali fino ai deputati e senatori. L'opa su Azione e sugli altri movimenti centristi non è la sola in atto. Ma sta provocando una reazione negli alleati e i sospetti di Giorgia Meloni che non vede di buon occhio tutto questo attivismo, dopo un'estate di polemiche con Forza Italia.

Questioni che non fermano Antonio Tajani che alterna le sue missioni da ministro degli Esteri a puntate nei territori da conquistare, «ce ne abbiamo altri 70, tra i quali due consiglieri regionali», diceva sabato scorso da Cagliari dove celebrava l'accordo con il Partito sardo d'Azione, mentre ieri in Liguria accoglieva gli esponenti della lista di Claudio Scajola, pronto a tornare dopo le rotture dolorose del passato, «eccone altri 32». I suoi lo tengono al corrente delle ultime trattative, «abbiamo belle notizie dalla Sicilia…». Movimenti ci sono anche in Parlamento, dopo il ritorno di Enrico Costa (da Azione) e l'arrivo di Giorgio Lo Vecchio (dal Movimento 5 Stelle) il prossimo ad approdare tra gli scranni azzurri potrebbe essere Andrea de Bertoldi, espulso da Fratelli d'Italia per un presunto conflitto d'interesse. Dialoghi avanzati sono in corso con Naike Gruppioni di Italia Viva, mentre la sua collega Isabella Da Monte (eletta con Calenda e poi passata con Renzi) ci starebbe pensando concretamente. Per Tajani sono mosse per rafforzare la sua leadership, visti i movimenti continui degli antichi consiglieri di Berlusoni, Gianni Letta e Fedele Confalonieri. Nell'ombra resta la presenza dei figli del Cavaliere. Marina, in una lettera a Repubblica, nega che ci sia da parte della famiglia «disistima» nei confronti della premier e «scontentezza» per quanto fa Tajani alla guida di FI.

Protagonisti Sopra, Antonio Tajani con Marco Bucci Alberto Cirio, Claudio Scajola e Maurizio Gasparri. A sinistra, Mariastella Gelmini e Mara Carfagna

Ma in questi giorni a fare più notizia sono quelli che in Forza Italia non ci andranno: Mariastella Gelmini e Mara Carfagna. Le due ex ministre berlusconiane hanno lasciato Azione, insieme all'altra ex azzurra Giusy Versace, ma, almeno per il momento, non torneranno nel partito che le ha viste nascere politicamente, per approdare con tutta probabilità in Noi Moderati di Maurizio Lupi. Da Forza Italia sottolineano che il ritorno delle due storiche dirigenti avrebbe creato troppi problemi interni, anche alla luce dell'uscita traumatica dal partito di due anni fa. Ma vista da via della Scrofa, la sede di FdI, la vicenda ha anche un altro risvolto. Giorgia Meloni, infatti, non vede negativamente il fatto di poter rafforzare l'alleato centrista Lupi. La quarta gamba della coalizione non pesa molto dal punto di vista elettorale, ma nell'ottica di Fratelli d'Italia può giocare un ruolo per arginare, almeno un po' la crescita di Forza Italia. Meloni, raccontano i suoi fedelissimi, ha intensificato negli ultimi mesi i rapporti con Lupi, con il quale si scambia consigli e opinioni sempre più spesso. Il leader di Noi Moderati non manca mai ai vertici di coalizione e la premier è molto attenta al fatto che i suoi comunicatori non dimentichino di menzionarlo nei comunicati congiunti.

Gli ingressi non sono ancora ufficiali, ma Lupi già sembra spiegarne le motivazioni: «Guardiamo con rispetto al disagio di chi si è impegnato a costruire una forza centrista e si è trovato di fatto nel Campo largo». Carlo Calenda non ci sta, riunisce i suoi dirigenti e attacca i parlamentari che hanno abbandonato la nave: «Quando si viene eletti all'opposizione, non si passa in maggioranza a metà legislatura. Tradiscono il mandato elettorale». —

CARLO CALENDA
LEADER DI AZIONE

Quando si viene eletti all'opposizione se si ha rispetto per gli elettori non si passa in maggioranza

Sono settanta gli episodi contestati. Il dirigente del Regina Margherita di Torino è indagato per truffa: in attesa delle indagini sollevato dal servizio

"Shopping e parrucchiere durante i turni" l'ospedale sospende il medico dei bambini

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO
TORINO

Per due anni e mezzo, invece di essere presente sul posto di lavoro come direttore della Struttura semplice del Dipartimento di pediatria e scienze pediatrico nel reparto di Subintensiva allargata della prima infanzia dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, avrebbe fatto i suoi comodi.

Così il dottor Francesco Savino, 63 anni originario di Borgomasino, nell'Eporediese - pediatra molto conosciuto e apprezzato - nonostante il suo ruolo dirigenziale abbandonava l'ospedale nell'orario di lavoro per fare altro. O meglio, da quello che sono riusciti a ricostruire i carabinieri del Reparto operativo – Nucleo investigativo, con indagini incrociate, il professionista avrebbe effettuato visite da pazienti privati, sarebbe andato a sostituire i pneumatici della sua Bmw, in un atelier da uomo per acquistare delle camicie, in banca, dal parrucchiere, al supermercato e anche a casa sua. Assenze che potevano durare una mezz'oretta fino a due, tre ore e anche di più. Per questo il medico è accusato di truffa ai danni dell'azienda ospedaliera per aver falsificato la sua presenza in servizio. Un notizia che ha lasciato parecchio perplessi e increduli molti colleghi del pediatra, considerato al top e al quale, da sempre, si rivolgono tante famiglie importanti della Torino bene. Il meccanismo adottato dal dottor Savino per "sparire" dal reparto era abbastanza semplice. E non è la prima volta che viene utilizzato da dipendenti o contrattualizzati nel settore pubblico che devono "bollare".

Per gli investigatori si sarebbe assentato per poco meno di 160 ore lavorative

ANSA

Pediatria A destra, l'ospedale Regina Margherita di Torino Sotto, il dottor Francesco Savino

Secondo l'accusa una volta entrato in ospedale - dove aveva un contratto fino al 2026 - certificava la sua presenza sul posto di lavoro strisciando il badge. Poi si allontanava senza ripassare la tessera magnetica che invece veniva di nuovo utilizzata per l'uscita definitiva dal Regina Margherita, più o meno verso le 19,30.

In totale, i carabinieri hanno accertato oltre 70 episodi, tutti al vaglio dell'autorità giudiziaria per circa 157 ore lavorative. Probabilmente il 63enne era sicuro di non venire scoperto e, infatti, si sarebbe mosso disinvoltamente.

Le indagini sarebbero state innescate in seguito a delle segnalazioni anche abbastanza dettagliate. Gli investigatori, coordinati dalla pm Giulia Rizzo, hanno così iniziato a controllare le celle alle quali si agganciava il telefonino cellulare in uso esclusivo al medico. E, dai tabulati, è risultato agganciare - soprattutto con il Gps installato all'interno della sua auto - celle molto lontane dall'ospedale torinese dove avrebbe dovuto trovarsi. Gli investigatori hanno poi anche pedinato il dottor Savino riuscendo a pizzicarlo sia in auto che a piedi, lontano dal Regina Margherita dove invece lui avrebbe dovuto essere in servizio anche perché era il suo orario di lavoro. Una volta il medico dei bambini è stato addirittura sorpreso dai carabinieri a Collegno, una città distante qualche chilometro dal capoluogo. Le intercettazioni e i pedinamenti sono poi anche stati supportati dai fotogrammi delle videocamere che sorvegliano il parcheggio intorno al Regina Margherita e da altre sistemate all'esterno di istituti bancari. E così gli occhi elettronici hanno ripreso il professionista mentre si allontanava illegittimamente dal posto di lavoro dove avrebbe dovuto garantire la sua presenza per 38 ore la settimana. Tra l'altro risulta che, in determinati giorni e orari, il dottore in accordo con la Città della Salute poteva svolgere attività ambulatoriale all'interno dell'ospedale oppure nel suo studio di Borgomasino. In tutto, con le sue assenze, il pediatra avrebbe usufruito di un ingiusto profitto per oltre 5.200 euro. Al termine delle indagini i carabinieri del Reparto operativo hanno notificato al medico una misura cautelare: Savino ha l'obbligo di restare a Torino e non potrà assolutamente allontanarsi dalla sua abitazione dalle 20 fino alle 7,30 del mattino.

Avrebbe truffato la Città della Salute, per la quale lavorava, per 5.200 euro

La misura cautelare è stata decisa dal giudice per le indagini preliminari.

Intanto l'Azienda Città della Salute di Torino, in quanto parte lesa, appena ha ricevuto la notifica da parte dei carabinieri, ha immediatamente aperto il procedimento disciplinare e sospeso in via cautelativa il professionista interessato dall'inchiesta. Questa nell'attesa dei successivi sviluppi giudiziari. —

I precedenti

Il caso Napoli
Nel 2017 l'inchiesta choc sull'ospedale Loreto Mare: anche l'ispettore anti-assenteisti timbrava e poi faceva lo chef in un ristorante

Capodanno senza vigili
Fu poi derubricata a mera casualità la maxi astensione dal lavoro di 767 vigili urbani romani (l'83% del totale) la notte del Capodanno 2015

Badge e mutande
La Cassazione ha assolto il dipendente del Comune di Sanremo Alberto Muraglia licenziato nel 2015 sorpreso a timbrare «in abiti succinti»

LIDO DI CAMAIORE

Passa due volte con il rosso e travolge la folla Due morti

Alla guida di una Mercedes ha travolto sette persone, causando la morte sul colpo di due ragazze tedesche e mandando le altre in ospedale. È il bilancio dell'incidente avvenuto ieri sera in Versilia, a Lido di Camaiore (Lucca). All'ospedale è finita, per gli esami tossicologici, anche la conducente, una 44enne di origine brasiliana.

Il pronunciamento della Santa Sede sulle presunte apparizioni della Madonna. Papa Francesco non ha mai nascosto le sue perplessità

Medjugorje, oggi la verità del Vaticano

IL CASO

CITTÀ DEL VATICANO

Dopo quarantatré anni di attesa, è l'ora della verità per Medjugorje. Oggi sarà reso noto il verdetto del Vaticano – con il «timbro» dell'ex Sant'Uffizio – sulle presunte apparizioni della Madonna in Bosnia-Erzegovina. Lo pronunceranno e illustreranno nella Sala stampa della Santa Sede il cardinale Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, il segretario per la sezione dottrinale monsignor Armando Matteo, e Andrea Tornielli, direttore editoriale dei Media d'Oltretevere.

L'incontro si concentrerà «sull'esperienza spirituale di Medjugorje», e non sulle «visioni» dei presunti veggenti, né su miracoli o fenomeni soprannaturali.

La risposta alle domande che dal 1981 credenti e non si pongono su Medjugorje arriverà attraverso le nuove regole varate dal Vaticano nel maggio scorso sui presunti «eventi soprannaturali». Fernández aveva anticipato che su Medjugorje l'inchiesta della Chiesa «non è conclusa, ma con queste norme pensiamo sia più facile arrivare a una conclusione prudenziale». Il rinnovato sistema di valutazione semplifica la procedura, perché non è necessaria una dichiarazione di soprannaturalità, che diviene solo «eccezionale». È sufficiente un «nihil obstat» per certificare la validità di un'esperienza spirituale, ossia: «Non viene espressa certezza sull'autenticità soprannaturale, ma si riconoscono segni di un'azione dello Spirito. Si incoraggia il vescovo a valutare il valore pastorale e a promuovere la diffusione del fenomeno, compresi i pellegrinaggi».

In questi undici anni sono emerse le perplessità generali di Bergoglio sulle presunte apparizioni a cadenza regolare descritte da vari veggenti in diverse località. Il Vescovo di Roma ha scandito con forza: «La Madonna è Madre! Ma non è un capo ufficio della Posta, per inviare messaggi tutti i giorni». Allo stesso tempo Francesco ha scelto di tutelare, anche in chiave evangelizzazione, l'enorme e trasversale devozione generatrice di migliaia di conversioni legate a Medjugorje: il Papa infatti nel 2019 ha autorizzato i pellegrinaggi organizzati da diocesi e parrocchie, segnando un'importante apertura, pur mantenendo una posizione neutrale sulle apparizioni. DOM. AGA. —

FILIPPO MONTEFORTE / AFP

Papa Francesco non ha mai fatto visita a Medjugorie

IL DOSSIER

EPA/FEHIM DEMIR

Il culto
I pellegrini pregano davanti alla statua della Madonna di Medjugorje, nell'omonimo villaggio in Bosnia Erzegovina Dopo le prime "visioni" il luogo è divenuto meta di pellegrinaggio per milioni di fedeli cattolici

Il business delle preghiere ogni anno 100 milioni di euro

Le perplessità della commissione d'inchiesta che indagò sugli affari Dal 1981 a oggi l'indotto complessivo è stato stimato in 11 miliardi

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

Si espresse con una posizione equilibrata la Commissione internazionale di inchiesta presieduta dal cardinale Camillo Ruini, incaricata di studiare e approfondire il caso Medjugorje. Lavorò dal 2010 al 2014, sotto gli ultimi due papi, Benedetto XVI e Francesco. Diede parere favorevole al valore della prima fase delle presunte apparizioni della Madonna, sollevando però dubbi sullo sviluppo successivo.

Il piccolo villaggio nel sud-ovest della Bosnia Erzegovina è diventato celebre in tutto il pianeta a partire dal 1981, quando sei giovani dichiararono di avere avuto delle visioni della Vergine Maria. Da quel momento, il luogo è divenuto meta di pellegrinaggio per milioni di fedeli cattolici, attratti dalla spiritualità e dalla speranza di un'esperienza mistica. Ogni giorno migliaia di persone raggiungono il santuario che santuario non è: per la Chiesa e il Diritto canonico è semplicemente una parrocchia. Attorno a cui ruota un giro d'affari gigantesco, basato sul turismo religioso. Il villaggio, prima poco sviluppato e povero, è oggi un'area vivace, con hotel, ristoranti, negozi di souvenir e articoli religiosi e servizi per i pellegrini. Medjugorje conta oltre 200 strutture alberghiere, che spaziano dai resort di lusso alle pensioni a gestione familiare.

Per la Chiesa non si tratta di una santuario ma di una semplice parrocchia

Lo scrittore David Murgia, autore di «Processo a Medjugorje» (Rubbettino editore), afferma che «fede e business mai vanno d'accordo. Eppure il binomio è sempre più consolidato. I pellegrini non hanno solo bisogno di preghiere e candele, ma anche di hotel, ristoranti, bar». E Medjugorje «non fa eccezione. Il business certo qui è presente anche se – come spiegato dalla Commissione Ruini – con moderazione. Certo non mancano hotel lussuosi o locali a cinque stelle, ma il tutto è giustificato dal fatto che il pellegrino è diventato sempre più esigente. Va bene camminare a piedi scalzi sul Podbro (la collina rocciosa delle presunte apparizioni, ndr), ma poi ci si vuole rilassare in una spa».

E così, l'indotto del «fenomeno Medjugorje» oggi vale più di 100 milioni di euro l'anno, come confermano gli studi di Murgia. E una tesi di laurea «conteggiava 11 miliardi di euro in 32 anni. Ma questo non mi scandalizza più di tanto. Certo se questa mattina il Vaticano riconoscesse il fenomeno o ne autorizzasse ufficialmente il culto allora le cifre sarebbero da capogiro. Si dovrebbe costruire un vero e proprio santuario, parcheggi, case per ritiri, conventi, monasteri. Un mucchio di soldi».

Ma chi va a pregare la Gospa (il nome in croato con cui viene chiamata la Madonna a Medjugorje)? Lo spiega il sociologo dell'Università Cattolica di Milano Luca Pesenti. La sua ricerca è pubblicata nel volume «La mia vita è cambiata a Medjugorje», curato da Gerolamo Fazzini (Edizioni Ares). Il campione è di 1.049 questionari: il 77,4% dalla Lombardia, quasi il 13,3% dal Piemonte. Prevalgono le donne, 68,8%. L'età media è alta: meno del 28% è under 50, mentre il 34% ha più di 65 anni. Il 44% è in pensione. Due su cinque tra chi lavora è imprenditore, dirigente, libero professionista o docente universitario. Con proporzione simile, insegnante, impiegato e artigiano. Perché ci vanno? Il 38% per un conforto spirituale; quasi un quarto per chiedere una grazie per sé o per altri; l'11,7% desidera ringraziare per grazie ricevute; il 17,7% per la volontà di un "contatto" con il sacro. E soltanto il 5% è rientrato a casa con un giudizio deludente, mentre la maggioranza dichiara un cambiamento di vita in meglio. E si modifica in positivo l'opinione sulle apparizioni: la certezza assoluta della partenza, espressa dal 41%, dopo il viaggio è manifestata dal 59%.

Negli anni sono stati costruiti hotel di lusso, ristoranti e spa

L'esperienza spirituale è senza dubbi straordinaria e coinvolgente. Perciò «quello che mi disgusta – commenta Murgia – è il malaffare che inquina questo fenomeno. Inchieste giudiziarie ancora in corso, purtroppo, indicano Medjugorje come meta anche di traffico di droga e soprattutto come destinazione spirituale di mogli e compagne di camorristi e mafiosi che pensano di lavarsi la coscienza pregando davanti la Gospa». Mentre altre inchieste hanno accusato alcuni veggenti di avere lucrato sulle presunte apparizioni.

Ma la fede e la devozione possono superare queste derive. —

Le mete di pellegrinaggio

Il Santuario di Lourdes accoglie ogni anno migliaia di visitatori

La chiesa di San Pio da Pietrelcina finanziata dalle offerte dei fedeli

La fama del Santuario di Fatima è cresciuta a partire dagli Anni 80

La 21enne ha lasciato Traversetolo, potrebbe essere in una comunità per gli investigatori avrebbe chiesto informazioni a una studentessa

"Chiara ha agito da sola" Ma i pm vogliono sentire l'amica che fa l'ostetrica

IL CASO

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A TRAVERSETOLO

Dov'è, adesso, Chiara Petrolini? C'è chi dice che sia a casa dei nonni, c'è chi sostiene che sia andata a vivere in un appartamento preso in affitto dalla sua famiglia a Parma. Ma c'è anche chi giura che sia in una casa protetta. Cioè in un posto dove i carabinieri sanno dove trovarla, una struttura in cui la ragazza accusata di aver ucciso due neonati è guardata a vista ventiquattr'ore su ventiquattro da operatrici sociali e psicologi. Nessuno lo sa con certezza. Questa è la verità. Meno sono le notizie ufficiali, più circolano le voci incontrollate.

I fatti sono questi. Per due volte nel giro di un anno Chiara Petrolini del 2003, studentessa di Giurisprudenza, ha nascosto e portato termine una gravidanza e poi ha seppellito i neonati di cui aveva indotto il parto nel giardino della villetta della sua famiglia a Traversetolo. Gli accertamenti scientifici sui resti del secondo cadavere hanno dato l'esito che tutti si aspettavano. Anche quel bambino, seppellito circa un anno fa, ha il codice genetico della ragazza. I carabinieri stanno preparando una nuova richiesta di misure cautelari. Dopo che la prima - quando era stato scoperto solo il primo cadavere - è stata respinta dal gip. Per questo in paese tutti si domandano dove sia finita Chiara Petrolini: «La arresteranno?». La madre del ragazzo con cui aveva una relazione, la signora Sonia Canrossi, è distrutta: «Il mio cuore è devastato dalle atrocità che stanno emergendo, ho tanta tristezza dentro». È un paese scioccato. Nessuno aveva capito. Ma davvero nessuno?

Nell'unica nota ufficiale su questa indagine, la procura di Parma ha escluso complicità da parte della famiglia, ha scagionato il fidanzato, ha precisato che Chiara Petrolini avrebbe fatto tutto da sola. Se restano dei dubbi, è su una ristretta cerchia di amici. In particolare sull'amica che studia per diventare ostetrica. Forse a lei Chiara Petrolini potrebbe aver rivolto domande che potevano mettere in guardia. Stava cercando su Google «come abortire il secondo figlio». Cercava metodi per indurre il parto prima del viaggio a New York con la sua famiglia. Così è successo: il secondo neonato è stato seppellito il 7 di agosto. Chiara Petrolini ha salutato gli amici la sera dell'8 agosto. La famiglia Petrolini è partita per gli Stati Uniti il 9 agosto. Qualcuno aveva capito? Qualcuno avrebbe potuto capire? Su questo si concentrano adesso le indagini dei carabinieri. Manca del tutto il movente. Nessuno ha capito perché. Solo Chiara potrebbe raccontare i suoi incubi e le sue ragioni. Ma finora non ha spiegato, non collabora. Risponde a monosillabi.

Era la baby sitter più referenziata di Traversetolo. Aiutava i bambini al campo estivo della parrocchia. Lavorava a chiamata in un negozio di abbigliamento del centro, «Tema Sport», anche lì senza destare il minimo sospetto: «È venuta fino a luglio. Era molto seria sul lavoro. Non sembrava incinta». Cosa passava nella testa e nel cuore di quella ragazza che tutti consideravano una ragazza «perfetta»?

Il parroco di Traversetolo, Giancarlo Reverberi, è stanco: «È pesante la situazione. Fa malissimo pensare a quello che è successo. C'è un grande vuoto. Eppure, qui nessuno giudica le persone. Abbiamo anche uno psicologo che segue i problemi dei ragazzi. Ma Chiara non ha chiesto aiuto e noi non abbiamo capito». —

Chiara, la studentessa 21enne che avrebbe sepolto i due neonati

Le tappe della vicenda

Il primo episodio
Il 9 agosto viene ritrovato il cadavere di un neonato in una villetta di Traversetolo (Pr)

Il secondo ritrovamento
Il 13 settembre vengono rinvenuti i resti di un altro bambino nello stesso giardino

Le accuse
La madre, una studentessa 21enne, viene indagata per omicidio premeditato

Per il gip che indaga sulle violenze sarebbe stato impiegato "uno strumento con impulsi elettrici non in dotazione al personale penitenziario"

Gli agenti di Cuneo: "Gli diamo la scossa" Il giallo del taser usato contro i detenuti

IL CASO

ELISA SOLA
TORINO

La "pistola luce" non l'ha mai vista bene nessuno durante i pestaggi. Perché più che vedersi, si sente. Ma se la chiamano così, i detenuti che sarebbero stati vittime delle sue scariche, forse c'è un motivo. Dicono: «Dà una scossa elettrica fortissima».

Il 27 dicembre 2021, alle ore 14, Zakaria, uno dei dieci uomini reclusi nel carcere di Cuneo che hanno sporto denuncia per le presunte torture subite da alcuni dei 33 agenti indagati, al medico penitenziario ha detto: «Non so dire esattamente cosa sia. Ho avuto la sensazione che fosse come una scossa elettrica. Dopo la scossa ho iniziato a tremare. Non ho visto bene quella pistola luce. Ma le scosse erano strane».

Cos'è la pistola luce? Per la procura di Cuneo, che continua a indagare sulle presunte violenze commesse dal 2021, non ci sarebbero dubbi. È il taser. E lo storditore elettrico sarebbe stato usato durante i pestaggi più brutali. Con alcuni accorgimenti. Solo quando il detenuto era solo, così eventuali compagni di cella non avrebbero potuto testimoniarne l'esistenza. E quando la vittima era nuda e girata di schiena. Di modo che nemmeno potesse vedere bene cosa fosse quella luce.

Esiste un problema ulteriore però, adesso, che aggraverebbe il quadro delle botte date con i guanti neri e i passamontagna. L'uso del taser non è consentito dai poliziotti penitenziari. Il taser è un'arma. Ma non può essere nemmeno portata dentro una prigione.

Eppure a Cuneo, secondo gli investigatori del Nucleo investigativo regionale della polizia penitenziaria, che svolge l'indagine su ordine del procuratore Onelio Dodero, le scosse elettriche sarebbero state uno degli strumenti di tortura.

La gip Daniela Rita Tornesi, che ha ordinato nei giorni scorsi la sospensione dal servizio per dodici e dieci mesi nei confronti di due dei 33 indagati, difesi dagli avvocati Antonio Mencobello e Leonardo Roberi, considera il tema degno di «approfondimenti investigativi». Scrive che gli indizi gravi di colpevolezza in ordine all'uso dello storditore non sarebbero per ora sufficienti. Ma riporta integralmente un'intercettazione. È il 3 agosto 2023. L'ispettore e l'assistente capo poi sospesi dal servizio chiacchierano senza sapere di essere intercettati. Un terzo li ascolta. Discutono se dividere o meno alcuni detenuti, compagni di cella. Ci sono "abbinamenti" che non vanno bene perché «si spalleggiano». Uno dei due fa i nomi delle persone «di più difficile gestione». E dice: «C. è un'altra mina vagante, e basta. E poi, arriverà la scossa finale». La scossa finale. Lo dice chiaro. Tutti sorridono. L'agente che finora ha solo ascoltato afferma: «È previsto». Uno dei due agenti poi sospesi gli fa eco: «In c…. già è regola, già è regola». L'ascoltatore ribadisce: «È previsto». E il secondo poliziotto indagato conclude: «È ammesso a nome di tutti. È ammesso a nome di tutti».

È il taser, a essere ammesso a nome di tutti anche se è proibito? Per la gip è possibile. Perché scrive nell'ordinanza: «Tale conversazione parrebbe alludere all'uso di uno strumento con impulsi elettrici, anche se si tratta di uno strumento attualmente non in dotazione del personale di polizia penitenziaria». Il giallo del Taser è formalmente aperto. La procura continua a cercare prove. E se ne troverà altre, anche la denuncia di Zakaria diventerà più che un indizio.

ANSA

Sarebbero una decina i detenuti vittime delle violenze nel carcere di Cuneo

Le tappe della vicenda

Le prime indagini
Il 5 aprile 2022 un detenuto subisce violenze e finisce in ospedale: parte l'inchiesta

I primi indagati
All'inizio gli indagati sono cinque, ma si arriverà a contare 33 agenti inquisiti

Le accuse
La Gip: gli agenti «hanno agito con crudeltà cagionando violenze fisiche e psicologiche»

Sono 33 i poliziotti indagati a vario titolo per i pestaggi compiuti in carcere

Così su La Stampa

"Io, torturato nel carcere di Cuneo massacrato solo perché volevo pregare"

Nell'edizione di venerdì abbiamo raccontato l'inchiesta coi verbali dei detenuti e le intercettazioni degli agenti: «Quella notte li hanno portati tutti giù e bum bum bum»

Nel verbale di denuncia "Mi hanno calpestato in cinque con i piedi sulla schiena"

Ricorda: «Nel casellario ero nudo. Loro in cinque. Un agente mi ha messo il braccio al collo. Mi hanno pestato con i piedi sulla schiena. Tante volte tutti e cinque mi hanno calpestato con i piedi sulla schiena. Il dolore era così forte che pensavo che si fosse rotta. Ero con la faccia a terra. Ho sentito come una forte scossa, altro non posso dire perché non riuscivo a distinguere se ero stato colpito da una persona o da un oggetto. Era una scossa elettrica fortissima. Quel giorno sono stato visitato da un medico che mi ha prescritto delle punture. Ho avuto male per 15 giorni. Non volevo fare denuncia perché ho paura. È stata la direttrice del carcere a spronarmi a farla». Forse, la verità sulla pistola luce è vicina. —

LA SENTENZA DEL GIP DI VENEZIA

Caso Yara Gambirasio, scagionata la pm "Non nascose le provette con fini illeciti"

La pm Letizia Ruggeri «non nascose» le 54 provette contenenti campioni di dna prelevati sugli abiti di Yara Gambirasio, semplicemente era convinta che «l'esito raggiunto dagli accertamenti tecnici durante le indagini preliminari sulla base del dna nucleare non potesse essere messo in discussione da ulteriori analisi sul dna mitocondriale» e che «non è affatto un comportamento illegittimo o anomalo o deviante tale da far dedurre che fosse stato mosso da finalità diverse e illecite». Questi due dei passaggi del complesso provvedimento di archiviazione lungo 25 pagine firmato dal gip di Venezia Alberto Scaramuzza che scagiona la magistrata dalle accuse di frode processuale e depistaggio. Sugli slip e i leggins della giovanissima ginnasta furono trovate tracce del dna di "Ignoto 1" poi identificato in Massimo Bossetti, condannato all'ergastolo per l'omicidio. LAU.BER. —

La pm Letizia Ruggeri

A FAENZA SUPERATI I LIVELLI DI GUARDIA

Paura in Emilia-Romagna Fiumi a rischio esondazione

FILIPPO FIORNI
BOLOGNA

L'impennata dei fiumi romagnoli è incominciata alle prime ore di oggi, gonfiata dalle piogge di martedì, e raggiunge adesso livelli preoccupanti. Il Senio, il Marzeno e il Lamone, che bagnano Faenza, hanno superato i livelli di guardia di circa 6 metri e il sindaco, Massimo Isola, ha ordinato l'evacuazione di alcuni quartieri del centro, attorno alle 21. La criticità si presenta in uno dei punti in cui questi corsi d'acqua sono esondati nel maggio 2023 e l'allarme riguarda i residenti delle case che si allagarono in quel cataclisma.

Più a monte, nel pomeriggio, a Rocca San Casciano e Modigliana è straripato il Tramazzo. Siamo in provincia di Forlì e Cesena. Il sindaco di questa seconda località, Jader Dardi, ha a sua volta imposto lo sgombero a chi abita nelle case vicine alla riva, per ora solo lambite dalle acque che hanno superato gli argini. Per gli sfollati, è stato allestito un centro di prima accoglienza nella palestra. In dichiarazioni a caldo, Dardi ha detto: «La situazione si presenta peggiore che nel 2023».

I Vigili del Fuoco del comando di Firenze, riferiscono di essere intervenuti stasera nell'Alto Mugello, per «frane e smottamenti» sul confine con l'Emilia-Romagna, legati a «una grossa frana in atto nel comune di Modigliana». I colleghi cesenati hanno evacuato una famiglia bloccata dallo stesso crollo e riferiscono di 80 interventi su tutto il territorio provinciale. —

A Faenza costruito sbarramento sul torrente Marzeno

È serenamente mancato

Roberto Scala

Lo annunciano la compagna Silvia, il fratello Corrado con Adelaide, la moglie Anna, i figli Elena con Valter e Enrico con Maria, gli adorati nipoti Giulia, Chiara, Federico e Rebecca e parenti tutti. Funerali venerdì 20 ore 11,30 parrocchia S. Massimo, cerimonia di Commiato presso il Tempio Crematorio di Torino alle ore 13,10.

Torino, 17 settembre 2024

Genta dal 1848 - Torino

Caro

Roberto

nel cordoglio del tuo ultimo viaggio rimane il bel ricordo di un grande amico. Roberto F.

Emanuele e Simona, Mario e Giada si stringono a Enrico ed Elena in questo momento di dolore.

È mancata all'affetto dei suoi cari

Germana Cazzulo ved. Calosso

Lo annunciano la sorella Franca e il nipote Guido. S. Rosario il giorno 19 ore 18,30. Funerale il 20 ore 11,30 parrocchia S. Alfonso. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Chivasso, 16 settembre 2024

O.f. Aeterna srl - Torino

1964-2024

Roberto Baggio

Ciao mio caro amico, anche stavolta hai voluto sorprendermi Fratelli d'Italia per sempre

Gianluigi Buffon

Hai regalato emozioni a un'intera nazione durante quella magica "Estate Italiana", un semplice grazie non sarà mai abbastanza

IL RICORDO

E Schillaci diventa Totò

Addio al bomber simbolo di Italia '90, la sua favola azzurra stupì il mondo Dal pugno a Baggio alla Panda chiesta a Romiti: sempre semplice e schietto

PIERO BIANCO

È morto ieri dopo una lunga malattia Salvatore Schillaci, per tutti Totò, all'età di 59 anni. Era stato ricoverato in gravi condizioni lo scorso 7 settembre nel reparto di pneumologia dell'ospedale Civico di Palermo. Nel 2023, durante la partecipazione a «Pechino Express», aveva raccontato la sua lotta contro il cancro al colon. La Figc ha disposto un minuto di silenzio su tutti i campi nel weekend

L'uomo dagli occhi sbarrati, simbolo indelebile delle Notti Magiche di Italia '90, arrivò alla Juve nell'estate 1989. Una stretta di mano tra Giampiero Boniperti e Salvatore Massimino aveva certificato il trasferimento dal Messina per 6 miliardi di lire. Una scommessa. Vinta. Totò Schillaci sbarcò in un pianeta sconosciuto con qualche timore, un'incredibile grinta e l'incosciente semplicità che gli avrebbe consentito di scalare il mondo. Tecnicamente un po' grezzo e tatticamente molto anarchico, stupì subito per la ferocia esplosiva con cui catturava i palloni e li cacciava in rete, così Zoff gli lasciò carta bianca: «Gioca come sai». Boniperti lo considerava erede di un'altra stella del Sud, Pietro Anastasi. Il primo anno segnò 21 gol e diede un contributo fondamentale alla conquista della Coppa Italia e della Coppa Uefa.

In Nazionale, Totò venne convocato a furor di popolo. Azeglio Vicini non si fidava, ma cedette alle pressioni: e fece bene. Totò sfilò a Carnevale la maglia da titolare e s'inventò magie in serie. Stava diventando il padrone del mondo (alla fine avrebbe firmato 6 gol, capocannoniere del Mondiale) e volava sempre più alto, però senza mai rinunciare a inseguire i suoi piccoli sogni. «Chi ha fame apprezza tutto il cibo», spiegava. Un giorno, sulla terrazza di Marino dove l'Italia era in clausura, domandò come avrebbe potuto farsi regalare una delle Panda Italia '90 (quelle con le coppe ruota a forma di pallone) che la Fiat aveva dato in uso alla Nazionale. «Telefona a Romiti e chiedigliela». «Mannò, non saprei come rivolgermi a un amministratore delegato, mi vergogno, non saprà nemmeno chi sono». Lo fece, tra mille sofferenze e dopo numerose prove, utilizzando uno dei primi cellulari funzionanti in Italia: alcuni erano a disposizione proprio degli azzurri. E Romiti si divertì così tanto che a fine Mondiale fece arrivare una Panda in serie speciale a ciascun bianconero convocato in azzurro. E lui era felice come un bambino.

Omaggio popolare
La fila davanti alla camera ardente di Schillaci allestita allo stadio Renzo Barbera di Palermo

Con Baggio era nato un rapporto strano. L'uno (Totò) selvaggio e istrionico, l'altro (Roby) introverso e riflessivo. Eppure condividevano sovente la camera in ritiro e andavano d'accordo. Almeno fino a quando non scoppiò la grande rissa. Centro tecnico di Orbassano, dopo l'allenamento. Schillaci sfoglia il giornale e Baggio lo stuzzica per gioco: «Sai anche leggere o guardi le figure?». Gli muove i fogli e Totò dà di matto. Parte un pugno che va oltre le intenzioni e colpisce Roby facendogli un occhio nero. L'episodio diventa di pubblico dominio, anche se i due fanno pace subito. Il giorno dopo Boniperti fa recapitare in spogliatoio due guantoni da box. Con un biglietto: «Usate questi, così non vi fate male».

Dopo il Mondiale Totò è l'italiano più popolare al mondo. Tutti lo vogliono. Vittorio Emanuele di Savoia lo invita con moglie (Rita) e figlia (Jessica) all'isola di Cavallo. Il re mancato esibisce la stella azzurra come un trofeo dandolo in pasto ai suoi amici gallonati. Dopo due giorni Totò si scoccia a se ne va. «Prima manco mi salutavano, ora tutti mi cercano e fanno la coda per vedermi...». Semplice e schietto, non fesso.

La popolarità pesa, non è facile da gestire. Schillaci diventa anche un bersaglio, per l'estrazione proletaria e un po' per la sua vita privata, molto per invidia. I tifosi avversari non gli risparmiano cori crudeli. Durante Bologna-Juve dell'11 novembre

Indimenticabile
Totò Schillaci aveva 59 anni. La notizia della sua morte ha avuto ampi risalto anche all'estero: «L'addio di un idolo», il titolo dell'Équipe sul web

Dal Messina alla Juve

Dal Messina alla Juve nel 1989, Totò si prende subito tutto: due trofei (Coppa Italia e Coppa Uefa) e la Nazionale. Lo fa a suon di gol. Anno di grazia 1990, il ct Vicini lo convoca a furor di popolo, Italia '90 è il suo Mondiale: capocannoniere con 6 gol, ma il sogno azzurro si infrange in semifinale con l'Argentina

L'INTERVISTA

Stefano Tacconi

"Era un fratello, anzi il mio figlioccio Che abbraccio dopo il suo primo gol"

L'ex portiere di Juve e Nazionale: "Gliel'avevo detto, entri e segni"

NICOLA BALICE

«Porca vacca, un altro dei nostri se n'è andato...». Ha la voce rotta dalla commozione Stefano Tacconi dopo aver appreso la notizia della scomparsa di Totò Schillaci. Molto più che un semplice ex compagno di squadra alla Juventus o in Nazionale. «Ciao fratello, per sempre nel mio cuore» aveva appena scritto su Instagram, provando a riassumere il rapporto che li legava da quando si sono incontrati nel 1989 alla Juve.

Tacconi, anche Schillaci l'aveva definito un «fratello» in più di un'occasione. Qual è il suo ricordo?

«Un ricordo dolce, di amicizia vera, abbiamo condiviso insieme tanto. Sì, un fratello. Anche se quando era arrivato alla Juve, ora posso dirlo, era diventato praticamente il mio figlioccio. Era spaesato, preoccupato, non capiva come fare ad ambientarsi e io da capitano l'avevo preso sotto la mia ala protettiva».

Com'era Schillaci prima di Italia '90?

«Era forte. Ma era stato catapultato da una realtà troppo lontana dalla nostra, per quello l'inizio non era stato semplicissimo. Però sapevamo tutti che sarebbe esploso il suo talento, conoscevamo il suo valore e che quello che faceva al Messina lo avrebbe rifatto anche nella Juve. Infatti segnò tanto e noi vincemmo Coppa Italia e Coppa Uefa».

1964-2024

Giorgia Meloni

Ci lascia un'icona del calcio, un uomo entrato nel cuore degli italiani e degli amanti dello sport nel mondo

Edoardo Bennato

Totò Schillaci, siciliano semplice, che ci ha regalato tante emozioni, resta nei cuori di tutti gli italiani

LA STORIA

L'eroe delle notti magiche unì l'Italia con i suoi occhi

Arrivato dal Sud, è stato il grande protagonista di quel sogno Mondiale

GIULIA ZONCA

L'Italia dell'estate 1990 non inseguiva solo un gol ma l'onda lunga di anni che presto sarebbero diventati indelebile nostalgia, come tutto quello che resta appiccicato addosso. Il nostro calcio stava nel pieno dello splendore e il Paese in una risacca di benessere. Schillaci diventa il richiamo ideale di un periodo carico di aspettative, addirittura di un decennio denso di felicità: iniziato dopo il crollo del muro di Berlino e finito prima di quello delle torri gemelle. Un periodo fatto apposta per sentirsi audaci e brillanti. Quando gira tutto e segna Schillaci, quello che non ha il fisico da centravanti o i numeri da fantasista, ma trova la porta con qualsiasi tentativo. Concretizza ogni idea. Nei Novanta non si ha mai paura di tirare e lui è una slot machine tarata sulla combinazione giusta.

Quando Totò spalanca gli occhi su quello stato di grazia, il Milan ha vinto la Coppa dei Campioni, la Juventus la Coppa Uefa in finale con la Fiorentina, la Sampdoria si è presa la Coppa delle Coppe, padroni d'Europa, del pallone, del Made in Italy esportato con tonnellate di soddisfatta autostima. Al limite degli Ottanta, scaduti nel pacchiano, e all'inizio dei creativissimi Novanta, nel più e nel meglio e Schillaci porta l'ultimo tratto della perfezione: l'unità d'Italia. In quella Nazionale non c'è un blocco e lui è l'uomo del Sud, di una Sicilia che non ha certo bisogno degli eterni progetti intorno a un ponte per sentirsi collegata, attaccata. Nel giugno del 1990 è addirittura il cuore del Paese. Non è banale geografia, è quel momento in cui tutto torna e Schillaci lo rappresenta, lo evoca. È il baricentro, basso, di una nazione che vibra.

Momento d'oro Nel 1990 Schillaci fu re dei bomber ai Mondiali e secondo nella classifica del Pallone d'oro

Gli errori per la decadenza li avevamo già messi in fila, per quei Mondiali si è spesa una fortuna senza ritegno, buona parte di quei soldi sono stati destinati agli stadi, pensati per diventare orgoglio mastodontico e rimasti come monumenti allo spreco. I lavori al Sant'Elia di Cagliari, pagati 24 miliardi di lire su un preventivo di 17. Il San Nicola di Bari, con disegno di Renzo Piano e dimensioni insostenibili. Il Delle Alpi di Torino, costato 127 miliardi di lire in più rispetto al preventivo iniziale, chiuso nel 2006 e abbattuto tre anni dopo. L'Italia non vince quei Mondiali né sul campo né fuori, ma, in mezzo a una frenesia che avrebbe prodotto danni, scatena una passione genuina e trova un'autoironia rara nel tifo. La faccia di Schillaci resta più delle prodezze di Baggio (che si sarebbero fatte ricordare dopo) perché si abbina allo stupore della nuova epoca.

Si può credere a qualsiasi cosa, del resto è l'anno di *Pretty Woman* che aggancia i desideri alle favole e di *Ghost*. C'è ancora chi è convinto che fare vasi di ceramica sia sexy. Il nostro cinema firma *Turné* e *Il tè nel deserto*, con orizzonti illimitati.

In quella stagione esce *Twin Peaks*, anche se la serie arriva su Canale 5 solo nell'inverno successivo. Eppure, quel Mondiale si sarebbe potuto incidere sullo stesso miniregistratore dell'agente Cooper: «Diane, ore 21 del 9 giugno, stadio Olimpico, Roma, Italia contro Austria, 1-0, gol di Schillaci: di testa a rubare il tempo a un avversario alto 20 cm più di lui. Incredibile. C'è un'aria difficile da decifrare, ognuno qui sembra pensare che ogni sogno sia realizzabile». Più o meno così, almeno fino alla notte del pasticcio contro l'Argentina da cui usciamo barcollanti come Laura Palmer nelle immagini in cui cammina scalza di notte sull'asfalto. Lei muore e le ambizioni di diventare campioni del mondo pure, però le trame sono tanto belle e il montaggio così curato che l'emozione resta. Come la musica che sta per lanciare la sfida tra Oasis e Blur, che è già satura della California dei Red Hot Chili Peppers, che avrebbe goduto in eterno dei tre album dei Nirvana ed è pronta a scoprire la Seattle dei Pearl Jam. È il periodo che poi diventa *Certe Notti* e la fase in cui si è *L'ombelico del mondo*. Le canzoni sarebbero arrivate poco dopo, il loro racconto è già lì. Poi, certo, si canta il tormentone di Nannini e Bennato, le notti magiche da cui sbuca ancora lui: Schillaci. Inciso sulle note di quei brividi che non sono solo reti e baldoria, ma possibilità. E tali rimangono, persino postume. —

1990 Fabio Poli gli fa saltare i nervi e al rientro negli spogliatoi a Totò scappa una frase di troppo: «Ti faccio sparare». Apriti cielo. Messaggio mafioso, sentenziano i soloni. «Macché – dirà lui – mi aveva insultato e sputato per tutta la partita, ho sbagliato ma non sono certo un killer». Nella sua scalata al mondo, Schillaci ha dovuto conquistarsi tutto, nessuno gli ha mai fatto regali. E lui non ha mai scordato le radici, è rimasto un figlio del popolo, un prodotto vincente della Sicilia verace. Con l'arrivo di Vialli, si chiuse la sua porta juventina. Dopo c'è stata l'Inter, poi i giapponesi del Jubilo Iwata. L'esperienza in Oriente lo ha ulteriormente maturato e rasserenato, come il nuovo assetto familiare più solido e meno tormentato. Certo quel fenomeno di provincia che Zeman, dopo il maestro Scoglio, aveva lanciato in orbita si è costruito una favola senza pari. —

Un rapporto speciale

Era spaesato, introverso, io lo avevo preso sotto la mia ala protettiva. Ero sicuro che avrebbe segnato con l'Austria

Molti vostri compagni di Nazionale hanno sottolineato la sua importanza per Schillaci anche prima del Mondiale. Hanno ragione?

«In Nazionale c'erano tante personalità forti, lui era introverso di carattere, gli serviva uno come me per inserirsi. Mi voleva bene e mi permetteva tutto, anche di prenderlo in giro».

Italia-Austria, la partita non si sblocca. Entra Totò e inizia la favola...

«Dopo il gol venne ad abbracciarmi, quel momento non potrò mai dimenticarlo, lo porterò sempre nel cuore. Quando ho visto che sarebbe entrato in campo glielo dissi: "Vai e fai gol, questo è il tuo anno". È andata così ed è corso ad abbracciarmi».

Come mai quella magia finì dopo il Mondiale?

«Non è stato semplice per lui il periodo successivo. Alla Juve la gestione Maifredi andò male per tutti, lui forse finì più in difficoltà di altri. Poi ha dovuto fare i conti anche con una crisi famigliare che lo ha condizionato inevitabilmente».

E la famosa rissa con Baggio?

«Tutto vero. Totò attraversava un periodo difficile, era spesso agitato. Roby lo ha visto nello spogliatoio che leggeva il giornale e per scherzare aveva cominciato a dare schiaffetti sui fogli. "Minchia" una volta, due volte, poi tre... Alla fine gli ha tirato un pugno. E Boniperti multò tutti, mica solo loro due, perché la cosa non sarebbe dovuta uscire dallo spogliatoio».

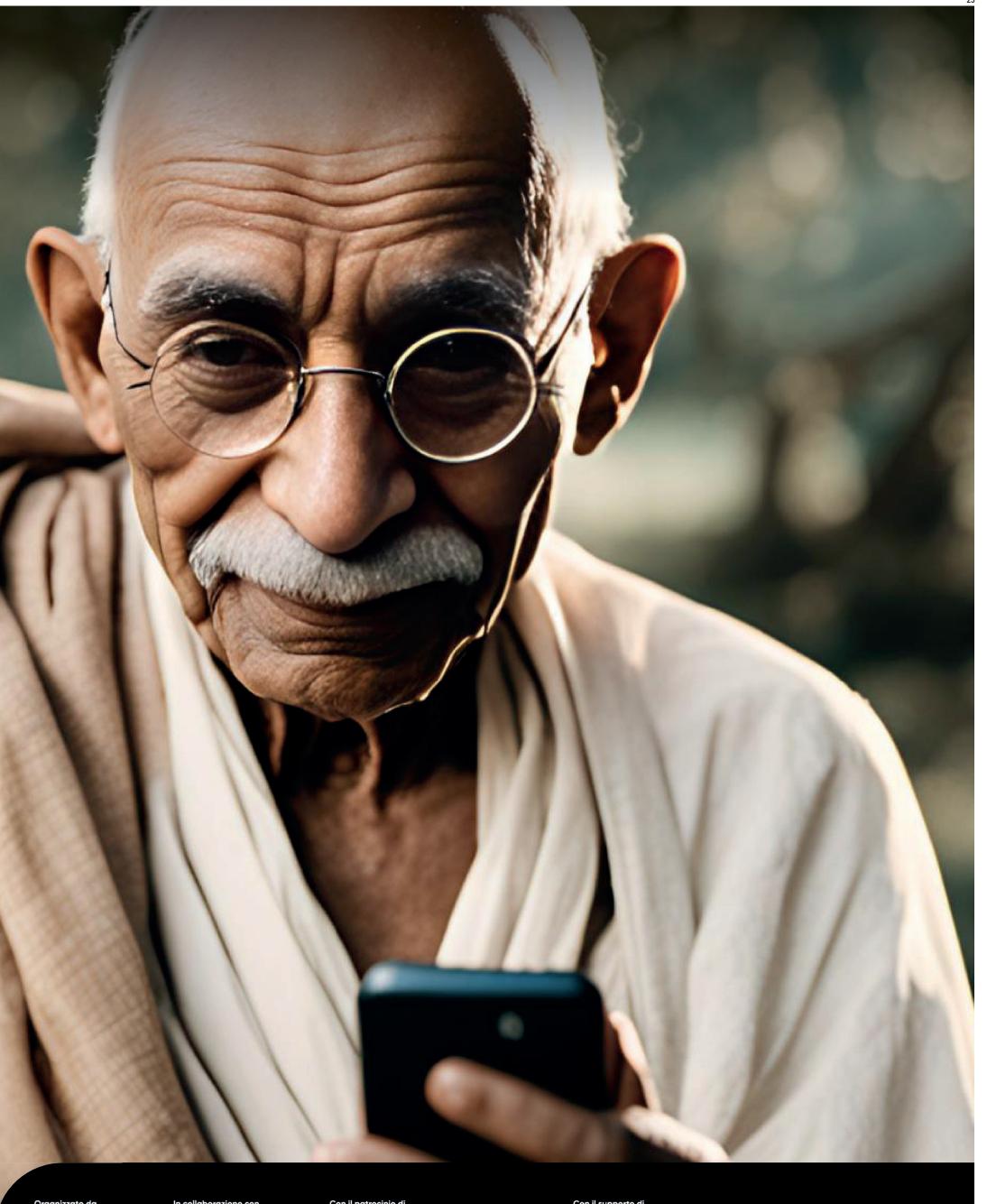
Negli ultimi anni?

«Ci sentivamo, soprattutto quando stavamo bene e capitava di giocare tra vecchie glorie era bello rivivere quelle stagioni. Mi mancherà Totò, tanto». —

L'Inter e il Giappone

Dopo Italia '90 l'incantesimo si rompe. La coppia con Roby Baggio alla Juve funziona poco, esce dal giro azzurro a fine 1991, nel '92 passa all'Inter dove rimane fino ad aprile '94 quando diventa il primo italiano nel massimo campionato giapponese: allo Jubilo Iwata diventa leggenda (65 gol in 93 partite), si ritira nel 1997

ITALIAN
Tech
week
24
SLIDING DOORS ON TOMORROWS
25-27 SETTEMBRE • OGR TORINO
E se Gandhi avesse avuto
accesso ai social media?
Scansiona e rispondi

ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.655	35.776	138,3	3,5723%	1,1122	70,91%
-0,37%	-0,34%	+2,83%	+2,54%	+0,07%	-0,39%

La banca centrale Usa riduce il costo del denaro al 4,75%-5%, è la prima volta dal 2020. Previsto un altro 0,5% in meno entro la fine dell'anno

Dalla Fed una scossa a mercati e crescita Tassi, arriva il maxi taglio di 50 punti base

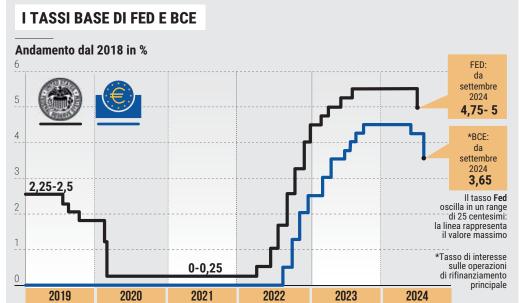
IL CASO

FABRIZIO GORIA

La Federal Reserve taglia i tassi d'interesse per la prima volta dal 2020. E non sarà l'ultima dell'anno. Riduzione di 50 punti base per la banca centrale statunitense guidata da Jerome Powell. Dal precedente range 5,25%-5,50% all'attuale 4,75%-5,00%, quindi. È confermato il coraggio che gli investitori si aspettavano alla vigilia della decisione più discussa dell'estate della politica monetaria. «Non ci aspettiamo tentennamenti», era il coro di banche d'investimento e fondi hedge. Così è stato. Il mercato del lavoro ancora robusto, la

Powell: "Possiamo accelerare, frenare o fare una pausa"

mancanza di una spirale fra prezzi e salari, e le certezze fornite dalle nuove letture dei dati macro hanno convinto i banchieri centrali dei 12 distretti della Fed, tranne Michelle Bowman, che «il tempo è giunto» per la maxi sforbiciata iniziale. Come del resto aveva ribadito Powell dal simposio di Jackson Hole a fine agosto. Ora i mercati finanziari si attendono l'avvio di un ciclo che porterà il tasso principale a ridursi di 100 punti base in tutto il 2024. In linea con le aspettative della Fed, che stima un tasso del 4,4% a fine dell'anno corrente e del 3,4% nel 2025.

Nelle sale trading, nei giorni di blackout prima della decisione, serpeggiavano dubbi sulla scelta del Federal open market committee (Fomc), il braccio operativo della Fed. Sebbene la maggioranza degli operatori vedeva una riduzione del costo del denaro da mezzo punto percentuale, c'era uno sparuto drappello di investitori, come Royal Bank of Canada BluBay, che ipotizzava un atteggiamento prudente da parte di Powell. La realtà è che i dati garantivano ampi spazi di manovra. «L'economia statunitense è forte nel suo complesso, e noi ci impegniamo a mantenerla tale», ha detto il presidente della Fed iniziando la conferenza stampa. Ne deriva che la prima mossa di Washington è arrivata. Attesa, richiesta, calcolata, ponderata, prima lasciata intendere e poi ritracciata, ora è realtà.

Il comunicato del Fomc toglie ogni dubbio. Il Comitato ha acquisito «maggiore fiducia nel fatto che l'inflazione si stia muovendo in modo sostenibile verso il 2%» e ritiene che «i rischi per il raggiungimento dei suoi obiettivi di occupazione e inflazione siano più o meno in equilibrio». Le prospettive economiche, tuttavia, «sono incerte» e il Fomc è attento «ai rischi per entrambe le parti del suo duplice mandato (piena occupazione e stabilità dei prezzi, *ndr*)». Tuttavia, come ricordato da Powell, i segnali di fibrillazione del mercato del lavoro si sono attenuati. In egual misura, i rischi al rialzo dell'inflazione sono diminuiti dopo la pausa estiva. In ogni caso, resta fisso un punto. La Fed si dice pronta «ad adeguare la posizione della politica monetaria come appropriato se emergessero rischi che possano impedire il raggiungimento degli obiettivi del Fomc».

Il quadro geopolitico incerto - guerra in Ucraina, conflitto in Medio Oriente, fibrillazioni con la Cina - rende complicate le decisioni future. Ma come ricordano gli analisti di Morgan Stanley, l'impressione è che il ciclo di riduzioni dei tassi sia iniziato. Del resto, la stessa Fed si attende due ulteriori ribassi da qui a fine anno. «Possiamo accelerare, frenare, fare una pausa», ha commentato Powell in modo sibillino, sottolineando che «nessuno può affermare che questo taglio sia il nuovo ritmo». Una frase non di circostanza, ma derivante dagli sviluppi politici dei prossimi mesi. Questo perché molto dipenderà dall'esito delle elezioni statunitense. Il duello fra Kamala Harris e Donald Trump è iniziato e il voto del 5 novembre potrebbe influenzare anche l'economia statunitense. Due giorni dopo, i banchieri centrali americani si riuniranno per il loro penultimo meeting dell'anno. Complicato che decidano il secondo taglio in prossimità della tornata elettorale. Occhi puntati quindi alla riunione del 18 dicembre, con un altro mezzo punto in meno.

I mercati finanziari hanno reagito con positività, con Dow Jones, S&P 500 e Nasdaq in moderato rialzo. E bene anche la quotazione dell'oro, tornato sopra quota 2.600 dollari per oncia. Il vero banco di prova, tuttavia, arriverà nelle prossime settimane. Secondo Steven Bell, chief economist Emea di Columbia Threadneedle Investments, c'è ancora spazio per evitare gli scenari recessivi: «Gli Stati Uniti sono proiettati verso un atterraggio morbido, con una crescita continua e un'inflazione in calo». Ovvero ciò che Jay Powell spera. —

Fonte: Federal Reserve - Banca Centrale Europea

Jerome Powell

L'economia Usa è forte nel suo complesso, noi ci impegniamo a mantenerla tale

CFO ALL'ATTACCO

Commerzbank sfida Unicredit "Non ci serve"

Commerzbank alza il muro di fronte alle avance di Unicredit. La cfo, Bettina Orlopp, candidata a sostituire l'ad Manfred Knof nel 2025, dovrebbe condurre i colloqui con Andrea Orcel: la manager ha già fatto sapere non essere entusiasta dell'acquisizione italiana. «Questioni come questa causano disordini», si è lamentata Orlopp, secondo quanto riportato dall'Handelsblatt: «Non ne abbiamo bisogno perché siamo su una strada eccellente». Orlopp, peraltro, vorrebbe che lo Stato tedesco rimanesse socio della banca con il suo 12%: «Per ora è importante, perché credo che prima ci sia bisogno di un po' di pace e tranquillità». Il ministero delle Finanze, però, vorrebbe cedere tutta la quota, ma serve il via libera anche del cancelliere Olaf Scholz. R.E. —

IL COMMENTO

LA CORSA DEI PREZZI È FINITA MA LA RIPRESA NON C'È

STEFANO LEPRI

Si può ora dire che è finita la crisi inflazionistica causata dall'invasione dell'Ucraina. L'aggressione russa aveva imposto al mondo la tassa di un aggravio sui prodotti energetici, anche a favore degli altri Paesi produttori, che adesso è stato in gran parte riassorbito. Il prezzo del gas naturale è tornato sui livelli del 2021.

La spinta all'insù che si era esercitata su tutti i prezzi è ora pressoché esaurita, con il ritorno verso un ritmo annuo del 2%, considerato normale. Fino a ieri, quasi tutti gli economisti erano convinti che l'unico modo per fermare un'inflazione al galoppo fosse imporre sacrifici pesanti, con aziende costrette a chiudere dall'alto costo dei prestiti e salari erosi dall'aumento del costo della vita. Gli Stati Uniti per primi stanno realizzando il «soft landing», l'atterraggio morbido che ad alcuni era sembrato un pio desiderio. In Italia, come nei principali Paesi, non abbiamo avuto disoccupati in più. Da noi i prezzi più alti hanno intaccato il potere d'acquisto dei salari, fino all'8% nel momento peggiore, ma un graduale riassorbimento procede; in altri Paesi è già compiuto.

Per tutto il mondo, è un segnale di cessato allarme; pur se è passato il tempo in cui tutte le banche centrali si muovevano al seguito della Federal Reserve americana. Anche tra i Paesi emergenti, alcune avevano già cominciato a ridurre. E ormai era urgente muoversi perché le prospettive di crescita (e di ulteriore recupero dei salari) non sono avvincenti. Con il senno di poi, le turbolenze estive sui mercati che avevano riempito in agosto tv e giornali appaiono risibili.

Il troppo denaro che circola sui mercati li rende ipersensibili, li fa correre in cerca di guadagno dietro alle ipotesi più peregrine. Per fortuna che la Federal Reserve, forte di competenza ed esperienza, ha sempre tenuto i nervi saldi. Allontanato il pericolo, ci si può applicare ai problemi reali, che non sono semplici da risolvere. La ricetta di una crescita economica rapida sembra smarrita dappertutto. Lo è in Cina, dove i giovani stentano a trovare lavoro e cresce la tentazione di vendere a prezzi stracciati – i Paesi asiatici vicini ne sono preoccupatissimi – una produzione ormai troppo alta per essere collocata all'interno.

In Europa si è capito che la locomotiva tedesca non tira più; il problema è che non vuole prenderne atto una classe dirigente tedesca incapace di guardare avanti. L'attuale coalizione socialisti-Verdi-liberali è paralizzata da dissensi amplissimi; le idee del probabile nuovo cancelliere dal 2025, il cristiano-democratico Friedrich Merz, sembrano prese pari pari dagli anni '90.

Il rapporto Draghi ha indicato una via. Ma anche per il ruolo, consistente, che l'ex presidente della Bce vorrebbe affidare agli investimenti privati, le misure necessarie rischiano di essere bloccate da un groviglio di poteri contrapposti, di veti reciproci, di gelosie e di timori, nei Parlamenti, tra le istituzioni, tra le aziende. Da che parte si potrà cominciare? —

La giornata a Piazza Affari

Banche in rialzo con Bpm e Bper Salgono Tim, Saipem e Leonardo

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha ceduto lo 0,37%. I bancari allungano la corsa con Banco Bpm +2,93%, Bper +1,66% e Mps +0,43%. In luce Tim +3%, Leonardo +1,71% e Pirelli +1%. Tra gli energetici brilla Saipem +2,79%.

La privatizzazione frena Poste Lusso, la flessione di Moncler

A frenare in Borsa sono le Poste -3%, dopo l'ipotesi della privatizzazione con lo Stato disposto a vendere il 14%. Tra gli industriali prese di beneficio sul titolo Amplifon -2,59%. Nel lusso tira il freno Moncler che cede l'1,82%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Con Boston e Seattle in Piemonte il terzo centro del colosso Usa per la ricerca e l'innovazione

Amazon, 700 milioni per l'Ai A Vercelli il polo europeo

LA STORIA

CLAUDIA LUISE
INVIATA A VERCELLI

Boston, Seattle e Vercelli. È proprio la città piemontese, il punto di riferimento Amazon in Europa per l'innovazione. Dai laboratori a pochi chilometri dal centro storico partono, dopo mesi e a volte anni di progettazione, macchinari che possono migliorare il lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori nei magazzini del colosso dell'ecommerce.

Entro la fine del 2024 il "lab", che è appunto il terzo al mondo, sarà responsabile dell'installazione di oltre mille nuove tecnologie in tutta la rete europea di centri logistici di Amazon, per un investimento di oltre 700 milioni di euro negli ultimi cinque anni. Queste tecnologie all'avanguardia comprendono macchinari per la movimentazione di pallet e lo smistamento di prodotti, e unità a guida autonoma, che supportano i dipendenti di Amazon nei centri logistici. Negli ultimi dieci anni, oltre 50.000 posti di lavoro negli stabilimenti europei hanno beneficiato di un miglioramento grazie all'introduzione di nuove tecnologie che garantiscono un ambiente di lavoro più sicuro e opportunità di acquisire e rafforzare competenze.

Un macchinario per lo spostamento automatico dei pacchi

Un esempio? In Piemonte è stato perfezionato il "Flat Sorter Robotic Induct", una macchina che assicura che i pacchi si muovano attraverso il centro logistico a un ritmo regolare, costante e ordinato. Questo robot svolge i compiti ripetitivi, rendendo la vita più facile ai dipendenti. Grazie ai sensori di visione intelligenti, individua i pacchi ovunque finiscano sul nastro trasportatore e un braccio automatico interviene per raccoglierli e orientarli nel loro percorso. E sono stati proprio gli ingegneri del laboratorio di Vercelli a progettare la "mano" del robot che utilizza ventose per gestire con precisione tutti i tipi di pacchi.

Da ieri Amazon ha aperto le porte dell'European Operations Innovation Lab con le visite guidate gratuite al pubblico: esperti, curiosi, appassionati, studenti che potranno vedere le soluzioni di robotica avanzata e le innovazioni basate sull'intelligenza artificiale destinate a trasformare il futuro del lavoro nella rete europea. «Aprire al pubblico il nostro Lab è motivo di grande orgoglio perché è il luogo dove noi testiamo i processi di sviluppo delle tecnologie e ora tutti gli appassionati e curiosi potranno immergersi nell'esperienza. Potrà essere inoltre di ispirazione per studenti di ogni età» racconta Stefano La Rovere, direttore internazionale robotica di Amazon. Il team di ingegneri che ci lavora è internazionale. «Ospitiamo anche startup che vogliono innovare il settore della logistica e abbiamo messo a disposizione a livello globale un investimento da un miliardo per aiutarle a sviluppare le loro tecnologie. Le Pmi - conclude La Rovere - possono invece venire da noi per studiare sistemi che possano renderle più competitive». —

INTESA SANPAOLO

Neva Sgr lancia due nuovi fondi da 500 milioni

Neva Sgr, società di venture capital del gruppo Intesa Sanpaolo, raggiunge gli obiettivi con un anno di anticipo e lancia due nuovi fondi con una capacità di investimento di 500 milioni di euro. «Visti i risultati ottenuti, siamo convinti che sia arrivato il momento di crescere ancora», dice Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo. I nuovi fondi Neva II e Neva II Italia, dedicati a investimenti per soluzioni di business a problemi globali, avranno una capacità raddoppiata rispetto ai 250 milioni di euro dei fondi Neva First. In quattro anni di attività «siamo diventati un punto di riferimento non solo in Italia per il venture capital dedicato all'innovazione», spiega il presidente Luca Remmert. —

Fantacchiotti era stato scelto per raccogliere l'eredità di Kunze-Concewitz, che aveva guidato l'espansione del gruppo italiano

Campari, l'ad si dimette dopo 5 mesi Il titolo va a picco in Piazza Affari

IL CASO

SANDRA RICCIO
MILANO

Terremoto per Campari. La storica società italiana che produce l'Aperol a sorpresa ha annunciato le dimissioni, con effetto immediato, del suo amministratore delegato e consigliere, Matteo Fantacchiotti. L'uscita è arrivata a soldi cinque mesi dalla nomina ai vertici mentre le ragioni sono state indicate in un vago «motivi personali».

Venerdì scorso le parole del manager avevano causato il tonfo delle quotazioni

Immediata è stata la reazione dei mercati con il titolo che in apertura di seduta non riusciva a entrare in contrattazione per poi cedere terreno fino a una chiusura pesante del 7,5%, ai minimi dal 2020. Campari, nata nel 1860, oggi è un colosso internazionale nel segmento degli alcolici. Sesto player al mondo per importanza, vale 10 miliardi di dollari ed è presente in 190 Paesi con oltre 50 marchi.

La caduta shock di ieri si aggiunge a un andamento decisamente negativo, con un regresso del 30% da gennaio. Matteo Fantacchiotti aveva raccolto l'eredità di Bob Kunze-Concewitz, manager che per 17 anni ha guidato e fatto crescere Campari a suon di acquisizioni. La sua uscita a sorpresa ha creato incertezza tra gli operatori. Venerdì scorso il top manager, nel corso di un incontro con gli investitori organizzato da Bank of America, aveva esposto la debolezza del mercato americano dei liquori. Le sue parole avevano spaventato il mercato, facendo perdere al titolo il 5,6%. Immediata la reazione dell'azienda che in una nota aveva subito chiarito che Fantacchiotti stava parlando in generale del settore, in particolare delle tendenze del mercato statunitense, senza alcun riferimento specifico al gruppo. Il mercato però aveva già deciso la strada del ribasso: lunedì era arrivato un altro calo del 2%. Dalla nomina di Fantacchiotti, che si è trovato a gestire l'impegnativa acquisizione del cognac Courvoisier da 1,2 miliardi e un contesto di mercato non facile, Campari è scesa di circa il 20%. In realtà anche i titoli di concorrenti come Diageo e Pernod Ricard sono sotto pressione, con i consumatori in Cina, America Latina e nell'importantissimo mercato statunitense che stanno passando a bevande più economiche come la birra o stanno riducendo le spese per gli alcolici costosi.

Matteo Fantacchiotti

Adesso in Campari inizierà la caccia al nuovo ad. Nel frattempo Kunze-Concewitz presiederà un comitato di transizione della leadership, di cui faranno parte anche il Chief Financial and Operating Officer Paolo Marchesini e il General Counsel and Business Development Officer del gruppo Fabio Di Fede, nominati co-Ceo ad interim. Il comitato si occuperà della ricerca di un nuovo Ceo «dopo una valutazione di profili sia interni che esterni, in linea con le best practice della governance». Campari, il cui principale azionista è la holding della famiglia italiana Garavoglia, ha riferito che i dettagli finanziari riguardanti la partenza del manager sono ancora in discussione. —

L'ex numero uno torna al vertice in attesa di trovare un nuovo capo azienda

OGGETTI SIMBOLO

Tupperware addio

Tupperware, industria americana produttrice dei recipienti alimentari in plastica dal design e colori inconfondibili, chiede la procedura di fallimento controllato per evitare la bancarotta. —

LA SENTENZA

Google, la Corte Ue annulla una multa da 1,5 miliardi

Google ha vinto la battaglia legale contro una multa dell'Antitrust Ue, questa volta da 1,49 miliardi. Mentre Qualcomm si è vista confermare una sanzione da 238,7 milioni decisa dalla Commissione europea contro una politica di prezzo predatoria. Ancora una volta arrivano insomma risultati contrastanti in giudizio nella battaglia decennale di Bruxelles alle Big Tech, che ha visto in prima linea la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager. Due settimane fa l'Antitrust europea aveva incassato due storiche vittorie contro Apple (chiamata ora a versare 13 miliardi di euro al fisco irlandese) e contro la stessa Google. Nella decisione del 2019 su cui si è espresso ora il tribunale a Lussemburgo, la Commissione aveva puntato contro l'abuso di posizione dominante avuto da Google tra il 2006 e il 2016 con la piattaforma AdSense per gli annunci pubblicitari legati alle ricerche online. R. E. —

CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Paolo Brusorio (Vice), Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Antonio Barillà
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:

Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Mercoledì 18 Settembre 2024 è stata di 91.680 copie

PEFC
PEFC/18-32-111

MA LA CINA SI BATTE CON PIÙ PRODUTTIVITÀ

PIETRO REICHLIN

L'Italia è il paese della "concertazione", cioè il coordinamento tra governo e parti sociali nella determinazione delle politiche economiche e sociali. Non è quindi sorprendente che il presidente del Consiglio ascolti con attenzione le proposte di Confindustria e che quest'ultima eserciti una certa influenza sulle scelte governative. Nel passato non sono mancati confronti aspri tra governo e parti sociali. L'assemblea di Confindustria di ieri e la relazione del suo presidente sembrano segnalare una certa sintonia su alcune questioni importanti, il "green deal", la decontribuzione, le politiche energetiche, la necessità di aumentare gli investimenti, anche a dispetto di alcune rigidità contenute nel nuovo patto di stabilità.

Tuttavia, prima di entrare nel merito, occorre dire che la cornice entro la quale si svolge la "concertazione" italiana è profondamente cambiata rispetto al passato. Per prima cosa, la Confindustria (e, di par suo, il Sindacato) non hanno di fronte un solo organo esecutivo, cioè il governo italiano, ma anche la Commissione e il Parlamento europeo. I governi nazionali contano sempre meno, e ciò non accade perché aumenta il peso della burocrazia europea (come vorrebbero far credere i populisti) ma, principalmente, perché è aumentato il peso dei beni pubblici continentali (ambiente, difesa, concorrenza), perché è più difficile sopravvivere alle sfide concorrenziali con il resto del mondo agendo solo a livello nazionale e, infine, perché l'Italia ha una posizione fiscale fragile e sbilanciata. Il secondo motivo per cui la concertazione non è più quella di una volta è che le parti sociali sono sempre meno rappresentative. Il peso dell'industria si riduce a favore dei servizi e il valore aggiunto è oggi determinato in misura crescente dal contributo di fattori produttivi intangibili e input tecnologici che non hanno un'origine territoriale definita. In ultimo, occorre anche dire che, in Italia, le grandi imprese private, da cui dipende il grosso della ricerca e sviluppo e degli investimenti, hanno cambiato pelle: o si sono internazionalizzate o sono passate nelle mani dello Stato.

Ciò non toglie nulla al valore delle proposte di Confindustria e agli stimoli che essa può esercitare in favore di una migliore qualità delle politiche pubbliche, ma il nuovo scenario che ho appena descritto induce ad alcune riflessioni. Se il governo italiano non è l'unico interlocutore, e le politiche e i finanziamenti europei sono così importanti, occorre tenere conto del modo in cui il nostro paese contribuisce alla stabilità dell'economia europea. In particolare, l'Europa si aspetta che il nostro governo adotti quelle riforme strutturali che sono a lungo mancate. Una di queste riguarda la concorrenza, un argomento che non ricorre nell'interlocuzione tra governo e Confindustria, ma che ha grande importanza per il successo del PNRR. Il tema non riguarda tanto le imprese manifatturiere esportatrici, ma soprattutto il settore dei servizi, che contribuiscono, insieme all'energia, ad erodere la competitività delle imprese italiane. La questione che, invece, sta molto a cuore a Confindustria, e su cui si è creata una evidente sponda con il governo, è quello della "velocità" con cui procedere verso la transizione ambientale ed energetica. L'idea è che dei target troppo ambiziosi (ad esempio, il momento in cui avverrà il passaggio alle auto elettriche) mettono a rischio l'industria europea. Dunque, i dubbi di Confindustria sulla decarbonizzazione sono legati al fatto che la nostra industria dovrebbe abbandonare settori su cui ha un vantaggio comparato nei confronti dei suoi diretti concorrenti. In effetti, la Cina è entrata con grande forza sul mercato dei veicoli elettrici e delle rinnovabili in generale, ma anche in molti altri settori nei quali avevamo, fino a oggi, una posizione dominante. L'industria manifatturiera dell'area Euro ha a lungo beneficiato delle esportazioni cinesi di prodotti e input intermedi a basso costo per la produzione dei beni finali, ma, negli ultimi anni, la situazione è radicalmente cambiata. La Cina è diventata esportatrice di beni finali, e ciò ha coinciso con un declino marcato della quota di esportazioni dell'area Euro (dal 27 al 17% circa tra il 2020 e il 2024) ed un deciso incremento della quota cinese (dal 7 al 21% circa nello stesso periodo). Oggi Cina ed Europa competono sui mercati in cui ambedue godono di vantaggi comparati (automotive e macchinari specializzati), e ciò significa che i problemi dell'industria italiana ed europea non possono essere spiegati solo dai target europei sulla transizione ambientale.

Il tema che, a mio avviso, dovrebbe essere al centro dell'attenzione è l'aumento della produttività e la riduzione dei costi nei settori tecnologici avanzati, che sono spesso complementari alla transizione energetica e ambientale che chiedono i cittadini europei. È il tema al centro del rapporto Draghi, su cui insiste anche la relazione del presidente di Confindustria. Naturalmente, non è affatto semplice riuscire ad aumentare la produttività e ridurre i costi di produzione in settori così esposti alla concorrenza con la Cina, soprattutto perché l'Europa punta ad avere maggiore autonomia energetica, preservare il potere d'acquisto dei salari e lo stato sociale. Certamente non saranno sufficienti quei 10-12 miliardi decontribuzione che il nostro governo sta faticosamente cercando. Una parte della soluzione potrebbe essere l'abbattimento delle barriere anti-competitive che ingessano il settore terziario e che impediscono la libera circolazione del lavoro e dei capitali tra i paesi europei. Un'altra parte, infine, va attribuita all'adozione di politiche industriali. Anche questo è un tema sollevato da Confindustria, ma con scarsi dettagli. Le politiche nazionali che disperdono risorse in una moltitudine di piccoli incentivi (finanziamenti e sgravi fiscali) servono a poco. Come detto nel rapporto Draghi, l'enfasi dovrebbe essere posta sul coordinamento a livello continentale delle politiche industriali, cioè uniformare il sistema di governance e di regole, puntare sui settori in cui abbiamo vantaggi comparati, uscire dai settori dove è più conveniente importare dall'estero. Non sono scelte facili, soprattutto perché richiedono un'analisi accurata dei settori da valorizzare, e anche la disponibilità dei governi nazionali a cedere sovranità a istituzioni centrali e a resistere ai gruppi d'interesse di cui si compone la base elettorale dei partiti di governo e di opposizione. Avrà la Meloni il coraggio di sostenere queste politiche? Saprà riconoscere che la sovranità europea è funzionale alla sovranità nazionale? —

IL GIAMBURRASCA DEL CALCIO

MAURIZIO DE GIOVANNI

C'è un momento in cui, in rarissime occasioni, un lampo di luce fissa un'immagine che diventa il patto tra un protagonista e un'intera generazione. È un fatto di sentimenti e di emozioni e di passione: non si può spiegare bene, ma ci si può provare. Qualcosa che appartiene solo a quel tempo e a chi c'era, che resta in un angolo di cuore per tutto il tempo in cui si vive ma che torna in superficie quando un suono, una figura, una vecchia canzone o un sapore riporta a galla quell'immagine.

Questi tristi, addolorati momenti per chi nel 1990 stava attaccato a uno schermo col cuore in gola sono proprio questo: l'accensione di un ricordo che, scopriamo adesso con nostalgia e sofferenza, non abbiamo mai archiviato. Per lo stesso motivo per cui il calcio non è e non sarà mai solo un gioco o solo uno sport, ma un terribile e meraviglioso sentimento collettivo, Totò Schillaci è tutt'altro che un calciatore splendidamente passato attraverso le nostre vite. È piuttosto un eroe popolare, un Giamburrasca esoterico, un Garibaldi al contrario, un Don Chisciotte folle. Non riesco a parlarne al passato. Ma neanche credo di volerci riuscire.

Se i ragazzi che guardano alle statistiche e ai numeri, che carpiscono highlights e medley di gol e di gesta tecniche ci chiedessero di Schillaci, avremmo difficoltà a estrarne un profilo che rendesse a sufficienza quello che ha significato. L'eroe di un Mondiale perso; il centravanti di una squadra non vincente; l'autore di gol quasi mai da incorniciare. Testardaggine e non classe, pertinacia e non superpotere atletico, furbizia e non acume tattico. Compagno meno appariscente di gente come Baggio, Vialli, Mancini, Zenga. Calvizie incipiente (poi artificialmente risolta), fisico compatto e scattante ma sgraziato come un'utilitaria dell'epoca, bassa resa davanti alle telecamere; in Nazionale dalla porta di servizio, come terzo centravanti dietro i più celebrati Vialli e Carnevale. Una figura di secondo piano, così sembrerebbe ai suddetti ragazzi che non c'erano: eppure ne parliamo con un sorriso dolcissimo e lo sguardo nel vuoto, come di un antico grande amore, come di un sogno perduto in gioventù e mai recuperato. Come di una personale sconfitta che ha il sapore di una vittoria, o anche viceversa, perché il risultato è lo stesso, alla fin fine.

Schillaci è le Notti magiche. È la voce di Edoardo Bennato e Gianna Nannini, la colonna sonora di una squadra allestita per vincere, una delle più forti dell'epoca e che però non vinse. Che segnò tanto e che prese un unico gol, in una notte che di magico ebbe la sfiga di vedere segnare di testa tale Caniggia, che ci sfilò dalle mani una finale che certamente avremmo vinto. È successo molte volte, prima e dopo. Ma c'è di nuovo che in campo c'era appunto Totò, il Paolo Rossi di quel tempo, il centravanti pertinace che si trovava nel momento magico di una carriera normale, quello in cui sai dove arriverà il pallone giusto e ti fai trovare puntuale. Sei gol, l'illusione, urla di gioia ed esplosione d'amore. L'immagine di un'Italia piccola e testarda, un gommista palermitano che aveva sputato sangue su campi di terra battuta. Una favola che aveva diritto al lieto fine, perché altrimenti che cavolo di favola è? E invece niente lieto fine. Per carità, la Juventus e poi il Giappone, l'Isola dei Famosi e il sorriso estatico di una generazione; e poi, l'amore immortale e la gratitudine di tutti. Ma niente statistiche e niente albo d'oro, se non la Scarpa, appunto d'oro, di quel mondiale. Però Schillaci, ed è questa la magia, lui solo, con quegli occhi sgranati e le braccia alzate sei volte mentre il portiere avversario raccoglieva il pallone in fondo al sacco, è stato Campione del Mondo. Lo è stato perché quell'immagine è stampata nel cuore di tutti quelli che allora stavano davanti alla tv nelle Notti Magiche e calde di un'estate italiana.

Ciao, Campione del Mondo dei nostri cuori. Non riusciremo a spiegarti a chi non ti ha visto, ma in fondo non ce ne importa. Anzi, saremmo un po' gelosi a condividerti, in quest'epoca di fuoriclasse di plastica. Perché tu sei vivo e vegeto. E continuerai per sempre a correre. In maglia azzurra e a occhi sgranati. —

SE LA CORDA DI BIBI SI STA PER SPEZZARE

ALESSIA MELCANGI

Come nel'67, quando gli stati arabi stavano predisponendo l'ennesima guerra contro Israele, e Tel Aviv anticipò le loro mosse sbaragliando in sei giorni le forza militari egiziane, siriane e giordane, allo stesso modo Israele gioca oggi d'anticipo. Questa volta però il governo di Netanyahu non si muove solo in maniera difensiva, ma provoca, alza la posta in gioco. Davanti all'Iran esitante e a Hezbollah che in fondo, con un consenso in declino, non vuole la guerra dentro i suoi confini, Israele sparigliale carte, rendendo ancora più improbabile qualsiasi de-escalation.

In questi giorni, il primo ministro israeliano ha minacciato di voler modificare lo status quo del Monte del Tempio per permettere la preghiera ebraica in uno dei luoghi più sacri dell'islam, la Spianata delle Moschee. Decisione presto ritirata: qualcuno deve averlo messo in guardia dall'incauto provvedimento che avrebbe di certo provocato una rivolta interna. Nel 2000, infatti, la passeggiata dell'allora leader del Likud, Ariel Sharon, in questo luogo inviolabile per musulmani, aveva portato all'esplosione della seconda intifada. Ma il governo di Netanyahu non si ferma qui: trapela la notizia della prossima defenestrazione del ministro della Difesa Yoav Gallant, uno dei falchi dell'amministrazione israeliana, colpevole tuttavia di aver recentemente messo in discussione ciò che è diventato un dogma del governo israeliano: guerra a oltranza a Gaza fino alla distruzione totale di Hamas. E ancora, sempre nei giorni scorsi, il governo di Tel Aviv ha dichiarato di aver inserito tra gli obiettivi di guerra il rientro dei circa sessantamila israeliani sfollati dalle loro case al confine con il Libano a causa dei continui lanci di razzi, missili e droni da parte di Hezbollah. Martedì e ieri, due ripetuti attacchi ai quadri operativi di Hezbollah attraverso esplosioni di device wireless, riconducibili, seppur senza rivendicazione ufficiali, quasi sicuramente ai servizi israeliani, provoca migliaia di feriti e diversi morti in tutto il Libano.

Il messaggio sembra essere chiaro: Tel Aviv punta adesso al fronte nord, vuole sferrare un duro colpo a Hezbollah e mettere in sicurezza il confine. E lo fa attraverso questo "attacco creativo" che, oltre a disarticolare l'operatività della milizia filo-sciita dimostrando la propria superiorità tecnologica e di intelligence, ha lo scopo di sbalordire per l'efficacia dell'esecuzione e mandare un messaggio inequivocabile: Israele è in grado di colpire al cuore i propri nemici, qualsiasi essi siano, dovunque essi si trovino, oltre ogni speranza di impunità. Siamo quindi alle soglie di un nuovo scontro lungo la frontiera libanese, il primo intervento di grande portata dalla guerra del 2006? Ma al di là dell'avvio di un nuovo conflitto, che piagherebbe ulteriormente un paese, il Libano, già in profonda crisi politica ed economica, aumentando il numero ormai oneroso di vittime di questa guerra, cosa comporta questa nuova mossa?

Hezbollah è al centro della cintura di fuoco creata dall'Iran, i cui perni sono tutti quei proxy sui quali fa affidamento la Repubblica islamica per accerchiare Israele: gli Houthi yemeniti, Hamas, i gruppi armati in Iraq e Siria, una rete di milizie creata negli anni e legata dalla solidarietà sciita o dall'avversione comune allo stato ebraico. Tuttavia, una differenza sostanziale tra questi attori c'è, e può essere decisiva in questa fase: tutte le milizie sono sacrificabili eccetto una con la quale Teheran ha stabilito forti legami già dai primi anni della Repubblica islamica, caposaldo della strategia della guerra asimmetrica dell'Iran: Hezbollah. Teheran potrebbe non voler assistere inattiva allo smantellamento della milizia i cui rapporti con i pasdaran e con i vertici religiosi iraniani sono consolidati e potrebbe decidere di scendere in difesa dell'alleato più solidale nell'area. Nell'ipotesi si un attacco massiccio israeliano contro Hezbollah, difficilmente le voci più moderate e pragmatiche in Iran riuscirebbero a frenare quella reazione promessa già dopo l'assassino di Haniyeh ma per il momento rimandata. Allora si aprirebbe lo scenario più temuto, una guerra dalle conseguenze drammatiche per l'intera regione, in cui lo stesso Israele rischierebbe di pagare l'avventurismo del suo governo. —

A Maria Manetti Shrem il "Premio StellaRe"

La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo conferisce oggi a Torino il "Premio StellaRe 2024", un anello disegnato da Maurizio Cattelan, alla filantropa italoamericana Maria Manetti Shrem, attiva da anni in supporto a oltre 50 programmi di beneficenza per talenti dell'arte, della musica e della ricerca attraverso più di 35 fondazioni nel mondo. —

L'INTERVISTA

Richard Ford

Chi è felice migliora il mondo

Lo scrittore americano: "Su noi autori aleggia lo spettro della gravità ma ho capito che la chiave è trovare il lato positivo in qualsiasi sventura"

GIULIO D'ANTONA

Gli scrittori che possono aspirare di diritto al titolo di "grande romanziere americano" sono rimasti in pochi. Richard Ford è senza dubbio uno di loro. A ottant'anni vive la sua vita tra New Orleans e l'Irlanda, dove ha una casa immersa nel verde. Scrive senza obblighi morali, mangia sano e fa esercizio, e questa, forse, è una formula che si avvicina alla proverbiale ricetta della felicità, in aperto contrasto all'ultimo credo di un cinico come è stato Philip Roth: «Chiudere con la scrittura, chiudere con il lavoro, chiudere con la costrizione del foglio».

Per sempre (pubblicato in Italia da Feltrinelli per la traduzione di Cristiana Mennella), il suo nuovo romanzo, ultimo della saga di cinque libri – cominciata con *Sportswriter* nel 1986 e continuata con *Il giorno dell'indipendenza*, che nel 1995 gli è valso il Premio Pulitzer – che hanno come protagonista il suo quasi alter ego Frank Bascombe, si apre con la frase «Ultimamente penso di più alla felicità». Ma la prima parola che Ford dichiara di aver scritto è solo "felicità". Non se lo aspettava, dice, ma è quello che aveva in mente da sempre e voleva che finisse così. In barba ai tempi difficili.

Quando in *Per sempre* Bascombe si trova faccia a faccia con il monte Rushmore, a contemplare i volti dei padri d'America e a pensare al futuro del suo paese, a Donald Trump, ma anche alla morte imminente del suo secondo figlio, ai suoi divorzi, alla sua vecchiaia e a una vita passata a rincorrere sogni avverati a metà, non può fare a meno di tornare al suo primo pensiero e dirsi che, dopotutto, è meglio guardare al futuro ed essere felici. Frank, alla fine, è felice. E lei?

«Immensamente. Perché non dovrei esserlo? Ho ottant'anni, sono sposato all'amore della mia vita, sono in splendida forma. Non ci sono ragioni per le quali dovrei rattristarmi».

Non la preoccupano le sorti del mondo?

«Certo. Ma la preoccupazione non è necessariamente infelicità. Se mi facessi sovrastare dalla preoccupazione al punto da rinunciare alla mia felicità, mi starei danneggiando. E mi metterei nelle condizioni di non poter contribuire a migliorarlo, il mondo».

Pensa che sia possibile?

«È possibile fare tutto il possibile. Forse sono le uniche due ragioni per le quali siamo fortunati a essere in vita: cercare di essere felici e cercare di risollevare le sorti del mondo quando vediamo che sta andando in una direzione che contrasta la serenità».

È molto bello…

«Per uno scrittore la felicità non è scontata, soprattutto se la si mette nei romanzi. Su di noi aleggia lo spettro della gravità, che impone che la buona letteratura sia sempre greve, profonda, assoluta. Da giovane ho scritto due romanzi oscuri, perché pensavo che si facesse così, e quando mia moglie li ha letti mi ha detto: "Ma questo non sei tu, perché non scrivi qualcosa di felice?". Non ci avevo pensato, e mi sembrava un'assurdità, ma poi l'ho fatto e mi sono sentito soddisfatto. Ho capito che quella sarebbe stata la chiave della mia scrittura».

È così che è nato Bascombe?

«In un certo senso. Frank è l'incarnazione della mia serenità e adesso è arrivato al suo ultimo giro. Il giro d'onore. Gli voglio bene, è un bravo tipo, uno che ha saputo trovare un risvolto positivo in qualsiasi sventura gli sia capitata ed è giusto che si goda la sua fine come meglio crede».

Non le è venuta la tentazione di concludere con la sua morte?

«Sarebbe stato strano. Lui è la voce narrante e se avesse raccontato la propria morte sarebbe stato come sentire parlare un fantasma. Intendiamoci, avrei potuto, ma preferivo l'idea che arrivasse alla pace e venisse lasciato lì dov'è, anziano, di fronte alla prospettiva di un futuro sconosciuto ma potenzialmente di riposo. Se l'è meritato. E c'è un'altra cosa…».

Quale?

«Quando avevo quarant'anni, pensavo che gli ottantenni fossero molto noiosi. Adesso che sono io ad avere ottant'anni posso dirlo: avevo ragione».

Lei è un uomo molto sereno…

«Credo che la serenità mi aiuti a mettere le cose in prospettiva, mi aiuta a pensare meglio».

Che ne dice di Trump?

«Temo che vincerà. Non vorrei, spero davvero di sbagliarmi, ma ho il sospetto che verrà rieletto».

Perché?

«È forte, e ogni giorno si rafforza sempre di più. La maggior parte dei democratici e dei liberali con i quali mi trovo a parlarne preferisce non pensare alla prospettiva di un nuovo governo Trump, ma credo che questo atteggiamento sia proprio quello che alla fine farà sì che i suoi sostenitori, che invece fanno di tutto per sostenere le proprie posizioni, abbiano la meglio».

Rovinerà il paese?

«Non con le sue mani. Trump non mi preoccupa di per sé: è solo l'esponente di una deriva culturale molto più vasta. È il prodotto del declino, non la causa. Gli americani sono diventati cinici, al punto di non credere più nella possibilità di un miglioramento generale, di essere continuamente sospettosi nei confronti degli altri. Hanno paura, e questa paura li priva del senso critico, di quella positività che sarebbe necessaria a invertire la rotta».

Sono disincantati?

«Più che altro hanno perso qualsiasi speranza per il futuro. Non credono più in una possibilità di miglioramento e questo genera una specie di culto della cattiveria. Immagino sia una strategia innata, istinto di sopravvivenza, ma non fa che peggiorare la situazione».

Lo vede da entrambe le parti politiche?

«Da parte dei repubblicani in particolare. La comunicazione politica non è più fattuale, si riduce a una serie di cattiverie, più o meno gratuite, ai danni della parte opposta, o dei presunti oppositori, o di chiunque in un dato momento rappresenti una minaccia potenziale, che poi non è nemmeno detto che sia una minaccia reale. Il fattore veramente preoccupante è che molti democratici stanno rispondendo con la stessa moneta: sono continuamente impegnati a cancellare persone che non reputano alla loro altezza, vivono su un piedistallo, si stanno comportando come gli altri e stanno perdendo di vista la realtà dei fatti».

Qual è?

«Che a destra stanno facendo una rivoluzione. Che io non approvo, né ideologicamente, né nella pratica, ma che è di fatto una rivoluzione. Sono convinti, sono organizzati, si preparano a sovvertire quello che per loro è un potere ingiusto».

Un nuovo slancio culturale potrebbe aiutare?

«No. I libri, l'arte, non hanno mai sovvertito il potere. Pensi a tutti i libri di denuncia che sono stati scritti durante la guerra in Vietnam: hanno fermato la guerra? Per niente. L'unico modo per fare la propria parte è quello di comportarsi da cittadini coscienziosi e andare a votare. È quello che farò, e continuerò a esprimere le mie convinzioni attraverso la macchina democratica anche se Trump vincerà. Cosa potrei fare, altrimenti? Togliermi di mezzo? Andare a vivere in Irlanda?».

Alcuni suoi concittadini lo farebbero…

«È un altro modo per esprimere il cinismo di cui le dicevo. Troppo facile. Nei giorni delle elezioni io e mia moglie faremo la nostra parte: ci metteremo a disposizione dei cittadini che non hanno un'auto per accompagnarli ai seggi, faremo volontariato ai banchetti di ristoro. Non c'è altro se non rimboccarsi le maniche».

E se vincesse Kamala Harris?

«Sarebbe davvero un momento epocale, il coronamento di un sentimento che sta andando a scemare. Però penso che i liberali stiano dormendo».

Sugli allori?

«Da quando lo scenario culturale ristagna, non hanno più nemmeno quelli». —

Richard Ford, 80 anni, è considerato uno dei più grandi scrittori americani contemporanei. Con "Il giorno dell'Indipendenza" (1995, Feltrinelli 1996) ha vinto il Pen/Faulkner Award e il Pulitzer Prize

Quando avevo quarant'anni pensavo che gli ottantenni fossero molto noiosi Avevo ragione

Il libro

Richard Ford
"Per sempre"
Trad. di Cristiana Mennella
Feltrinelli
360 pp., 22 euro

Gli appuntamenti

Richard Ford presenta il suo ultimo libro "Per sempre", con il ritorno del suo personaggio Frank Bascombe, oggi alle 19 alla Feltrinelli di piazza Piemonte 2 a Milano con Sandro Veronesi. Domani alle 19 sarà al Capitol a Pordenonelegge con Gabriele Romagnoli. Sabato alle 19 sarà al Museo Civico di Rovereto con Giorgio Gizzi.

Il Museo Egizio riparte dall'arte contemporanea

Due opere contemporanee per riflettere sul ruolo dei musei e su come i reperti possono raccontare una storia. I lavori di Ali Cherri e Sara Sallam arricchiranno il portico e il vestibolo della Gallerie dei re, che sarà svelata con il Tempio di Ellesiya alla presenza del Presidente Mattarella il 20 novembre in occasione dei 200 anni del Museo Egizio di Torino, con successiva notte bianca aperta al pubblico. Lo spazio Materia con una biblioteca di 5.600 vasi verrà inaugurata prima il 5 ottobre e sarà «lo spazio più bello»,

secondo il direttore Christian Greco. Una sala omaggerà Carlo Felice e Vittorio Emanuele II con due ritratti in arrivo dal Castello di Agliè e gli eredi Savoia invitati all'inaugurazione. Mentre la piazza aperta alla città non sarà pronta prima della prossima estate e il sogno di Greco «è avere qui la carrozza "Egiziana" di Carlo Felice ora al Quirinale». Per la presidente Evelina Christillin la novità più attesa è la Galleria dei re che passerà «dall'oscurità alla luce» con la riapertura delle finestre e le statue che si vedranno dalla piazza: «Il progetto spettacolare di Ferretti era temporaneo e da anni serviva un riallestimento. Su questo mi aspetto qualche critica, ma ben venga». —

L'INTERVISTA

Carlotta Fruttero

"Racconto la fine del principe azzurro dopo essere stata manipolata per anni"

L'autrice: "Mio padre Carlo mi ha insegnato il ritmo, lui divideva i libri in quelli con e quelli senza"

FABRIZIO ACCATINO

La letteratura sono i panni con cui vestiamo la nostra vita. Per questo la protagonista di *Alice ancora non lo sa*, intrappolata in un amore tossico, ha tanto della sua autrice, Carlotta Fruttero, che un'esperienza simile l'ha vissuta tempo fa. Il suo romanzo d'esordio è uscito da poco per Mondadori, la stessa casa editrice che diede alle stampe buona parte dei libri di suo padre Carlo, da solo o in coppia con Franco Lucentini. «Sono stata vittima di manipolazione da parte del mio compagno - rievoca - anzi, si potrebbe parlare di un vero e proprio condizionamento».

In questi casi che cosa impedisce di ribellarsi?

«La sensazione di essere imprigionate in una bolla. Si è in trappola senza nemmeno rendersene conto. Quando provi un sentimento profondo, quando hai fatto investimenti affettivi importanti sull'altra persona, non hai la forza di metterla in discussione. Allora si mette in discussione sé stesse, sentendosi inadeguate».

Storie di questo genere paiono sempre più numerose. È un fenomeno del nostro tempo?

«La storia è sempre andata così. Le donne sono state manipolate in ogni epoca, solo che questo non affiorava chiaramente come oggi. Basta guardare il loro mondo, che si esauriva nell'essere madri e mogli. Nel restare a casa o andare a lavorare, a seconda dell'estrazione sociale».

Carlotta Fruttero (Torino, 1962) ha scritto "La mia vita con papà" riguardo alla sua esperienza con Carlo Fruttero e oggi alle 18 presenta il suo libro "Alice ancora non lo sa" al Circolo dei lettori di Torino con Miriam Massone

A ogni punto a ogni virgola alzavo gli occhi al cielo e mi scusavo con mio papà

GETTY IMAGES

Hanno fatto più danni all'immaginario femminile le fiabe o Hollywood?

«Le fiabe. "Vissero tutti felici e contenti" e il principe azzurro sono ormai parte del nostro retaggio culturale, in particolare come italiani. Valori che poi trasmettiamo alle nostre figlie e nipoti, condizionando le Alici che verranno».

Uno dei più grandi scrittori di fiabe è stato anche uno dei più grandi amici di suo papà, Italo Calvino.

«La loro era un'amicizia profonda. Quand'erano entrambi in Maremma papà andava a casa di Italo in pineta, facevano un giro in bicicletta, bevevano tè freddo, se ne andavano in spiaggia. E lì si raccontavano dei fatti della vita, dell'attualità, dell'ultimo libro che avevano letto e che si consigliavano».

Che cosa li univa?

«Il disincanto. Osservavano la realtà in maniera a un tempo distaccata ed empatica. Calvino riusciva a trasmettere al lettore visioni difficili, filosofiche come quelle de *Le città invisibili*, usando metafore di facile comprensione. Mio padre ricorreva all'ironia, ficcante ma in fondo bonaria. La stessa che metteva in campo quand'era in coppia con Lucentini».

Qual era il loro metodo di lavoro?

«Papà diceva sempre che quello bravo era Franco. Aveva l'animo dell'ingegnere e del bricoleur, a lui spettavano la costruzione dell'impalcatura, della trama. Poi iniziavano a chiacchierare, e a me che ero piccola pareva non lavorassero. Quando parlavano dei personaggi non capivo mai chi doveva dire cosa, e perché».

Poi come procedevano?

«Stendevano la scaletta, suddividendola in capitoli. Infine si assegnavano i compiti: "Tu racconti il venditore di matite", "Tu l'ingegner Vicini". Ognuno andava a casa propria e non si vedevano per un po'. Poi si rincontravano, si rileggevano quello che avevano scritto e se lo correggevano».

Non si scontravano mai?

«A volte stavano zitti un'ora per cercare l'aggettivo adatto. Se poi a uno dei due un personaggio non riusciva bene, lo sbolognava all'altro».

Erano intercambiabili.

«Tra loro c'era una sintonia totale, un identico gusto della parola. Uno dei due non avrebbe mai potuto scrivere qualcosa che all'altro non piacesse, era impensabile. Il loro stile era talmente omogeneo che leggendoli è impossibile distinguere chi ha scritto cosa».

Se chiude gli occhi e li immagina alla macchina da scrivere cosa vede?

«La coltre di fumo. È l'odore che associo al loro lavoro, quand'erano da noi in corso Cairoli. Franco fumava le nazionali con il bocchino, gli pareva facessero meno male, mio padre le Gitanes senza filtro. Me l'hanno attaccato, anch'io oggi fumo tanto, specie mentre scrivo».

Durate la stesura del romanzo ha pensato a suo padre?

«Sempre. A ogni punto, a ogni virgola alzavo gli occhi al cielo e mi scusavo con lui. Oppure nelle difficoltà lo pregavo di darmi una mano».

C'è qualcosa che ha imparato da lui che le è stato utile in fase di scrittura?

«L'attenzione al ritmo. Su quello non soprassedeva, anzi, divideva i libri che leggeva in due categorie: quelli con ritmo e quelli senza. Ovvero i noiosi»

Se lui potesse leggere questo suo esordio nel romanzo che cosa le direbbe?

«E va beh, che ti devo dire? Brava. Ci hai provato. Te la sei sfangata, in giro c'è pure di peggio». —

All'Accademia Filarmonica di Casale Monferrato

Giuseppe Caprotti ricostruisce la storia della sua famiglia

Giuseppe Caprotti, figlio di Bernardo il fondatore di Esselunga, presenta oggi alle 18,30 all'Accademia Filarmonica di Casale Monferrato (Alessandria) il suo libro "Le ossa dei Caprotti. Una storia italiana" (Feltrinelli), che ricostruisce la storia della sua famiglia e del suo rapporto burrascoso con il celebre genitore. Una vicenda lunga e controversa, segnata da forti dissidi e scontri, denunce e controdenunce, che a un certo punto ha finito per travolgere lo stesso Giuseppe divenuto nel tempo amministratore delegato della catena di supermercati di famiglia. L'autore ne parla con il vicedirettore de "La Stampa" Gianni Armand-Pilon nello storico Palazzo Gozzani Treville in via Mameli 29 a Casale Monferrato. —

IL COMMENTO

Chatrian al Museo del Cinema Dalla Berlinale con passione

FULVIA CAPRARA

L'esperienza di un grande festival internazionale, diretto nell'arco di un mandato particolarmente difficile, segnato dalle edizioni realizzate in piena pandemia, è solo l'ultimo dei trofei che Carlo Chatrian può allineare nel suo curriculum di critico cinematografico. Puro e duro, ma anche consapevole, come ha dimostrato negli anni alla guida della Berlinale, della necessità di sostene-

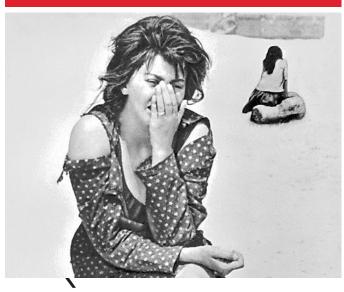
IL PERSONAGGIO

Sophia Loren sopra giovanissima nel 1950 al concorso Miss Italia al quale partecipò come Miss Lazio. Sotto nell'immagine leggendaria de "La ciociara" (1960) che le valse il premio Oscar

Loren novanta

ALDO LIVERANI

Sophia festeggia domani il compleanno con la famiglia a Roma "Qui tutto è iniziato: avevo 15 anni quando arrivai e giravano Quo Vadis"

MARIA CORBI

«È una storia bellissima, piena di tante cose, di tanti ricordi, belli, brutti, perché la vita a volte è molto dura. Molto violenta, soprattutto quando sono nata e durante la guerra. Ma, naturalmente, la fine è un lieto fine». Sophia Loren, 90 anni (domani) e sentirli tutti, ricordare ogni momento,

> "De Sica fu il primo a credere in me senza neppure un provino Non lo scorderò mai"

come ha spiegato quando ha deciso di scrivere la sua autobiografia (*Yesterday, Today, Tomorrow: My Life*) per non lasciare ad altri il potere di interpretare la sua vita. Prima regola: avere sempre il controllo. Una promessa fatta a sé stessa quando era solo una bimba e la vita per lei era ancora in salita, quando tutto sembrava congiurare per sfuggirle di mano. Poi l'ascesa, rapidissima, nell'empireo delle star, con l'autodisciplina e le ferite dell'infanzia a farle da bussola, senza mai farle perdere testa e strada, nemmeno quando vinse l'Oscar, nemmeno quando finì in cella, nel 1982, accusata di evasione fiscale. Un magistrato che voleva accertarsi che non avesse privilegi le chiese dallo spioncino della cella nel carcere di Caserta senza grazia: «Lei chi è?». E la Loren che stava leggendo, alzò verso di lui i suoi famosi occhi rispondendo: «Nessuno». Una battuta perfetta per la sceneggiatura di un film, per una delle tante donne forti e addolorate che ha interpretato nella sua vita.

Per festeggiarsi Sophia ha scelto Roma e la famiglia. Arriveranno i suoi figli Edoardo e Carlo, le nuore, i 4 nipoti. Qui abitano sua sorella Maria Scicolone e le sue nipoti, Alessandra ed Elisabetta Mussolini. Ma non è solo questo. Perché Roma è stata l'inizio di tutto. «Io e mia madre siamo venute qui che avevo solo 15 anni, lei ossessionata dal pensiero di parlare con mio padre che ci aveva lasciate. Giravano *Quo Vadis* e abbiamo iniziato a lavorare. Una scelta che ha cambiato la vita a tutta la famiglia». E quell'uomo, suo padre, sempre lì a tentare di spezzare il suo sogno: «Una mattina bussarono alla porta i poliziotti che ci accusarono di abitare in una casa di appuntamenti. Fummo trascinate e ci fu chiesto di giustificare i proventi con cui vivevamo», ha ricordato la Loren. «Qualcuno ci aveva denunciato avanzando il dubbio che avessimo trasformato il nostro appartamento in una casa di appuntamenti. Per fortuna riuscimmo a dimostrare con facilità l'origine dei miei guadagni. La ferita che ci aveva inferto mio padre era profonda e non si è mai più rimarginata».

Ma la determinazione di Sophia (e di mamma Romilda) è incrollabile e anche il destino dà una mano, facendole incontrare nel '51 il produttore Carlo Ponti che la invita in ufficio dopo averla vista a un concorso di bellezza a Colle Oppio. L'inizio di una leggenda e di un grande amore. «Anche da quando non c'è più abita i miei pensieri e ispira i miei progetti», ha detto Sophia riconoscendo che tutto ciò che è accaduto «ruota intorno al mio incontro con Carlo».

In realtà fu Alberto Lattuada, nel '51, a far pronunciare a Sophia la sua prima battuta dopo le fatiche da comparsa. Il film era *Anna*, protagonisti Silvana Mangano e Vittorio Gassman. Una sola parola, tre lettere, «mai», in risposta alla domanda del barista (Vittorio Gassman): «Ciao bella quando?». Undici anni dopo vincerà l'Oscar per *La Ciociara*.

Una carriera che conta più di 100 film con l'ultimo *La vita davanti a sé*, in cui è stata diretta

L'INTERVISTA

Il manager Lucherini: "Con Cary Grant solo amicizia Brando non le parlava, la soffriva perché era più alta"

«Quando ci conoscemmo lei aveva 26 anni, io due di più, ma di fronte a lei mi sentivo un ragazzino». Enrico Lucherini, è il press agent più famoso, colui che ha reinventato le regole della comunicazione per il cinema al motto di «purché se ne parli». Adesso che la sua amica Sophia Loren compie 90 anni è tempo di ricordi. Il primo riguarda il film *La Ciociara* con cui Sophia vinse l'Oscar. «La protagonista doveva essere Anna Magnani, ma rimase incinta e così la parte fu della Loren».

Come era a quei tempi la Loren?

«Come adesso, una stakanovista, precisa, mai diva se non sul red carpet. Per lei era il grande schermo il sogno non la mondanità che lo circondava. Quando si trattò di andare a Los Angeles per la candidatura de *La Ciociara* decise di rimanere a Roma. Fu Cary Grant a telefonarle alle 6 di mattina per dirle che aveva vinto. Mi precipitai a casa sua e le prime dichiarazioni alla stampa le fece in camicia da notte».

Un film che ha consacrato la sua bravura.

«Era troppo giovane per la parte, ma lei ha rischiato, mettendo in gioco il suo talento e anche la sua bellezza. Capì subito che quel film le avrebbe dato un peso diverso. Non ha avuto paura di sembrare invecchiata e imperfetta. Ed è stata subito d'accordo quando proposi di mettere nella locandina del film, per lanciarlo, l'immagine di lei disperata dopo che le hanno stuprato la figlia. Uno scatto che nella sua drammaticità ricorda corsa la di Anna Magnani in *Roma città aperta*».

Enrico Lucherini con Sophia Loren, che conobbe quando l'attrice aveva soltanto 26 anni

Come andavate d'accordo lei così avvezzo al gossip e lei così riservata sulla vita privata?

«Lei si fidava di me e io non l'ho mai tradita. Sarebbe bastato pochissimo, perché lei odia il pettegolezzo».

Ce ne sono stati pochi su di lei. Uno quello che riguarda il suo rapporto con Cary Grant.

«E se le dicessi che a Cary Grant interessava altro? Lui e Sophia erano grandi amici e mantenevano un rapporto epistolare. Sophia è una buo-

re la settima arte a tutto tondo, impegno e ricerca, ma anche grandi firme e divi intramontabili. Il Museo del cinema sarà il luogo ideale per estendere e sviluppare la sua ricetta, nella convinzione che il luogo iconico, la fama consolidata, il successo di visitatori vadano continuamente nutriti di intuizioni originali, di rapporti globali, di contaminazioni artistiche. Il pedigree è impeccabile, le tappe giuste ci sono tutte, dall'Alba International Film Festival al Courmayeur Noir, dal Cinema du Réel di Parigi alla Cinemathèque Suisse di Losanna, dal festival di Locarno a quello di Berlino, solo per citare quelle più importanti. Inoltre saranno molto utili al neo-direttore le relazioni con le star e le cinematografie del mondo, rafforzate proprio negli anni della trasferta tedesca. Nell'intervista alla Stampa, alla fine dell'ultima Berlinale, Chatrian confessava il motivo della passione fondante della sua vita: «Non mi stanco di vedere film perché facendolo capisco molto meglio me stesso e le persone che mi stanno intorno». Ora c'è solo da augurarsi che la gestione del Museo, intesa soprattutto come creazione di iniziative volte a renderlo sempre più vivo e in contatto con il pubblico, abbia su Chatrian lo stesso, entusiasmante, effetto. —

Con Marcello Mastroianni tanti film indimenticabili come "Ieri, oggi e domani", e una grande amicizia durata fino alla morte di lui. Sotto, con Paul Newman, una delle leggende con cui lavorò a Hollywood

dal figlio Edoardo. Perché alla fine è stata la famiglia il suo successo più grande, quello di madre e di nonna i ruoli preferiti. Una mamma «colonnello» per bilanciare i vizi che concedeva il marito («Faccio finta di esserlo, ma devo dire che questa immagine mi piace abbastanza»). Una nonna che parla napoletano per ricordare alle nuove generazioni da dove vengono e per il lusso di essere sé stessa. La riconoscenza come valore di vita, per il marito, la madre, la sorella ma anche per Vittorio De Sica che le diede fiducia. «Quando io e Vittorio ci siamo incontrati per la prima volta a Cinecittà, stavo uscendo dall'ennesimo provino che avevo fallito. Abbiamo iniziato a conversare e ci siamo subito trovati in sintonia. Quando mi ha offerto il ruolo nell'episodio de *L'oro di Napoli*, l'ho avvertito che sarei stata un'orribile candidata per un provino. Mi ha guardato con gli occhi pieni di tenerezza e comprensione e mi ha detto che non avevo bisogno di fare quel provino. La nostra conversazione era stata sufficiente per convincerlo che ero perfetta per il ruolo. È stata la prima volta nella mia vita che qualcuno ha creduto in me e ha scommesso su di me. Non lo dimenticherò mai».

Oggi è difficile immaginare che qualcuno potesse rifiutare la Loren a un provino, ma allora quella bellezza così imperiale era «diversa» dai canoni dell'epoca. «Ero consapevole, ammise la star, che la mia bellezza fosse il risultato di tante irregolarità mescolate in un un'unica faccia, la mia». Quando iniziò a lavorare a Hollywood cercarono di farle ritoccare il naso: «Carlo mi diceva: il cameraman ritiene che tu abbia un naso troppo lungo». La risposta fu secca e senza appello: «Io risposi: se devo cambiare naso me ne torno a Pozzuoli». Gianfranco Ferrè che la vestì per il film *Prêt-à-porter* di Altman disse di lei: «È l'ultima grande diva, non è amata perché è bella, ma perché è vera». —

> "Tutto ciò che mi è successo ruota attorno a Carlo Ponti
> E lui mi ispira ancora"

na amica quando decide di darti il suo affetto».

Tra gli amici del cuore Marcello Mastroianni.

«Un rapporto profondo il loro, che non si è mai interrotto fino alla morte di Marcello. Sophia frequentava anche la moglie Flora».

Qualcuno con cui non è andata d'accordo?

«Marlon Brando. Sul set del film *La contessa di Hong kong*, diretti da Charlie Chaplin, non si parlavano nemmeno. Lui la soffriva perché era più alta di lui e le imponeva di mettere i tacchi bassi. Sul set c'era un clima terribile e infatti poi il film non fu un granché nonostante Chaplin».

Di cosa è fatto il talento della Loren?

«Di dolore, disciplina, riservatezza e allegria». M. COR. —

L'INTERVISTA

Riccardo Cocciante

"Ero un ragazzo ombroso e un po' ribelle Oggi festeggio le canzoni di allora"

All'Arena il 29 settembre il concerto per i 50 anni dell'album "Anima"

LUCA DONDONI

Poche note su un pianoforte e tutti già riconoscono la canzone. E attaccano: «E adesso siediti su quella seggiola»: che sia in un teatro, in uno stadio o in cerchio attorno a una chitarra, i pezzi di Cocciante sono di quelli che vanno oltre il tempo e le classifiche ed entrano nella storia della musica e nella colonna sonora di intere vite. Sono passati 50 anni da quando uscì l'album *Anima* sublimato da pezzi come *Bella senz'anima* e *Quando finisce un amore* e la ricorrenza val bene una festa, una celebrazione: Cocciante l'ha organizzata per il 29 settembre con un concerto all'Arena di Verona e che festa è se non inviti gli amici? Con lui ci saranno tanti ospiti sul palco, che però il cantautore non vuole ancora svelare.

Lei ama stare defilato, ma svolta ha deciso che farà una festa in uno dei luoghi simboli (anche) del pop. Da cosa nasce questo desiderio?

«Da ragazzo quando scrissi quei pezzi ero un ribelle un po' ombroso. Con il passare degli anni ho capito che quelle canzoni meritano di essere festeggiate. E poi, me lo faccia dire, l'anima c'è ma non si vede: ed è la dote che deve avere un cantante per arrivare ed esistere quando apre la bocca. Io ho avuto questo dono».

L'accompagnerà un'orchestra?

«No, è quello che uno immaginerebbe, ma avrò con me una band. Come una volta quando si diceva: vado a suonare con la mia band. Musicisti e compagni di viaggio che stimo e debbono essere considerati importanti tanto quanto lo può essere una grande orchestra. Non li nomino tutti e so che non si offenderà chi non cito, ma Marco Vito, Alfredo Golino, Ruggero Brunetti, Roberto Gallinelli, Luciano Zanoni o Marc Chanterau sono eccellenze, così come la sezione d'archi e i coristi perché sì, ho deciso che anche i cori (ben sei super cantanti) debbano riprendersi una dignità».

In un mondo musicale che delega tutto o quasi ai computer, suona come una lezione per molti colleghi.

«Il linguaggio del computer, il telefonino diventato parte del corpo umano, il modo di vestirsi e muoversi dei ragazzi, trovo tutto questo perfettamente in linea con i tempi. L'evoluzione è giusta, come sempre c'è del brutto che scomparirà e del bellissimo che rimarrà. Oggi però c'è un po' troppa proposta e alla fine il pubblico farà fatica a ricordarsi anche delle cose che avrà amato. Troppa dispersione uguale troppa confusione».

Al concerto ci saranno degli ospiti. Lei non li vuole anticipare per creare sorpresa, ma può dirci se ci sarà anche qualche giovane?

COSIMO BUCCOLIERI

> Oggi c'è troppa offerta musicale E anche ricordare i pezzi che si amano sarà dura
>
> "Notre Dame" è stata un successo anche in Cina E sto lavorando a una nuova opera

«Vorrei avere tutti i più bravi in circolazione ma, davvero, non abbiamo definito gli ospiti che ci saranno e saranno davvero una sorpresa per molti. Oltre a fare delle cose belle "in solo" si possono fare delle belle cose anche con gli altri e le farò, le faremo».

La scorsa estate la sua *Notre Dame de Paris* è arrivata anche in Cina e ha ricevuto un plauso enorme, così come ovunque nel mondo dove è stata rappresentata. In questi giorni si celebrano i 25 anni da quando la creò insieme a Luc Plamondon. Nel suo futuro c'è spazio per un'altra invenzione? Ci sta pensando?

«Le do un'anteprima, ci sto lavorando. Non ci sarà un'altra *Notre Dame* o un *Piccolo Principe* o un *Romeo e Giulietta*, non sarà un'opera che si appoggia sugli stilemi classici... o forse sì. Per *Notre Dame* ho riscritto "l'intenzione" di Victor Hugo spostando anche lo spazio temporale. Chi ha visto la mia *Notre Dame* sa che i costumi, le scene, non si riferiscono a un'epoca e questo succederà anche per quello che farò in futuro».

Lei vanta una discografia in tre lingue più di 40 album all'attivo nel panorama internazionale. Quando ascolteremo il prossimo disco di inediti?

«La vita è una sorpresa, perché rovinarla con troppe anticipazioni?». —

I POST DALL'OSPEDALE: "LA PREVENZIONE PUÒ SALVARE"

Sabrina Salerno operata per un nodulo: "Sto bene"

«Sto bene, l'operazione è andata bene, mi dispiace non poter rispondere a tutti, ho i social andati in tilt e non vedo più i messaggi, ma voglio davvero ringraziare tutti». Così ieri ha rassicurato tutti Sabrina Salerno che poche ore prima in pigiama, con una flebo al braccio in una stanza di ospedale aveva annunciato di doversi sottoporre a un'operazione chirurgica: «Tra poche ore entrerò in sala operatoria per un intervento al seno a causa di un nodulo maligno». La foto è stata scattata all'ospedale Ca' Foncello di Treviso, a pochi chilometri da Preganziol, dove Sabrina vive e ha il suo quartier generale. «Come ogni anno a luglio ho fatto la mammografia. Sono stati mesi accompagnati da tanta paura, ansia, malinconia ma soprattutto tanta speranza e voglia di reagire». Conclude quindi con un invito e un monito: «La prevenzione e la diagnosi precoce possono salvarci la vita». Solo quattro giorni fa la cantante, 56 anni, icona degli Anni 80, aveva postato uno scatto in tuta in palestra scrivendo: «Questo settembre sarà per me un mese importantissimo! Sono pronta», parole che alla luce della notizia del nodulo assume un nuovo significato. I social sono stati presto invasi da messaggi di sostegno, speranza e in bocca al lupo, da parte di fan e colleghi. —

La foto postata dalla cantante

SPORT

Pioli nuovo tecnico dell'Al-Nassr, club di Cristiano Ronaldo

Stefano **Pioli** è il nuovo allenatore dell'Al-Nassr, squadra di Cristiano Ronaldo. A dare l'ufficialità è il club arabo sui propri canali ufficiali: il 58enne tecnico emiliano ha firmato un contratto triennale a 12 milioni di euro a stagione. Il nome di Pioli era uno di quelli presi in considerazione dalla Figc nel caso il ct Spalletti non avesse dato segnali di ripartenza e a Pioli aveva pensato anche la Roma, ma l'ex rossonero si era già impegnato con gli arabi. —

PAGELLE

SUPER BISSECK MURO ACERBI MALE THURAM

DALL'INVIATO A MANCHESTER

6,5 SOMMER
Reattivo su ogni tentativo del City, in modo particolare sul tiro di Gvardiol al 34', ma deve anche ringraziare Gundogan per averlo graziato due volte nel finale.

7 BISSECK
Sostituisce Pavard con personalità, togliendosi pura la soddisfazione di dribblare per due volte De Bruyne. Gran bella prova (dal 30' st **PAVARD 6**: con mestiere).

7,5 ACERBI
Altro giro, altra partita in bianco per Haaland. Dopo averlo fermato nella finale di Istanbul, concede il bis in una notte dove non sbaglia nulla e mette più di una pezza. Monumentale.

6,5 BASTONI
Corre qualche rischio di troppo, soprattutto se deve far partite il gioco dalla sua area, ma alla fine la missione è compiuta.

6 DARMIAN
Si divora un'occasione enorme ad inizio ripresa tentando un insensato colpo di tacco per Barella invece di tirare (dal 30 ' st **DUMFRIES 6,5**: dà la scossa e avvia l'azione più pericolosa dei nerazzurri).

6,5 BARELLA
Capitan coraggio: lotta senza sosta, dando e prendendo botte nella trincea del centrocampo.

6 CALHANOGLU
Parte con il freno a mano tirato e con la mira sballata, poi cresce nella ripresa e vince il duello con Rodri (dal 37' st **FRATTESI SV**).

6 ZIELINSKI
La prima da titolare è una sorpresa anche per lui, visto come fatica ad entrare in partita. Poi inizia a macinare gioco, dando anche una bella mano alla difesa (dal 20' st **MKHITARYAN 5,5**: ha la pecca di divorarsi il gol al 31').

6,5 CARLOS AUGUSTO
Gioca molto alto, quasi sulla linea degli attaccanti, ma poi lo trovi sempre in difesa a fare tre ruoli in uno.

5,5 THURAM
Si sbatte come pochi, trasformandosi nel miglior incontrista, ma la mira è da dimenticare e al 41' tira fuori da ottima posizione. Esce scontento e fila dritto negli spogliatoi (dal 20' st **LAUTARO 6**: compitino).

6,5 TAREMI
Ruba palla a Rodri, innesca Thuram e anche Mkhitaryan: generosità allo stato puro.

G. ODD.

Manchester City

Chi sale
Foden
6,5

Il più vivo dei Citizens: cerca di inventare sempre qualcosa, innesca i compagni e tira. Se fosse partito titolare...

Chi scende
Gundogan
5

Si divora di testa due occasione gigantesche nel finale di partita: non proprio il ritorno che sognava in Champions

MANCHESTER CITY	0
INTER	0

Manchester City (4-1-4-1): Ederson 6; Lewis 6, Akanji 6, Ruben Dias 5,5, Gvardiol 6,5; Rodri 5,5; Savinho 5,5 (1' st Foden 6,5), Bernardo Silva 6 (35' st Doku sv), De Bruyne 6 (1' st Gundogan 5), Grealish 6,5; Haaland 5,5
All.: Guardiola 6

Inter (3-5-2): Sommer 6,5; Bisseck 7 (30' st Pavard 6), Acerbi 7,5, Bastoni 6,5; Darmian 6 (30' st Dumfries 6,5), Barella 6,5, Calhanoglu 6 (37' st Frattesi sv), Zielinski 6 (20' st Mkhitaryan 5,5), Carlos Augusto 6,5; Taremi 6,5, Thuram 5,5 (20' st Lautaro 6)
All.: S. Inzaghi 7

Arbitro: Nyberg (Svezia) 6
Ammoniti: Ruben Dias
Spettatori: 55 mila circa

Porta chiusa
Erling Haaland, 24 anni, fermato da Alessandro Bastoni (25): il norvegese ha già segnato 9 gol in Premier

Inter alla pari

Champions, i campioni d'Italia reggono l'urto in casa del City
Prova di grande solidità dei nerazzurri, spesso pericolosi nelle ripartenze
Sofferenza solo nel finale

L'ANALISI

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A MANCHESTER

Ha lasciato il pallone al City, ma è l'Inter a portarsi a casa il risultato migliore nel big-match della prima giornata della nuova Champions. Il pareggio di Manchester è quello che voleva Simone Inzaghi, a maggior ragione dopo aver varato un turnover con Lautaro in panchina, e lo 0-0 profuma di lezione tattica al maestro Guardiola. Perché i nerazzurri hanno saputo disinnescare non solo quella macchina da gol di Haaland, ma anche fermare una squadra che in questo inizio di stagione aveva conosciuto solo la faccia allegra della vittoria. Davanti ai propri tifosi, invece, i plurivincitori della Premier (scesi in campo con le maglie celebrative dedicate agli Oasis: meglio le canzoni) sono andati a sbattere contro le barricate ben erette dal tecnico campione d'Italia e hanno pure rischiato la sconfitta, se solo Mkhitaryan avesse centrato la porta nel migliore contropiede della partita. La prova Champions, però, è ampiamente superata.

La sorpresa arriva alla fine con un pareggio a reti bianche che pochi avrebbero pronosticato, ma anche all'inizio con le mosse di Inzaghi. Che è obbligato a rinunciare all'infortunato Dimarco sulla fascia sinistra, ma stupisce tenendo fuori Lautaro, Mkhitaryan e Pavard. Una mossa che profuma di derby, domenica sera i nerazzurri si giocano tantissimo contro un Milan in crisi nera, ma il City non riesce a sfruttare il potenziale vantaggio. Guardiola vara un 4-1-4-1 camaleontico e ad alto impatto offensivo con il 20enne Savinho e Grealish sulle fasce più Bernardo Silva e De Bruyne a dare sostegno a Haaland: nel primo tempo il City toccherà fino al 63% di possesso palla, senza però creare grossi problemi a Sommer. L'occasione migliore arriva solo al 35' con il diagonale di Haaland fuori di un soffio, dopo un gran salvataggio di Acerbi, perché l'Inter gioca molto compatta e difende senza una sbavatura. Il problema è che non riesce a sfruttare il contropiede, grazie soprattutto al gran lavoro di Taremi: Thuram ha visto serate migliori e Calhanoglu ha la mira sballata, così solo Carlos

LO SHAKHTAR SBAGLIA UN RIGORE DOPO 3', POI SOFFRE MA RESISTE

Dai brividi alla vittoria sfiorata Bologna, primo storico punto

ANDREA MELLI

La sensazione è che dopo lo spavento iniziale si potesse fare qualcosa di più. La prima in Champions del Bologna, dopo 60 anni dalla sua ultima apparizione, ha il retrogusto amaro delle occasioni sprecate, ma anche il sollievo di non averla chiusa con una sconfitta. Chissà come sarebbe andata se dopo soli 3' Skorupski non avesse ipnotizzato, dal dischetto, Sudakov. L'intervento del polacco ha cancellato il quesito e soprattutto il possibile vantaggio dello Shakhtar Donetsk, scacciando un avvio che sarebbe potuto essere nerissimo. Superato lo spavento e smaltita l'emozione, dinanzi a un Dall'Ara tracotante di entusiasmo, la squadra di Italiano ha dapprima preso fiducia e poi ingranato, sfornando chance mica male. La prima sulla testa di Castro (14'), impreciso da buona posizione, mira che difetta anche nel sinistro di Orsolini (44'). Sale di tono il Bologna, abbassa drasticamente il baricentro lo Shakhtar, che si rintana e che si salva sul finire di frazione quando Riznyk si oppone alla grande sulla conclusione di Castro. Copione che si ripete in avvio di ripresa: cambia il protagonista, Fabbian, ma non il risultato finale perché il destro del centrocampista scuola Inter colpisce in pieno il petto del portiere ucraino. Italiano pesca dalla panchina, dentro Iling Jr, Dallinga, Pobega e Urbanski, ma la musica non cambia. In tasca resta il punto, ma anche un pizzico di rammarico. —

BOLOGNA	0
SHAKHTAR DONETSK	0

Bologna (4-3-3): Skorupski 7; Posch 5, Beukema 6, Lucumi 6,5, Lykogiannis 6 (33' st Miranda sv); Fabbian 5 (33' st Urbanski sv), Freuler 6, Moro 6 (20' st Pobega 6); Orsolini 5,5 (20' st Iling Junior 5,5), Castro 5,5 (20' st Dallinga 5,5), Ndoye 6
All.: Italiano 6,5

Shakhtar Donetsk (4-2-3-1): Riznyk 7; Konoplia 6 (41' pt Tobias 6), Bondar 6, Matviyenko 5,5, Pedro Henrique 6; Bondarenko 5,5 (34' st Stepanenko sv), Kryskiv 6; Zubkov 5,5 (34' st Traore sv), Sudakov 5 (34' st Marlon Gomes sv), Eguinaldo 5,5; Sikan 6 (35' pt Newerton 5,5) **All.**: Pusic 6

Arbitro: Saggi (Nor) 6,5
Ammoniti: Posch, Bondar, Castro, Tobias, Stepanenko, Marlon Gomes
Spettatori: 38 mila

Champions Women: vincono Juve e Roma

Un esordio inatteso quanto scintillante. La Juventus Women del neo allenatore Max Canzi cancella subito le orme della passata stagione - fuori al girone preliminare - giocando un'ottima partita allo stadio di Biella (designato per i match casalinghi) battendo a sorpresa (3-1) il favorito Psg, nell'andata del secondo turno preliminare di Champions League. Una rete in contropiede della centravanti **Vangsgaard** ispirata da Cantore, il raddoppio della stessa Cantore nei primi 45' e il sigillo di Bennison nella ripresa permettono alle bianconere di affrontare il ritorno a Parigi (in programma il 26 settembre) con il morale decisamente alto. Buonissimo esordio nell'altro percorso anche per la Roma tricolore di Spugna che supera il Servette (3-1, gol di Minami e doppietta di Viens). —

Tennis: in Cina ko Sonego, Nardi e Darderi

Termina l'avventura cinese degli azzurri Sonego, Nardi e Darderi. A Chengdu è Sonego a uscire ai sedicesimi in due set contro Daniel (6-4 7-5), oggi tocca a Fognini contro Safiullin. Ad Hangzhou subito fuori anche Nardi, sconfitto (6-0 6-2) da Marozsan, e Darderi eliminato da Kukushkin (6-3 6-4). Oggi ci prova Bellucci contro Karatsev. —

32

Le partite interne di fila senza ko in Champions per il Manchester City, 28 vittorie e 4 pareggi

Augusto al 46' impegna veramente Ederson.

Guardiola scuote la testa insoddisfatto e nella ripresa si presenta con Gundogan e Foden al posto di De Bruyne (infortunatosi dopo il tiro respinto da Sommer al 43') e Savinho, ma la musica non cambia. L'Inter gioca con il blocco basso, lascia sfogare il palleggio del City e concede pochissimo e quando i padroni di casa superano il muro eretto da Acerbi e compagni, ci pensa Sommer a disinnescare i pericoli maggiori. Il portiere svizzero è attento sul tiro di Foden al 24', dopo un'azione in stile rugby del City, e poi si supera su Gvardiol al 34'. Il finale è da assalto totale, con l'ingresso dell'ala Doku, ma la difesa nerazzurra regge ogni urto anche per gli errori di testa di Gundogan che potevano cambiare il risultato, ma non il senso di una prova tanto italiana quanto maiuscola che praticamente bissa quel che si era visto nella finale di Istanbul del 2023 decisa da Rodri con un episodio. Così Haaland rinvia l'appuntamento con il 100° gol e spera di non vedere più l'Inter (due partite e due giri a vuoto): un pensiero che magari coltiverà anche Guardiola. —

LA STORIA

Generazione Yildiz

"Ma giocava Del Piero?" Il super gol all'esordio del baby della Juve ha fatto il giro del mondo Il turco tra i predestinati come Endrick e Yamal

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Lo status da predestinato può toglierti il fiato o accompagnarti con leggerezza: il bivio si ripresenta ad ogni sfida. Kenan Yildiz sa come si fa perché solo se pensi positivo hai la freddezza di stoppare il pallone, puntare l'area e tirare con l'effetto giusto per andare a segno alla Del Piero. È accaduto dopo ventuno minuti di Juve-Psv Eindhoven ed è venuto giù il mondo. «Ma giocava Alex?», si domandavano, retoricamente, ieri mattina i giornali turchi che di Yildiz conservano, gelosamente, i guizzi in Nazionale. No, giocava Kenan e, Kenan, ha stupito la nuova Champions League.

Prima volta nell'Europa che conta, primo gol: così allo Stadium. Prima volta nella coppa più prestigiosa, una rete: così è andata al Santiago Bernabeu dove, stessa sera, Endrick, il piccolo mago brasiliano del Real Madrid, esultava per il colpo vincente allo Stoccarda. Casualità o segno del destino? Gioco da predestinati, verrebbe da dire. Yildiz si è legato alla Juve fino al 2029 e, nel derby degli sponsor, Psg e, senza alcun dubbio, lo spagnolo del Barcellona Yamal. Oggi su un pianeta calcio (quasi) inarrivabile.

Yildiz, fino ad ora, non ha saltato una partita dal via: sempre titolare dall'arrivo di Thiago Motta in panchina. E, in campo, si è spostato verso la sinistra: Como, Verona e Roma, per metà gara, lo hanno visto partire alle spalle di Vlahovic; Roma, seconda metà, Empoli e Psv Eindhoven lo hanno spinto a muoversi più sulla fascia, da esterno. Meglio nella versione iniziale o dall'intervallo del duello con i giallorossi in avanti? L'evoluzione è un punto fermo nel calcio di Motta, così come un gioco fatto di relazioni tra chi deve toccare il pallone. Kenan non alza la testa, meglio Chiesa: così la pensa qualcuno, a partire da Boban. Yildiz, la testa, l'ha alzata guardando Drommel, portiere olandese, e beffandolo sull'angolo alla sua sinistra. Il giovane turco piace, l'impennata dei suoi follower - ora sono 2 milioni e 300 mila - lo dimostra: la Turchia sogna in attesa degli Europei del 2032, quelli da organizzare con l'Italia, e sogna di vedere il talento di Yildiz sommato a quello di Arda Guler volare fino al trionfo finale.

Lo status da predestinato non sembra togliere il sonno al camaleontico bianconero, dalla carta di identità più verde rispetto a tutti i suoi colleghi chiamati al debutto in prima squadra in questi tempi: Yildiz segna alla Del Piero, la prima notte che conta lo ha incoronato come il migliore. Il rischio non lo spaventa. —

Tra presente e futuro Kenan Yildiz, 19 anni, saluta il pubblico dello Stadium A destra, Lamine Yamal (17), stella spagnola del Barcellona Sotto, Endrick (18), a segno con il Real contro lo Stoccarda

2029

La scadenza dell'attuale contratto che lo lega al club bianconero

21

I minuti impiegati per realizzare il primo gol al debutto in Champions col Psv

L'Adidas ha vinto la sfida con Nike e l'ha blindato, aumentano i follower sui social

Adidas ha respinto l'assalto di Nike rinnovandogli un accordo che parte da lontano, da quando, a dieci anni, il baby turco fu messo sotto contratto per l'uso degli scarpini e per l'immagine personale. Endrick è il genio che il Real vuole crescere e che il Brasile aspetta per invertire una tendenza fin troppo negativa e, intanto, il suo valore viaggia già sopra i 60 milioni di euro a diciotto anni.

La Juve ha il suo ragazzo d'oro, la nuova Champions lo iscrive tra i profili da seguire da qui alla finale di Monaco di Baviera: c'è Endrick nella lista, c'è il connazionale Arda Guler, maglia Real e anche lui al debutto nella manifestazione più ingombrante contro lo Stoccarda e, tra gli altri, ci sono il francese Zaire-Emery del

CHAMPIONS LEAGUE: STASERA ATALANTA-ARSENAL

LA PRIMA GIORNATA

Juventus-Psv Eindhoven	3-1	Bayern-Dinamo Zagabria	9-2	Real Madrid-Stoccarda	3-1
Young Boys-Aston Villa	0-3	Milan-Liverpool	1-3	Sporting Lisbona-Lilla	2-0
Bologna-Shakhtar	0-0	Bruges-Dortmund	0-3	Manchester City-Inter	0-0
Sparta Praga-Salisburgo	3-0	Celtic-Slovan Bratislava	5-1	PSG-Girona	1-0

OGGI

	ore		ore		ore
Stella Rossa-Benfica	18,45	Atalanta-Arsenal	21	Monaco-Barcellona	21
Feyenoord-Leverkusen	18,45	Atletico Madrid-Lipsia	21	Brest-Sturm Graz	21

Tutte le partite in esclusiva su Sky

Qualificate per gli ottavi — Play-off come teste di serie — Play-off come non teste di serie — Eliminate

	PT	G	GF	GS		PT	G	GF	GS		PT	G	GF	GS
Bayern M.	3	1	9	2	Inter	1	1	0	0	Stella Rossa	0	0	0	0
Celtic	3	1	5	1	Shakhtar	1	1	0	0	RB Lipsia	0	0	0	0
Aston Villa	3	1	3	0	Arsenal	0	1	0	0	Girona	0	0	0	1
Dortmund	3	1	3	0	Monaco	0	0	0	0	PSV	0	1	1	3
Sparta Praga	3	1	3	0	Brest	0	0	0	0	Stoccarda	0	1	1	3
Liverpool	3	1	3	1	Sturm Graz	0	0	0	0	Milan	0	1	1	3
Juventus	3	1	3	1	Leverkusen	0	0	0	0	Lilla	0	1	0	2
Real Madrid	3	1	3	1	Atalanta	0	0	0	0	Salisburgo	0	1	0	3
Sporting	3	1	2	0	Feyenoord	0	0	0	0	Bruges	0	1	0	3
PSG	3	1	1	0	Barcellona	0	0	0	0	Young Boys	0	1	0	3
Manchester C.	1	1	0	0	Atl. Madrid	0	0	0	0	S. Bratislava	0	1	1	5
Bologna	1	1	0	0	Benfica	0	0	0	0	Dinamo Z.	0	1	2	9

WITHUB

LA STORIA

Caos Capitale

La Roma esonera De Rossi e si affida all'ex Toro Juric con un contratto fino a giugno La bandiera giallorossa paga risultati e incomprensioni con la proprietà americana

MATTEO DE SANTIS
ROMA

Dopo un'estate tempestosa e tre punti in quattro turni di campionato, all'alba del 243° giorno da allenatore della Roma e durante i preparativi dell'allenamento mattutino a Trigoria, Daniele De Rossi si è risvegliato con la mazzata del licenziamento notificato personalmente dai proprietari Dan e Ryan Friedkin. Una procedura anomala, ma sinistramente simile a quella dell'esonero (otto mesi fa) di José Mourinho, che ha aperto le porte della panchina giallorossa a Ivan Juric, assunto a tempo determinato (fino al 30 giugno 2025 con rinnovo automatico in caso di piazzamento Champions) con un ingaggio da 2 milioni netti più bonus. L'unico disponibile, dopo i rifiuti di Tuchel e Terzic - nel mirino del Milan, insieme a Sarri e Tudor, nell'ipotesi di siluramento di Fonseca -, ad accettare l'offerta annuale messa sul piatto, scadenza temporale che rafforza le voci di un nuovo interesse dei Friedkin per l'Everton e tratteggia un futuro giallorosso ancora tutto da decifrare.

I Friedkin in persona gli hanno comunicato la decisione: i tifosi stanno con l'ex capitano

Passaggio di consegne Daniele De Rossi, 41 anni (a sinistra), con Ivan Juric (49) prima della sfida tra Roma e Torino dello scorso 26 febbraio. Il croato ha firmato per un anno

LAPRESSE

Un ribaltone totale: nel tritacarne della Roma made in Usa, costata quasi un miliardo di investimenti, finisce la bandiera messa in panchina per raccogliere i cocci ereditati da Mourinho, comunque portatore di un trofeo e due finali europee, e fresca di un contratto da 2,55 milioni netti a stagione. Un «progetto triennale» svanito e azzerato nelle ossessionanti variazioni degli scenari e dei rapporti di forza interni: la riconferma di De Rossi, disposta direttamente dai Friedkin, era stata solo sopportata da una dirigenza sul posto che pianificava altre soluzioni, magari attingendo dal Monza figure come Palladino (ora alla Fiorentina) e Modesto. Così, al termine di un minuetto che ha portato per vie traverse, dal Nizza, il ds Florent Ghisolfi, si è consumata la strana estate romanista degli equivoci con protagonisti l'attivissima Ceo Lina Souloukou, il nuovo capo dell'area tecnica, le richieste tecniche di De Rossi e un mercato (promosso pubblicamente dal tecnico) con 12 volti nuovi e investimenti per quasi 100 milioni. Eppure, già dopo il balbettante esordio a Cagliari e il battibecco con Cristante in allenamento, qualche scricchiolio era stato udito al di fuori del recinto Trigoria, tanto che De Rossi, nel bel mezzo del caso di Dybala, era arrivato a ventilare le dimissioni.

Crisi rientrata, ma rimandata solo di qualche settimana. La formazione sbagliata con l'Empoli, l'accantonamento dalla rosa di Zalewski (possibile ripescato con Juric) e il pari beffardo (con espulsione) con il Genoa hanno scoperchiato i lunghi coltelli giallorossi, fase culminata con l'arrivo dagli Usa dei Friedkin

Il tecnico croato ha detto sì dopo i no di Tuchel e Terzic, che piace anche al Milan

e in un martedì di burrascose riunioni. «Daniele è un parafulmine, rischia la fine di Mou», la frase dell'oracolo Totti in un'intervista a *Il Messaggero*. Parole che a più di qualcuno ai piani alti romanisti sono sembrate ispirate da De Rossi. Domande, risposte, accuse di risultati inaccettabili a fronte degli investimenti elargiti, difese, incomprensioni, bruschi saluti notturni e un freddo esonero mattutino deciso «per il bene della squadra». Responsabilità, a partire dalla sfida con l'Udinese capolista in un Olimpico che non lesinerà contestazioni (ieri primi assaggi fuori da Trigoria con Pellegrini e Cristante), tutta sulle spalle, forgiate da un triennio al Toro, di Ivan Juric. —

DOMANI SERA L'ANTICIPO A VERONA

Il Toro ritrova Vlasic dopo cinque mesi un nuovo acquisto per l'attacco di Vanoli

Guarito e convocato. È finita dopo 139 giorni l'assenza di Vlasic, vittima di un infortunio serio contro il Bologna sulla coda del campionato scorso - lesione di alto grado del tendine dell'adduttore lungo della gamba destra - che è diventato un piccolo calvario dopo la ricaduta subita in nazionale agli Europei, costata tre mesi di stop. Adesso il (nuovo) numero 10 del Torino è rientrato in gruppo: negli ultimi giorni ha aumentato l'intensità degli allenamenti e oggi pomeriggio partirà con la squadra per Verona. Un grande acquisto, come l'ha sempre definito Vanoli. Vlasic è il jolly che serviva in questo momento per migliorare la trazione della squadra e ispirare un attacco che - un dopo l'avvio sprint - un gol a testa per Zapata e Adams dopo 360' - si è inceppato fino ad arrivare ad un inaspettato zero tiri domenica scorsa contro il Lecce. Dopo un'inattività così prolungata il croato ripartirà dalla panchina, pronto a uno spezzone di partita in uno stadio, il Bentegodi, nel quale ha già segnato due anni fa. Ma il suo rientro sarà decisivo per modellare il volto definitivo del Torino, una squadra che Vanoli deve ancora finire di spacchettare in quasi tutti i reparti. F. MAN. —

Vela, Vuitton Cup: da 4-0 a 4-3 contro American Magic. Oggi le regate decisive

Luna Rossa si rompe sul più bello Restano due match-point per la finale

IL CASO

FABIO POZZO

«Siamo ancora in testa alla serie. Sappiamo di poterli battere», dice Jimmy Spithill, il timoniere di Luna Rossa. «È lo sport», taglia corto lo skipper e team director Max Sirena. «Non doveva succedere, queste barche e i loro componenti non possono rompersi con venti così deboli», il pensiero di Cino Ricci, lo skipper di Azzurra.

Diciamolo subito. Il guasto subìto ieri dalla barca con il tricolore nella quarta giornata delle semifinali della Louis Vuitton Cup, che ha visto sfumare l'ennesimo match-point per conquistare la finale, è rimediabile. I tecnici si sono messi subito al lavoro per ripararlo. E oggi il «grey bullet», il proiettile grigio (dal colore della livrea) tornerà, salvo imprevisti, in gara con American Magic per chiudere il duello.

Il Day 4 delle semifinali è iniziato con la vittoria di Alinghi Red Bull su Ineos Britannia - in difficoltà con l'onda e il vento debole -, che ha rovinato la festa agli inglesi. I quali, però, hanno poi battuto ed eliminato gli elvetici, assicurandosi il posto in finale. «Ci si sente un po' giù, ovvio. Ma siamo orgogliosi del lavoro svolto», dice il coach degli svizzeri Pietro Sibello.

Poi, arriva Luna Rossa. «C'era poco vento, molto oscillante, rafficato, l'importante era stare sul lato giusto e in fase», racconta Andrea Tesei, il trimmer (regola le vele). E in fase gli italiani ci restano sino all'ultima poppa - nel frattempo la direzione di gara aveva ridotto il campo da 6 a 4 lati - quando sulla boa Luna cade dai foil e non si rialza: abbandono.

Il secondo duello è ancora più drammatico. Finisce sul secondo lato ancora di poppa: le due barche sono quasi allineate, vanno all'incrocio, Luna Rossa accelera e si pianta nell'acqua. Salta il carrello della randa, *game over*. «Che ho pensato? Sono contento che sia accaduto quando non era un'ultima volta - commenta Spithill -. Questo è lo sport, può succedere che ti arrivi una palla curva. Ma siamo un team forte che può essere messo alla prova. In questi casi, bisogna unirsi e tornare in pista». «Non è cambiato niente - dà la carica ai suoi Sirena -. Stiamo regatando bene, siamo veloci, andiamo in acqua per portare a casa il punto». —

Il programma: Ineos ok

Oggi è il Day 5 delle semifinali della Louis Vuitton Cup. Un posto in finale, anticamera dell'America's Cup (chi vince sfida per il trofeo Emirates Team New Zealand, il detentore), è già occupato: se lo è preso ieri Ineos Britannia, 5-2 su Alinghi. Chi sarà il suo avversario si decide oggi - salvo stop per il meteo - tra Luna Rossa e American Magic. Il punteggio è 4 a 3, vince chi arriva prima a 5 punti, ci sono due regate in programma (dalle ore 14, tv su Sky). Non c'è appello. Da segnalare la doppia vittoria di ieri dei giovani di Luna Rossa nella Youth America's Cup: conducono il girone a 37 punti in classifica, davanti ad American Magic. —

Imprevisto Luna Rossa ferma in acqua dopo la rottura del carrello della randa

La Camera di Commercio investe 300 mila euro nella campagna informativa. Il 20 novembre dalle 21 la notte bianca con ingressi gratis

Il Museo Egizio diventa un brand diffuso aspettando il bicentenario e Mattarella

L'EVENTO

FILIPPO FEMIA
MIRIAM MASSONE

Un nastro giallo che si dipana nella città e l'abbraccia, tracciando sull'asfalto di via Roma la strada che porta all'Egizio. Due maxi-loghi, alti tre metri e lunghi altrettanto, con il simbolo del Museo fuori dalle stazioni di Porta Nuova e Susa. Sulla base due date simbolo: 1824-2024. Chiunque arriverà a Torino nelle prossime settimane non potrà ignorare le celebrazioni per il Bicentenario del Museo Egizio. Il merito è della campagna informativa finanziata con 300 mila euro della Camera di Commercio. Un intervento inedito motivato, nelle parole del presidente Dario Gallina, «dal ruolo di volano del Museo per l'economia del Torinese». L'obiettivo, aggiunge, è «accrescere la visibilità dell'Egizio in ambito nazionale e internazionale e dall'altro contribuire a coinvolgere tutta la città in questo grande evento».

Anche il 21 e 22 di novembre non si pagherà il biglietto

Una lunga festa che avrà il suo clou il 20 novembre, giorno in cui Sergio Mattarella visiterà l'Egizio e per primo ammirerà la nuova Galleria dei Re – le finestre saranno "stamponate" e vent'anni dopo l'allestimento di Dante Ferretti tornerà la luce – e il rinnovato Tempio di Ellesiya. La sera, dalle 21 a mezzanotte, ci sarà invece una "notte bianca" con entrata gratuita per tutti i visitatori. Gli ingressi senza pagare il biglietto continueranno anche i giorni successivi, il 21 e il 22 novembre. «È un'occasione che va solennizzata – sottolineano il direttore Cristian Greco e la presidente Evelina Christillin –. Restituiamo questo luogo di cultura alla città».

Al 20 novembre - data condivisa anche con l'assemblea annuale dell'Anci («Tutti i sindaci d'Italia potranno in serata raggiungere il Museo» suggerisce Christillin) - si arriva attraverso un percorsi di avvicinamento che punta a coinvolgere tutta la città, contaminandola con il claim giallo dell'Egizio. Oltre al nastro, ci saranno le tracce-guida lasciate sull'asfalto del centro (con vernice lavabile), i banner animati, investimenti sui siti di Lufthansa e E-Dreams, il giardino diffuso (fioriere con ulivi brandizzati a cura di Ascom) e dal 7 novembre una campagna sui mega schermi di Grandi Stazioni.

Quando arriverà Mattarella sarà già pronto anche il nuovo allestimento *Materia. Forma del tempo* (inaugurazione il 5 ottobre), con 5.600 vasi in pareti di vetro, mentre all'ingresso troverà l'installazione di Ali Cherri, artista franco-libanese Ali Cherri che lavora con i reperti.

Una volta completata la ristrutturazione al Museo entrerà 1,6 milioni di visitatori

Non sarà ancora pronta invece la nuova Piazza Egizia, iconica copertura in vetro e acciaio simbolo della riqualificazione del Museo: la fine del cantiere è prevista infatti nell'estate del 2025. A quel punto, con un Museo completamente ripensato e grazie ai tre ingressi (via Maria Vittoria, via Duse e via Accademia delle Scienze), Christillin e Greco contano di incrementare i visitatori: se quest'anno, finora, i visitatori sono stati 700 mila, il 7% in meno per via del mese di chiusura, l'obiettivo per il 2026 è arrivare a 1,6 milioni. —

Lunghe code per entrare all'Egizio: da inizio anno sono stati 700 mila i visitatori

REPORTERS

IL LEGAME CON I SAVOIA

Emanuele Filiberto sarà alla cerimonia "Curioso di vedere le sale rinnovate"

Ci sarà anche Emanuele Filiberto il 20 novembre, data clou per i festeggiamenti del Bicentenario del Muse Egizio. «È felicissimo di poter partecipare, visto il legame che c'è tra il Museo e la Casa Savoia», fa sapere il suo portavoce. Da bambino ascoltava affascinato i racconti del padre, Emanuele Filiberto, sui reperti più preziosi custoditi dall'Egizio. Quando, nel 2002, cessò il divieto di entrare in Italia, Emanuele Filiberto arrivò a Torino: «Il Museo Egizio fu uno dei primissimi luoghi che visitò. Ora è molto curioso di vederlo nella nuova veste», aggiunge il suo portavoce. —

DARIO GALLINA
PRESIDENTE
CAMERA DI COMMERCIO

L'Egizio è un volano per l'economia, con questo investimento ne accresciamo la visibilità

EVELINA CHRISTILLIN
PRESIDENTE
MUSEO EGIZIO

Il presidente Mattarella sarà il primo a vedere il nuovo allestimento e a darci un giudizio

Specchio dei tempi

«La giungla avvolge anche le scuole»
«Salviamo il volo Torino-Pescara» – «Notifiche digitali, 10 euro in più»

Un lettore scrive:

«Con la presente segnalo che, anche quest'anno, lo sfalcio del verde pubblico all'interno dei cortili scolastici e delle aree limitrofe alle scuole è in ritardo. In particolare, i bambini che frequentano la scuola Vidari di via Sanremo dovrebbero entrare dal passo carraio che dà sul cortile della scuola. Nonostante ciò, questa mattina non era ancora possibile, perché la vegetazione ha avvolto il cancello, impedendone l'apertura. Erbacce alte e rampicanti invadono anche l'area immediatamente prospicente il cancello. L'approvazione del calendario scolastico regionale risale a marzo 2024, com'è possibile che il Comune non riesca a programmare il piano sfalci tenendo conto che almeno dagli Anni Ottanta le scuole ricominciano verso il 10 settembre? Sono consapevole che la scuola Vidari sia una piccola scuola di periferia, periferia sia fisica che sociale, ma è proprio in questi luoghi che cura e attenzione possono fare la differenza».

MANUELA LAMBERTI

Un lettore scrive:

«Salviamo il volo Torino-Pescara. Non solo collega due importanti città italiane, ma unisce anche il Nord-Ovest e il Centro-Sud adriatico, offrendo un servizio cruciale per il tessuto economico e sociale di queste regioni. Attivo dal 2016 grazie alla compagnia rumena Blue Air, questo volo ha garantito per anni un collegamento continuo, con voli pieni in tutte le stagioni. Tuttavia, con l'ingresso di Ryanair, il volo è ora limitato al solo periodo estivo e primaverile, lasciando scoperti i mesi invernali e autunnali. Il volo tra Torino e Pescara è indispensabile per molteplici motivi. In primo luogo, l'area abruzzese, in particolare la zona industriale di Atessa, rappresenta uno dei poli produttivi più importanti del Centro Italia, con collegamenti stretti con il Piemonte, dove si trovano centri industriali strategici. Inoltre, la connessione tra queste due aree è vitale per le famiglie, i lavoratori e gli studenti che viaggiano regolarmente tra il Sud e il Nord dell'Italia».

GM

Un lettore scrive:

«Ho ricevuto la notifica di un verbale, esco e vado a ritirarlo in posta: arrivo a casa e apro la app della banca per pagarlo. Con mia sorpresa mi ritrovo che sono stati caricati 10 euro in più. Riprovo ancora ma il risultato non cambia. Così esco e vado in tabaccheria: cambia nulla, se non che mi dicono che a tutti i loro clienti sono stati aggiunti 10 euro sulle loro sanzioni. Mi reco quindi dai vigili che mi mettono sotto al naso un avviso nel quale si informa la cittadinanza che il Comune (Caselle Torinese) ha aderito al nuovo sistema Send per le notifiche digitali. Direi che ci si è messo di mezzo un intermediario che con la scusa della smaterializzazione si intasca 10 euro ad ogni raccomandata. Ovviamente il sistema è arrivato in silenzio e senza tanti proclami».

LUCIANO SIMONETTI

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - www.specchiodeitempi.org - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 19 SETTEMBRE 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È sempre mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore.** FICTION
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **TG1.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 Kostas
SERIE. Un terribile mal di schiena annienta il commissario Charitos e, nascondendosi dietro alla promessa di prenotare al più presto una visita, fugge in commissariato...

23.35 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
1.20 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
1.50 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
1.55 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT
10.00 **Tg 2 Storie. I racconti della settimana.** ATTUALITÀ
10.55 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg 2 Tutto il bello che c'è Estate.** ATTUALITÀ
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATT
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **BellaMà.** SPETTACOLO
17.00 **Gli Specialisti.** SERIE
18.00 **Rai Parlamento** ATTUALITÀ
18.10 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.30 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
18.50 **Medici in corsia.** SERIE
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Quelli che mi vogliono morto
FILM. (Az., 2021) con Angelina Jolie. Un adolescente, testimone di un omicidio, fugge attraverso i boschi del Montana. Hannah è l'unica possibilità che ha di salvarsi.

23.05 **Il commissario Voss.** SERIE
0.15 **Generazione Z.** ATTUALITÀ
1.25 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
2.30 **Radiocorsa.** CICLISMO
3.30 **Casa Italia.** ATTUALITÀ
5.30 **Tg 2 Eat parade.** ATTUALITÀ

RAI 3

12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.30 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.00 **In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time"**
15.55 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
16.00 **TGR Puliamo il Mondo.** ATT
16.15 **Rai Parlamento Telegi ornale.** ATTUALITÀ
16.20 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.20 **Riserva Indiana.** SPETTACOLO
20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATT
20.45 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Donne sull'orlo di una...
SPETTACOLO. Torna Piero Chiambretti con lo spettacolo che mette al centro l'universo femminile con un tocco d'ironia, comicità e intrattenimento.

24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Welcome to paradise.** DOCUMENTARI
1.30 **Cronache di donne leggendarie.** DOCUMENTARI

CANALE 5

8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATT
10.50 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **Grande Fratello Pillole.** SPETTACOLO
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **My Home My Destiny.** SERIE
15.40 **Grande Fratello Pillole.** SPETTACOLO
15.50 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATTUALITÀ
18.45 **La ruota della fortuna.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETT

21.20 Grande Fratello
SPETTACOLO. Appuntamento con il reality condotto da Alfonso Signorini. I concorrenti condividono la propria vita quotidiana all'interno della casa, spiati 24 ore su 24.

1.40 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
2.15 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO
2.55 **Speciale Ciak.** ATTUALITÀ
3.00 **Come un delfino.** SERIE
4.20 **Vivere.** SOAP

ITALIA 1

6.40 **CHIPs.** SERIE
7.35 **Rizzoli & Isles.** SERIE
8.25 **Law & Order: Unità Speciale.** SERIE
10.25 **C.S.I. New York.** SERIE
12.15 **Grande Fratello.** REAL TV
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **Grande Fratello.** REAL TV
13.10 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.00 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.25 **Magnum P.I..** SERIE
17.20 **Person of Interest.** SERIE
18.15 **Grande Fratello.** REAL TV
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Morbius
FILM. (Fant., 2022) con Jared Leto. Regia di Daniel Espinosa. Infetto da una rara malattia del sangue, determinato a trovare una cura, il Dr. Morbius tenta una scommessa disperata.

23.25 **Birds of Prey e la fantasmagorica rinascita di Harley Quinn.** FILM (Az., 2020)
1.30 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ
1.45 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ

RETE 4

7.45 **Grand Hotel - Intrighi e Passioni.** SERIE
8.45 **Love is in the air.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATT
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.20 **L'inferno sommerso.** FILM (Avv., 1979) con Michael Caine, Peter Boyle. Regia di Irwin Allen. ★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **4 di Sera.** ATTUALITÀ

21.20 Dritto e rovescio
ATTUALITÀ. Appuntamento con il talk condotto da Paolo Del Debbio. Al centro del programma di approfondimento, l'attualità politico-economica del nostro Paese.

0.50 **Sabato Domenica E Lunedì.** FILM (Commedia, 1990)
3.10 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ
3.25 **Speciale Ciak.** ATTUALITÀ

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 Piazza Pulita
ATTUALITÀ. Appuntamento con Corrado Formigli e la sua squadra di giornalisti per approfondire i temi di più stretta attualità con servizi e reportage in esclusiva su politica ed economia.

1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.55 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
3.55 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Castle.** SERIE
19.05 **Seal Team.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Hawaii Five-0.** SERIE
22.05 **Hawaii Five-0.** SERIE
23.30 **Kanun - La legge del sangue.** FILM
1.05 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
1.10 **Criminal Minds.** SERIE

RAI 5 — 23

19.00 **Rai 5 Classic.** SPETTACOLO
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Art Rider.** DOC
20.20 **Ghost Town.** DOCUMENTARI
21.15 **Balletto - Il giardino degli amanti.** SPETTACOLO
22.45 **Sidemen: i mercenari del rock.** SPETTACOLO
0.15 **Devo in concerto.** SPETTACOLO

RAI STORIA — 54

19.35 **Res Tore. Ritorno al presente.** DOC
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **5000 anni e + La lunga storia dell'umanità.** DOC
22.10 **La bussola e la clessidra.** DOC
23.15 **Cronache dal Mito. Demetra e Persefone.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.45 **Un figlio all'improvviso.** FILM
12.10 **Il boss.** FILM
14.05 **Rio Conchos.** FILM
16.00 **I pirati di Tortuga.** FILM
17.35 **Diamante Lobo.** FILM
19.20 **Operazione San Gennaro.** FILM
21.10 **I mercenari - The Expendables.** FILM
22.50 **Per legittima accusa.** FILM

NOVE — 9

17.40 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.20 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **Only Fun - Comico Show.** SPETTACOLO
23.40 **Enrico Brignano Show.** SPETTACOLO
1.35 **Web of Lies - Quando Internet uccide.** SERIE
3.35 **Fratelli di Crozza.** SPETTACOLO

CIELO — 26

18.25 **Love It or List It - Prendere o lasciare Australia.** LIFESTYLE
19.25 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.** DOC
20.25 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Killing Salazar.** FILM
23.15 **Dave's Old Porn - Tutti pazzi per il porno.** LIFESTYLE

TV8 — 8

17.15 **Il ritmo dell'amore.** FILM
19.00 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
20.20 **100% Italia - Anteprima.** SPETTACOLO
20.25 **100% Italia.** SPETTACOLO
21.30 **Mr. & Mrs. Smith.** FILM
0.10 **The Karate Kid - La leggenda continua.** FILM

REAL TIME — 31

11.40 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.50 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.00 **Abito da sposa cercasi.** DOCUMENTARI
18.00 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **Vite al limite.** DOCUMENTARI
23.25 **Vite al limite.** DOCUMENTARI

DMAX — 52

19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **La febbre dell'oro.** DOCUMENTARI
23.55 **La febbre dell'oro.** DOCUMENTARI
1.50 **Cacciatori di fantasmi.** DOCUMENTARI
3.40 **Undercut: l'oro di legno.** DOCUMENTARI
5.35 **Affari in valigia.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

Ciclone Boris ancora in azione. Cielo spesso coperto o molto nuvoloso al Centro-Nord. Sono attese piogge forti o nubifragi in Romagna, alte Marche, alta Toscana.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **07.13**
CULMINA ALLE ORE **13.22**
TRAMONTA ALLE ORE **19.32**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **20.10**
CALA ALLE ORE **08.46**
ULTIMO QUARTO **24 SET**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA
TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

La giornata sarà contraddistinta da un cielo spesso coperto o molto nuvoloso al Centro-Nord. Sono attese piogge forti o nubifragi in Romagna, alte Marche, alta Toscana. Rovesci su basso Lazio, Campania, sparsi su Abruzzo, Molise, Puglia e su messinese e reggino.

Nord

In questa giornata avremo un cielo coperto con precipitazioni molto forti e sotto forma di nubifragi in Emilia Romagna, molte nubi altrove

Centro

In questa giornata avremo un tempo molto instabile con rovesci e temporali che si alterneranno a pause asciutte o schiarite soleggiate.

Sud

La giornata trascorrerà con rovesci sparsi e temporali in Puglia, Campania e localmente sullo Stretto di Messina. Più soleggiato altrove.

LA PREVISIONE DI DOMANI

La pressione torna ad aumentare lievemente. La giornata trascorrerà all'insegna di un cielo molto nuvoloso.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Pressione in ulteriore aumento. Giornata con cielo molto nuvoloso o a tratti coperto al Nord.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	5.2	3.3	2.3	0.4	Milano	13.4	10.6	20.3	1.6
Aosta	5.9	4.5	3.3	0.2	Napoli	8.1	5.5	19.3	2.1
Bari	6.2	4.0	8.1	1.2	Palermo	8.7	4.9	3.7	0.4
Bologna	12.0	10.0	9.3	0.7	Perugia	3.6	3.0	3.5	0.1
Cagliari	7.2	3.7	5.1	0.9	Potenza	5.4	3.5	2.4	0.1
Campobasso	5.2	3.7	3.4	0.1	Roma	6.6	5.2	12.7	0.4
Catanzaro	8.5	5.1	1.7	0.4	Torino	11.4	8.6	12.8	0.9
Firenze	4.8	4.3	5.4	0.2	Trento	11.1	8.4	6.3	0.4
Genova	9.6	6.9	8.1	1.8	Trieste	11.0	8.6	2.7	1.1
L'Aquila	4.1	2.9	3.9	0.1	Venezia	12.3	8.4	3.2	0.9

Valori espressi in $\mu g/m^3$